

DIALOGHI SACRI

S O P R A

IL NUOVO TESTAMENTO

TOMO SECONDO,

Che contiene

LA PARTE SECONDA, E TERZA

DE' VANGELI.

Evangelii excellentia.

Inter omnes divinas auctoritates, quæ sanctis literis continentur, Evangelium meritò excellit. Quod enim lex, & Prophetæ futurum prænuñciaverunt, hoc redditum, atq; completum in Evangelio demonstratur. Aug. de consensu Evangelistarum lib. 1. Cap. 1.

De veteris & novi Testamenti differentia.

In hac tam mirabili congruentia illud certè plurimum distat, quod ibi populus accedere ad locum, ubi lex dabatur, horrendo terrore prohibetur: hic autem in eos supervenit Spiritus Sanctus, qui eum promissum expectantes, in unum fuerant congregati. Ibi in tabulis lapideis digitus Dei operatus est, hic in cordibus humanis. Ibi ergo lex extrinsecus posita est, qua injusti terrentur: hic intrinsecus data est, qua justificarentur. Aug. de Spir. & littera Cap. 17.

DIALOGO SACRO
S O P R A
I VANGELI
D E L D O T T O R
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,

E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO.
PARTE SECONDA, E TERZA.

Contiene i Fatti di CRISTO nel primo, e nel
secondo Anno della sua Predicazione.

Al Reverendissimo Signor Dottor

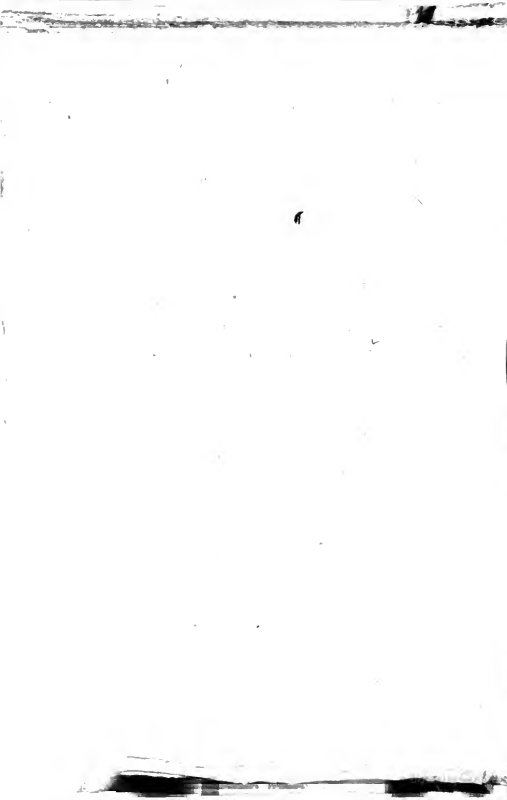
D. ALVISE COMIN

Pievano della Chiesa Parrocchiale, e Col-
legiata di S. Marina ec.

IN VENEZIA,
PRESSO ANGIOLO GEREMIA
In Campo di S. Salvatore all' Insegna
della Minerva.

MDCCXXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Reverendiss. Signore



*Un zelante Pastore , quai
siete voi , Reverendissimo Si-
gnore , della Greggia di Gesù Cristo , io vengo con
umiltà , e sincero animo a consecrare la seconda , e
la terza Parte di questi Sacri Dialoghi sopra i
Vangeli . Se Abramo per testimonianza dello stesso
Cristo in S. Giovanni esultò tanto per vedere il
gior-*

giorno del Signore, quanto maggior giubbilo aver
dovrà un Sacro Ministro del Salvatore in veg-
gendo, non il giorno, come quel Santo Patriarca,
ma la vita, la dottrina, i miracoli, e i misteri
ineffabili del nostro divino Maestro? E che giubbi-
lo dovrà averne anche il vostro diletto popolo, in
rileggendo unito in questo Sacro Libro ciò che più
volte udito ha leggerli, e predicar da voi intanti
Vangelj di tutto l'anno! E donde trar maggior
frutto per la salute, che dalle parole, e dall'ope-
re del Salvatore? Chi si farà a vedere primiera-
mente, in qual maniera Gesù Cristo caccia del
Tempio i venditori profani, come potrà non con-
cepire un santo sdegno contro a profanatori, e un
sommo rispetto alla Casa di Dio? O che divine
istruzioni in questi Sacri Libri, o che esempj,
o che verità celesti, o che parole di vita eterna!
L'esservi elle pur troppo note, e palesi, non to-
glie che non sien degne di voi, e del vostro mini-
stero, siccome la luce del Sole non perde punto di
chiarezza, o di pregio, per risplendere sempre la
medesima agli occhi nostri. Che bel vedere il Sol
di Giustizia illuminare, instruire, e convertir la
Sammaritana, e con esso lei tanti ciechi, che non
credevano in lui! Che bel vedere il divino Medico
sanare il figliuol del Regolo, chiamare a seguirlo
i suoi Discepoli, curar molti infermi, sentirlo
predicar sul monte le otto Beatitudini, esaltar al-
trove la dignità Sacerdotale, e l'onor dovuto ai
Prelati della sna Chiesa! Ora esorta alle virtù i
buoni, ora da vizj rimuove i cattivi, e a tutti i
mali

malì insegna la medicina. Ordina che si abbondì nelle buone opere, fa investive contro al peccato dell'ira, della lascivia, de' giuramenti, della vendetta, e comanda la dilezion de' nemici. Perchè ci vuol mondi non pur nell'esterno, ma nell'interno ancora, ci raccomanda la purità dell'intenzione, c' insegna la formola dell'orazione Dominicale, ci dà il precetto del digiunare, ma senza ipocrisia, ci proibisce la soverchia cura, e sollecitudine delle cose temporali, e perchè in Dio solo abbiamo a porre le nostre speranze, fuggire i falsi Profeti, e udir la divina parola, fa vedere il poter della sua divinità nel mondar lebbrosi, liberare indemoniati, nel tranquillar il mare, nel convertir Matteo, e farlo Apostolo, nel sanar paralitici, illuminar ciechi, risuscitar morti. Questi, e molti altri miracoli, operati dal Salvatore, tutti si leggono a chiare note nella seconda parte di questi Dialoghi; e se essi creduti furono, perchè veduti, beati chiama Cristo coloro, che creder vogliono senza vedere. Non men piena di sane dottrine, di maraviglie e di misteri è la terza parte. Si dimostra G. C. agl' increduli, e fa vedere con chiare testimonianze, se essere il vero Messia e il Giudice universale di tutti gli uomini: difende i suoi Discepoli dalle calunnie de' Farisei: elegge dodici Apostoli, e gli manda a predicare, insegnando loro il modo della santa predicazione, e volendogli tutti umili, e come agnelli tra tanti lupi. A voi, Reverendiss. Signore, che siete il sal della terra, siccome non è nuova la dottrina e la vita di Gesù Cristo,

sto, così non può dispiacere, ch' io vada brevemente accennando un compendio di quel molto, che voi a norma del Redentore non pur colla voce, ma coll' esempio insegnate alla vostra Greggia. Seguite pur, come fate, a guidar l' anime per la via della salute, e a mostrarloro que' santi misteri, che Iddio ha voluto nascondere a' superbi, e rivelare agli umili; e piaccia all' eterno Padre, che il seme della divina parola sparso continuamente dal vostro zelo non cada sulle spine, ma in buona terra, e faccia quel frutto, che leggesi nel santo Evangelio. Degnatevi intanto di gradire benignamente questo piccolo dono che io vi offerisco, risguardando in esso non la scarsa mole del Libro, ma il gran tesoro di quegli arcani che egli contiene, e la somma riverenza del mio cuore ossequioso, con cui mi glorio di pubblicarmi

Di voi Reverendiss. Signore

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore
Angiolo Geremia.



DIALOGO PROEMIALE.

D. I che tratta questo secondo tomo sopra i Vangeli?

M. Delle gesta del nostro amabilissimo Redentore, descritte da' Sacri Vangelisti, e operate da lui nel primo anno della sua Predicazione.



D. Da che tempo comincia questo primo anno della sua Predicazione?

M. Dalla Pasqua prima, o sia festa degli Azimi, che si celebrava il dì 15. della Luna di Marzo, dopo il suo Battesimo, fino alla Pasqua del seguente anno.

D. Perchè cominciate voi gli anni della Predicazione di Cristo dalla Pasqua degli Azimi?

M. Perchè in fatti Cristo Signor nostro, cominciò a predicare in tal tempo, e finì nel tempo medesimo, poichè nella solennità della Pasqua, quando concorrevà il popolo tutto a Gerosoli-

Test. Novo Tom. II.

A ma,

ma, morì in un tronco di Croce, per la salvezza dell'uman genere.

D. Quali sono quelle cose, che operò il Signore nel primo anno della sua Predicazione, delle quali si dee trattare in questo libro?

M. Sono le infrascrutte; cioè. Cacciò dal Tempio la prima volta i profanatori, ebbe un lungo colloquio con Nicodemo, e lo illuminò nella cognizione de' misteri di nostra fede. In questo mentre S. Giovanni Battista è dall'empio Erode incarcerato. Discorse, e convertì la Samaritana. Sanò il figliuolo del Regolo. Pietro pesca nel lago di Genesaret. Chiama all'Apostolato Pietro, e Andrea. Predica nella Galilea. Fa un Sermone nel monte, e predica le otto Beatitudini. Loda i Prelati della Chiesa. Comanda, che abbondì la giustizia de' Fedeli più di quella degli Scribi, e de' Farisei. Ordina, che si schivi la fornicazione, il giuramento, e la vendetta, e che si amino i nemici. Insegna la formula dell'orare, e digiunare senza Ipocrisia, dice, che non si può servire a due padroni. Che non si giudichi temerariamente il prossimo. Che ci guardiamo da' falsi Profeti. Monda un lebbroso. Libera un indemoniato. Sana la Suocera di Pietro da una gran febbre. Dice, che si lascino le cose terrene, instruisce gli Scribi, e due altri. Abbonaccia il mare, in tempo di gran tempesta. Caccia i Demonj dal paese de' Geraseni. Sana in Cafarnau un Paralitico. Chiama Matteo, e gli ordina, che lo

P R O E M I A L E.

3

Io seguiti: I discepoli di Giovanni suscitano una certa questione. Resuscita la figlia dell' Archisynagogo: Illumina due ciechi; e libera uno indemoniato: Di tutte queste cose doviamo trattare in questo libro, col medesimo ordine, che furono dal Signore operate, e descritte sono da' Sacri Vangelisti.



Cristo Signor nostro caccia i venditori dal Tempio. Predice la destruzione del suo corpo, e il rifacimento di esso nel terzo giorno. Molti credono in lui, ed egli non si fida di essi.

C A P I. Jo: Cap. 2. dal verso 12.
insino all'ultimo.

D. **C**He fece il Signore dopo ch'ebbe operato quel gran prodigio nelle nozze di Cana in Galilea?

M. Andò immediatamente a Carfanau egli accompagnato da sua Madre, da' suoi Cugini, e da' Discepoli, e per poco tempo fecero in quel paese la loro dimora. Era vicino il tempo, in cui dovevano gli Ebrei celebrare la Pasqua degli Azimi, e portarsi alla Città di Gerusalemme, secondo prescriveva la Legge nell'Esodo al Capo 23., e nel Deuteronomio al Capo 16. Andò il Signore a Gerusalemme in adempimento di quella Legge, quantunque a quella tenuto non fosse, e obbligato. Trovò, che in quel Tempio vendevano per avidità d'interesse, e di guadagno, Bovi, Pecore, e Colombe, e nelle loro sedie in atto di traffico i cambiatori delle monete. Prese il Signore quelle funi, colle quali legati avevano quelli animali, ne fece una sferza, e cacciò con essa i profanatori tutti dal Santuario insieme colle Pecore, e co' Bovi, gettò a terra le monete de' cambiatori, e diede la

la volta a' tavolini, ne' quali tali atti esercitavano. Si accostò poscia a quelli, che vendevano le Colombe, e disse loro: levate via questi animali dal Tempio, e non vogliate fare la casa dell'eterno mio Padre un mercato, o una fiera di negozianti. Quando i Discepoli del Signore, videro un fatto cotanto maraviglioso operato dal Maestro loro, si ricordarono del verso decimo del Salmo sessantottesimo, che dice: l'amore, e lo zelo della reverenza della tua casa, a guisa di una fiaccola accesa mi ha consumato, e conobbero, che del Maestro loro, il Profeta Reale vaticinava. Si sdegnarono fuor di modo gli Ebrei, in vedendo, che Cristo ardeva di zelo per la casa di Dio, e gettava a terra il guadagno loro, e l'interesse; onde con volto adirato, gli parlarono, e gli dissero: qual prodigio, e portento miracoloso ci mostri in autentica della tua persona, per farci vedere, con quale autorità pratichi cose invero inusitate? Rispose a questa istanza il Signore, e loro disse: voi getterete a terra questo Tempio, e io in tre giorni lo refarcirò, e lo ridurrò nel grado, che prima era. Si supponevano gli Ebrei goffi per altro, e materiali, che Cristo parlasse del Tempio di pietre, nel quale essi avevano trafficato, gli replicarono pertanto, e gli dissero: Erode consumò quarantasei anni nella fabbrica di questo Tempio, e tu in tre giorni prometti rifabbricarlo. Cristo però parlava del Tempio del suo corpo. Dopo che il Signore re-

fuscitò da morte, si ricordarono i Discepoli, che queste parole aveva dette, e allora si confermarono nella credenza, che prestavano alle parole della Scrittura, e al discorso, fatto dal Maestro loro, in ordine alla resurrezione del suo corpo. Trovavasi in Gerosolima il Signore, in occasione della solennità della Pasqua, in tempo che concorreva a quella Città quantità grande di popolo, e molti in vedendo i miracoli, e i prodigj, ch'egli faceva, prestarono alquanto credenza alla persona sua, e al suo nome; egli però non si fidava di essi, perchè penetrava molto bene i loro cuori, aveva piena notizia dell'interno loro, ed esattamente gli conosceva. Per questa notizia, e cognizione degli uomini, non aveva Cristo di bisogno, essere da altri informato de' costumi, e delle qualità di coloro, che a lui si arrolavano; poichè egli penetrava l'interno di tutti, e aveva pienissima cognizione di tutti gli uomini.

D. Che motivo ebbe il Signore di venire a Cafarnau?

M. Era Cafarnau Città principale della Galilea; e ragionevol cosa era, che in essa operasse varj prodigj, acciocchè fosse conosciuto da tutti, e venerato. Non andò a predicare subito nella Giudea, perchè in essa predicava, e battezzava il Precursore, e non volle impedire il ministero, dal medesimo esercitato.

D. Desidero sapere, se questo fatto descritto da S. Giovanni al Capo secondo, dello scacciamento

mento dal Tempio, sia il medesimo, che racconta S. Matteo al Capo 21. S. Marco al Capo 11., e S. Luca al 19.

M. Non è il medesimo, ma distinto, poichè due volte cacciò il Signore dal Santuario i sacrileghi profanatori. Questa azione riferita da S. Giovanni, fu nel principio della sua predicazione; quella rappresentata da S. Matteo, fu poco prima ch'egli morisse, dopo il solenne ingresso da trionfante in Gerusalemma. In questa prima volta, narra il Sacro testo, che Cristo disse a coloro, che vendevano le Colombe: *auferite ista hinc*; in quella poi, dice: *cathedras vendentium Columbas evertit*. In questa disse: *nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*; in quella si dolse, e disse: *vos fecistis illam speluncam latronum*. In questa si servì della sferza fatta di funi, non fece così nella seconda. Questa fu molto celebre, perchè cominciò la sua predicazione collo zelo della casa dell'eterno suo Padre.

D. Perchè vendevano nel Santuario Bovi, Pecore, e Colombe?

M. Erano questi, animali, che si offerivano a Dio in sacrificio; pretendevano i Sacerdoti, che nessuno avesse scusa, se offerta non avesse la vittima, e però usavano ogni diligenza, che nell'atrio del medesimo Tempio, si vendessero gli animali suddetti, per comodo di coloro, che a Dio offerir gli volessero, è però vero, che questo non facevano mossi dal zelo dell'o-

note di esso Dio, ma bensì da cupidigia d'interesse; poichè ricavavano lucro da coloro, che nel Tempio, tali animali vendevano. Si avverta, che sotto nome di Bovi, Pecore, e Colombe, si comprendono ancora le Capre, e le Tortore, che pure in sacrificio si offerivano; e ancora i Libamini, che ne' suddetti sacrifici si mescolavano, ed erano fior di farina, olio, vino, sale, e incenso; le quali cose tutte, con disprezzo del luogo sacro, si vendevano nel Santuario.

D. Io non so intendere, in che consista questo disprezzo; poichè nel Deuteronomio, al Capo 14. v. 24. comanda espressamente Iddio, che le cose appartenenti al sacrificio, si comprino nel luogo destinato da esso Dio, ed eletto a offerire in esso i sacrifici, ecco le parole del testo: *cum autem longior fuerit via, & locus, quem elegerit Dominus Deus tuus, tibi que benedixerit, nec poteris ad eum hac cuncta portare, vendes omnia: & in pretium rediges, portabisque in manu tua, & proficisceris ad locum, quem elegerit Dominus Deus tuus, & emes ex eadem pecunia quidquid tibi placuerit, sive ex armentis, sive ex ovibus.* Essendo adunque il Tempio, quel luogo, dal Signore eletto, e comprando gli uomini in esso, gli animali per sacrificio, non so, in che consistesse il peccato loro; e perchè sieno sì gravemente rimproverati?

M. Con tutta ragione scacciò il Signore costoro

D E' V A N G E L I .

storio con tali dimostrazioni dal Tempio , perchè lo profanavano , e lo riputavano , come se fosse stato un luogo vile , destinato al traffico , e non al culto del sommo Dio . Quando nel Deuteronomio il Signore comanda , che si comprino le cose attenenti al sacrificio , nel luogo da esso Signore eletto , non s' intende , che si dovessero comprare nel Tempio , ma bensì , in quella Città , che era decorata da esso Tempio . Peccavano questi sacrileghi Sacerdoti , per tre capi , come dottamente osserva l' Abulense , sopra il Capo 21. di S. Matteo , alla questione 71. Primo , perchè , conforme ho detto , profanavano quel santo luogo ; secondo , perchè vendevano a prezzo più rigoroso le vittime , per ragione del luogo dov' erano , cioè del Tempio , e lucravano nella mutazione delle monete ; terzo , perchè davano occasione agli altri di offendere Iddio , e di profanare il luogo sacro .

D. Perchè , siccome scacciò il Signore coloro che vendevano , non iscacciò altresì quelli , che compravano , come fece la seconda volta , conforme registra S. Matteo al Capo 21. v. 12. *Ejiciebat omnes vendentes, & ementes in Templo?*

M. Risponde a questo dubbio l' Abulense nel luogo sopraccitato di S. Matteo , alla questione 73. , e dice , che la causa fu , perchè il peccato di quelli , che vendevano era più grave ; poichè erano Sacerdoti , e tenuti erano sapere quel tanto , che comanda la santa Legge , e per conseguenza , che vietata era tal sorta di ven-

vendita nel Santuario; laddove i compratori, Laici erano, e ignoranti. Nella seconda volta poi, cacciò tutti, perchè già sapevano, che esso vietato avea, e condannato un simile traffico nel luogo sacro.

D. Perchè non rimproverò il Signore colle parole il peccato di costoro, conforme costumò fare con gli altri peccatori, ma si servì del flagello?

M. E' grave in vero il peccato della profanazione del Tempio, ed enorme assai, e però volle usare tali dimostrazioni, perchè sapessero, quanto mai rimanga offeso con questa colpa Iddio, e ingiuriato. Oltredichè, mostrò il Signore zelo grande alla Legge, e alla casa di Dio, perchè prevedeva, che gli Ebrei dovevano tacciarlo di trasgressore di essa Legge, e violatore del Sabato; mostra pertanto adesso con questa azione, quanto grande sia lo zelo, che arde nel suo cuore, del culto di Dio, e della osservanza della sua Legge.

D. Perchè non cacciò il Signore col flagello quelli, che vendevano le Colombe, ma solamente disse loro: *auserte ista hino?*

M. Quando il Signore cavò fuori dal Tempio i Bovi, e le Pecore si servì del flagello, perchè agevol cosa era, e poteva con quella sferza cacciare quegli animali dal Santuario; quando poi si trattava delle Colombe, non poteva farle uscire dal luogo sacro con essa sferza; sì perchè, in una gabbia di legno racchiu-
se

se erano; sì perchè, quando anche fossero fuori dalla custodia, alla sola veduta di quel flagello, avrebbero svolazzato pel Santuario impaurite, e si sarebbe cagionato non piccolo disturbo nel popolo, e confusione, e pertanto a costoro disse il Signore: *auferite ista hinc.*

D. Perchè chiama il Signore il suo corpo col nome di Tempio, dicendo: *soluite Templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud?*

M. Nel tempio materiale, scacciava il Signore i venditori degli animali; interrogato adunque dagli Ebrei, con quale autorità facesse quella azione non mai praticata da altri, e dimandando essi un qualche segno, egli rispose, e disse: giacchè bramate un segno, ve ne darò uno in questo mio corpo, di cui questo Tempio è figura, e io lo rifarirò in tre giorni, dopo che voi, con morte acerba lo avrete demolito, e totalmente disfatto, Mostrò Cristo con queste parole la sua divina potenza, e si dichiarò vero Dio, che ha potestà di risuscitare da se medesimo, e pertanto fece vedere, che a lui apparteneva zelare l'onore del Tempio, e conservare intatta, e illesa la santità, e la reverenza, che a quel Santuario era dovuta.

D. Dissero gli Ebrei a Cristo: *quadraginta, & sex annis edificatum est Templum hoc.* Desidero pertanto sapere, se veramente gli Ebrei mentissero nel computo degli anni dell'edifizio del Tempio, ovver si sieno in verità consuma-
ti

ti quarantasei anni nella fabbrica del medesimo?

41. Fabbricò Salomone il primo Tempio, nello spazio di sette anni, e cinque mesi; poichè cominciò l'edifizio nel quarto anno del suo Regno, e lo terminò nell'undecimo anno, nel mese settimo. Fu questo Tempio demolito da Nabucco Monarca di Babilonia. Così sta scritto nel terzo de' Regi al Capo sesto, e nel quarto, al capitolo 25. Ebbero gli Ebrei permissione da Ciro Re della Persia di riedificarlo, come si legge nel primo libro di Esdra al Capo primo. Governava allora quel popolo, Zorobabel Principe della Tribù di Giuda, e un certo Gesù, Sacerdote, e Pontefice. Si diede principio a quella fabbrica, nel secondo anno di esso Ciro, come narra lo Spirito Santo nel citato libro primo di Esdra, al Capo terzo, e in Aggeo al Capo primo. Fu impedito quell'edifizio da' nemici del popolo Ebreo, con molte opposizioni, e combattimenti. Ripresero poscia la suddetta fabbrica, e la terminarono nel secondo anno di Dario Istaspis. Dall'anno secondo dunque di Ciro, infino all'anno secondo di Dario Istaspis, passarono quarantasei anni, conforme osserva Gioseffo Flavio, nel libro undecimo delle Antichità Giudaiche al Capo quarto, e benchè parlassero gli Ebrei del Tempio, in cui di presente si ritrovavano, il quale era da Erode riedificato, nientedimeno, questo Tempio, si reputava una cosa medesima con quello di Zorobabelle; poichè l'opera di Erode

Erode fu una sola restaurazione di quello , e Aggeo al Capo 2. v. 7. parlando del Tempio di Zorabel disse: *magna erit gloria domus istius novissima plusquam prima.* La qual gloria maggiore consistè in questo, cioè, che in esso, predicò il Verbo divino vestito di nostra carne , e operò in esso molti prodigi . Si vede adunque, che il Tempio di Zorobabelle , era il medesimo, che quello di Erode . Il Cardinale Baronio però, come si legge nell' Epitome dello Spondano, nell' anno 31. di Cristo, è di sentimento, che gli Ebrei parlassero del Tempio , da Erode edificato, e dice, che la sentenza di essi Ebrei si verifica in questo senso; cioè, che dal tempo, in cui cominciò Erode la fabbrica di esso Tempio, infino a quell'anno, scorsi erano 46. anni; poichè cominciò Erode a edificarlo nell' anno diciottesimo del suo Regno , come narra Gioseffo nel libro 11. delle Antichità Cap. 14. Cristo nacque nel trentaduesimo anno di esso Erode; dall'anno 18. infino al 32. passano quindici ; se si aggiungono a questi 15. trent'anni dell' età del Signore , fanno il numero di 46.

Cristo

Cristo istruisse Nicodemo intorno alla regenerazione spirituale per mezzo del Battesimo. Predicte la sua Crocifissione per la salute del Mondo.

C A P. II. Jo: Cap. 3. dal v. 1.
insino al 21.

D. CHe fece Cristo Signor nostro, dopo aver mostrato lo zelo della casa dell'eterno suo Padre nel modo sopra descritto?

M. Ammaestrò Nicodemo intorno alla necessità del Battesimo, e gli predisse molte cose appartenenti alla salvezza dell'uman genere. Il fatto andò così; era Nicodemo uomo insigne della setta de' Farisei; soggetto principale, e di stima somma presso all'Ebraismo, per la sua dottrina, e per la nobiltà de' natali. Venne questi a trovare il Signore di notte tempo, perchè di giorno si vergognava, esser palesemente per suo Discepolo riconosciuto; gli parlò con tutta la sommissione, e gli disse: caro, e amato mio maestro; noi siamo pur troppo informati, che voi mandato siete dal sommo Dio, per istruttore del nostro popolo Israelitico; conciosiacosachè, sono tali, e tanti i vostri prodigj, che nessuno al certo li può fare, se assistito non è dall'onnipotente Id-dio, e dalla sua divina grazia avvalorato.

D. In che modo, dice Nicodemo a Cristo a nome di tutti: *scimus quia a Deo venisti Magister,*

gister, se molti di essi formavano sinistro concetto di lui, e in poca stima lo avevano?

M. Sebbene nella nazione Ebreica molti odiavano Cristo, e a' suoi sacrosanti insegnamenti si opponevano; nondimeno, molti facevano di lui la dovuta stima; non solamente del popolo basso, ma eziandio delle persone più rinomate, e de' medesimi Farisei; come si legge in S. Giovanni al Capo 12. v. 42. volendo adunque Nicodemo imprendere la via della perfezione; non osservò a quello, che di sinistro alcuni discorrono contro Cristo; ma a quello, che di lode, e di stima altri ne raglionano; e si attiene al retto giudizio, che di lui le persone serie formavano, però dice: *scimus quia a Deo venisti Magister.*

D. Che rispose Cristo alle parole di Nicodemo?

M. Lo accolse colla sua consueta mansuetudine, non lo rimproverò perchè venuto fosse a trovarlo di notte, vergognandosi in certo modo di essere conosciuto per suo Discepolo; avvegachè sapesse, che dal grande Iddio, fosse deputato Maestro, e Istruttore della nazione Israelitica. Replicò pertanto con parole soavi, e gli disse: Nicodemo, io con tutta verità, anzi con giuramento ti parlo, e asserisco: chi non rinascerà la seconda volta, non sarà capace di vedere il Regno, e la Gloria del sommo Dio.

D. Che ha che fare la risposta di Cristo colla
pro-

proposta di Nicodemo? questi dice, che Cristo è vero Maestro mandato da Dio, e gli viene risposto, che per salvarsi, conviene nascere un'altra volta. Non so trovare connessione tra le parole di Nicodemo, e la risposta di Cristo. Egli non parla di Regno, come dunque Cristo risponde, e tratta del conseguimento, e della visione di esso Regno?

M. Se voi attentamente osserverete la domanda di Nicodemo, e la risposta del Salvatore, troverete quanto uniforme sia la detta risposta, alla istanza, che gli vien fatta, conciosiacosachè Nicodemo molto bene conosceva, che Cristo era Maestro mandato da Dio a insegnare dottrine celesti con infiniti prodigj, da esso Dio autenticate; perlochè disse francamente al Signore: *scimus, quia a Deo venisti. Magister. Nemo enim potest hac signa facere, qua tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.* Ah! dunque a trovar Cristo, per essere unicamente da lui ammaestrato; però lo chiama col solo nome di Maestro: *Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister.* Si serve pertanto Cristo di quella buona occasione, esercita seco l'ufizio di Maestro, e lo istruisce intorno alla regenerazione spirituale, che è il fondamento della salute ardentemente da Nicodemo desiderata.

D. Che rispose Nicodemo, alla replica fatta dal Redentore?

M. Udì che Cristo discorreva di Regno del Cielo, o Regno di Dio, termini in vero per lo

lo innanzi, affatto inusitati. Onde perplesso stava, e dubbioso, se parlasse di Regno temporale, e di Dominio, ed essendo ancora attaccato alla terra, e materiale, e non intendendo le alte materie di spirito, si suppose che ragionasse il Signore di un secondo nascimento dall' utero materno, necessario per la salvezza della propria anima; onde, a Cristo rivolto, così gli disse: come è mai possibile, che torni un uomo a nascere, essendo già inoltrato negli anni, e omai vecchio? può egli forse entrare un'altra volta nel ventre di sua madre, e rinascere in questo Mondo? Si degnò allora il pietoso Signore di illuminare la mente ottenebrata di questo novello suo Discepolo, e lo istruì con maggior chiarezza, intorno alla suddetta rigenerazione spirituale, e gli soggiunse: torno ad asserirti con mio giuramento, o Nicodemo, che chi non sarà di bel nuovo rigenerato col Battesimo d' acqua esternamente nel corpo, e colla grazia dono dello Spirito Santo internamente nell'anima, non può conseguire la sua salvezza, ed essere ammesso al godimento della gloria eterna del Paradiso. Imperocchè, l'uomo per la nascita materiale, o sia carnale, nessuna altra cosa ha, che la carne, cioè la sua umanità; quelli poi, che per mezzo del sopraddetto Battesimo, sono dallo Spirito Santo rigenerati, sono in grado molto più sublime, ed eccellente di coloro, che dalla carne son generati; poichè sono parteci-

pi della divina natura , figliuoli adottivi di Dio , eredi del Paradiso , acquistano diritto al Regno di Dio , perchè diventano spirituali , e simili in certo modo a esso Dio . Non ti maravigliare adunque , o Nicodemo , se io ti ho detto , che bisogna , per lo conseguimento della salute , nascere un'altra volta ; poichè non parlava io di nascita materiale , ma di rigenerazione di spirito , per mezzo delle acque , e dello Spirito Settiforme . E sebbene tu non capisci in qual modo può l'uomo essere nello spirito rigenerato , sappi , che non è cosa facile l'intelligenza di arcani così reconditi ; poichè , siccome lo Spirito Santo spira chi a lui piace , ed elegge chi egli vuole alla perfezione più alta della virtù , e l'uomo sente la voce interna dello Spirito , che chiama , e non sa da chi proceda quella voce , dove sia per terminare , a qual grado di grazia , e di beatitudine , perchè il modo , come opera lo Spiritosanto è ignoto , e solo soprannaturalmente viene da esso uomo ricevuta , così ancora , la rigenerazione alla grazia , non si può , senza uno speciale ajuto di Dio intendere , e penetrare .

D. Che soggiunse Nicodemo , a queste belle parole del Salvatore ?

M. Quantunque nel decorso del Testamento antico , molte fiate sia il Battesimo simboleggiato , con tutto ciò Nicodemo , benchè perito nelle Scritture , era immerso colla sua mente nelle cose temporali , che in essa Legge

si promettevano , e non intendeva in qual modo far si potesse questa rigenerazione spirituale ; onde rivolto a Cristo , così gli disse : in che modo può essere che l'uomo sia una seconda volta rigenerato ? rispose Cristo , e gli disse : è mai possibile , che essendo tu Maestro nel Giudaismo , e perito assai nella Scrittura , non sappi una cosa , chiara per se medesima , e manifesta ? tu quantunque le cose tutte , che fin quì ti ho dette , non intendi , e non capisci il significato delle medesime , devi nondimeno prestar loro intera fede , almeno , perchè io le ho rivelate ; imperocchè , ti asserisco , in parola di giuramento , o Nicodemo , che io non parlo a guisa degli altri Profeti , i quali dicono solamente quello , che hanno udito , e che loro è rivelato ; ma sono testimonio oculato , e so quello , che ti parlo , perchè l'ho veduto , insieme col mio eterno Padre , che mi ha mandato , e pure con tutto questo , sono di volontà così ostinata gli Ebrei tuoi connazionali , che non accettano la nostra testimonianza , e non vogliono riconoscer me per vero Messia nella Legge promesso , e ardentemente da' Santi Padri desiderato . E' grande in vero la goffaggine degli Ebrei , e troppo debole l'accecato loro intendimento . Se voi non volete prestar credenza alla rigenerazione spirituale , che si fa quì in terra , per mezzo delle acque battesimali , la qual cosa , con similitudine di nascita materiale , ho rappresentata ; come mai

prestereſte fede, ſe io vi parlaſſi di coſe celeſti, ſenza ſimilitudine alcuna di materialità, e di parole di queſta terra? ſe non credete ciocchè è facile, come crederete quello, che è difficile? come crederete voi l'eterna generazione del Verbo, che non può da umano intelletto eſſer capita? e pure quantunque coſe celeſti aveſſi io a voi rappreſentate, dovreſte creder quelle, appoggiati alla autorità del mio detto, ſul fondamento dell'unica mia teſtimonianza. Imperocchè quantunque inſino al giorno d'oggi, neſſun uomo ſia andato al Cielo, e abbia veduto, e contemplato quel tanto, che ſi gode in quella fortunata magione, e quelle coſe, che là ſi fanno; io nondimeno che figlio ſono, ſecondo la natura umana di una vergine, colla natura divina era in Cielo, e ſceſo ſono in terra da eſſo Cielo, e con tutto ciò, mi trovo attualmente in Cielo, perchè da neſſun luogo ſon circonſcritto. Dicendo io adunque, non già le coſe, che ho udite, ma quel tanto, che co' propri occhi ho rimirato, dovete preſtare intera fede al mio detto. Sappi ancora, o Nicodemo, che un premio immenſo tengo io apparecchiato per coloro, che credono in me, e danno intera fede alla mia teſtimonianza. E in quella guiſa, che Moſè eſaltò un Serpente di bronzo ſopra una colonna, come ſta regiſtrato nel libro de' Numeri al Capo 21. v. 8. per rimedio di coloro, che morſi erano da' Serpenti, e avvelenati colà nel deſer-

to,

to, così appunto fa d'uopo stante il divino decreto, che io, che figlio son della Vergine, esaltato sia, e alzato in una Croce in cui devo ignominiosamente morire, affinchè coloro, che credono in me, e accoppiano alla fede le sante operazioni non periscano, ma godano l'eterna vita; e la sempiterna salvezza delle loro anime. Conciosiacosachè, è così eccessivo l'amore, che Iddio al Mondo ha professato, che gli ha donato l'unigenito suo figlio, affinchè, chi crede in lui, non provi la morte eterna, ma purchè viva sia la fede, e operante, conseguisca la vita eterna. Imperocchè, non ha mandato l'eterno Padre il suo divino Figliuolo, affinchè egli giudichi il Mondo in questa prima venuta, e lo condanni, ma acciocchè si salvi per suo mezzo il Mondo, e non perisca. Chi crede in me, con fede vera dalla carità informata, non sarà condannato al fuoco infernale; chi poi non ha tal sorta di fede, è reo già della pena eterna, perchè non crede nel nome dell'unigenito figlio di Dio. La causa perchè molti condannati sono ai sempiterni supplicj, è perchè essendo gli uomini immersi nelle tenebre del peccato, e della ignoranza, ha mandato l'eterno Dio me al Mondo, che sono la vera luce di esso, e voleva, che conoscessero tutti la verità, e pure sono stati gli uomini così perversi, che hanno voluto piuttosto le tenebre della infedeltà, e della ignoranza di Dio, che la luce, perchè non hanno voluto abban-

donare i loro perversi costumi , e abbracciare la santità della vita , che io loro , con tutta la soavità proponeva . Questo in vero è il costume degli empi ; chi opera male , e pecca , odia la luce , e non va in traccia di essa ; ama le tenebre , perchè vuol vivere licenziosamente , e fugge il rimprovero de' suoi vizj , e de' peccati . Quelli poi , che operano giustamente amano la luce , acciocchè si rendano le opere loro palesi , perchè sono uniformi alla santa Legge di Dio , che agli uomini ha intimata .

D. Perchè Nicodemo vien ripreso da Cristo d'ignoranza , perchè non intendeva il mistero della rigenerazione spirituale , dicendogli : *tu es Magister in Israel , & hac ignoras ?*

M. Era Nicodemo Mæstro nella Sinagoga , e Dottor della Legge , e come tale , tenuto era sapere , che la spirituale rigenerazione è replicata spesse fiate nella divina Scrittura . Il Profeta Gioel , al Capo 1. v. 28. parla di essa , e dice a nome di Dio : *effundam spiritum meum super omnem carnem* . Isaia , al Capo 44. v. 3. dice : *effundam aquas super sientes , & fluenta super aridam : effundam spiritum meum super semen tuum , & benedictionem super stirpem tuam* . Ezechielle al Capo 36. v. 25. dice : *effundam super vos aquam mundam , & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris , & dabo vobis cor novum , & spiritum novum ponam in medio vestri* . Zaccharia al Capo 13. v. 1. dice : *in illa die erit fons patens domui David* . Il Reale Sal-
mista ,

mista, nel Salmo 102. v. 5. disse: *renovabitur ut Aquila juvenus tua*. Nel decorso del Testamento antico, vi sono molte figure, le quali simboleggiano questo rinascimento spirituale. Naaman Siro lavatosi per comando di Eliseo nel Fiume Giordano, si mondò dalla lebbra, e ritornò la sua carne sana, come quella di un fanciullo. Così nel quarto de' Regi al Capo 5. v. 14. Saul, quando fu unto da Samuelle, si cambiò in un altro uomo. Così nel primo de' Regi al Capo 10. v. 2. Il passaggio degli Ebrei per mezzo del mar rosso, fu simbolo di questo mistero, e però l'Apostolo nella Pistola prima a' Corinti, al Capo 10. v. 2. dice: *omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari*. Rimprovera adunque con tutta ragione il Signore l'ignoranza di Nicodemo, perchè essendo Maestro, non sapeva quello, che apparteneva al suo impiego, ed esercizio, e volendo il Signore benignamente illuminarlo, lo umilia, e gli pone in faccia la propria ignoranza, perchè l'umiltà è la strada per giungere alla cognizione del vero Dio.

D. Perchè riprende Cristo l'ignoranza di Nicodemo, e non lo rimprovera, perchè venuto era a ritrovarlo di notte tempo?

M. Nicodemo venne a parlare con Cristo di notte, perchè non voleva esser conosciuto palesemente per suo Discepolo, perchè voleva poter parlare a favor suo nel Concilio degli Ebrei, e patrocinar la sua causa, come in realtà fece,

e lo registra il Vangelista San Giovanni al Capo 7. v. 50. e per questo, non meritava la visita notturna reprehensione, e biasimo; ma l'ignoranza in un Dottore è detestabile, perchè non può ammaestrare gli Scolari a lui commessi, oltredichè Nicodemo nella cognizione di Cristo era novizio, e principiante, e però non pretende il Signore da lui massime da pro-
vetti, e dagl'inoltrati di lungo tempo nella sua scuola; l'ignoranza poi la stima intollerabile, e però la detesta, e la rimprovera.

D. Come dice Cristo: *qui credidit in eum non judicatur, qui autem non credit jam judicatus est*, se è articolo di fede, che tutti gli uomini devono esser giudicati nel giudizio finale, e lo conferma l'Apostolo nella seconda Pistola a' Corinti al Capo 5. v. 10. *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum?*

M. La parola *judicare* in questo luogo, come osservano S. Gio: Crisostomo hom. 27. in Matth. e S. Agostino ser. 14. *de verbis Apostoli*, non significa propriamente giudicare, ma bensì condannare, dice adunque Cristo, che chi crede con fede viva, e operante, non sarà condannato eternamente; chi non crede, già in certo modo si può chiamar condannato, perchè ha in se la causa della sua eterna dannazione, che è l'infedeltà, in quella guisa, che si può chiamar già morto, colui che ha
be-

bevuto il veleno , quantunque ancora viva , perchè la morte sua in quello stato è infallibile.

S. Gio: Battista riprende i suoi Discepoli , perchè mormorano del Battefimo di Cristo , afferma , che egli è lo Sposo della Chiesa , e che chi crede in lui si salva. Jo: 3. dal v. 22. fino all'ultimo . Erode Tetrarca fa incarcerare S. Gio: Battista , perchè lo riprendeva delle sue laidezze . Matt. 14. v. 3. 4. 5. Marc. 6. v. 17. 18. 19. 20. Luc. 3. v. 19. 20.

C A P. III.

D. CHe fece S. Gio: Battista in ossequio di Cristo , prima che fosse dall'empio Erode incarcerato?

M. Dopo il ragionamento fin qui narrato , avuto dal Redentore con Nicodemo , si portò il Signore insieme co' suoi Discepoli , non ancora col nome di Apostoli decorati , nella Città di Gerusalemme Metropoli della Giudea , e in altri paesi , a essa Giudea subordinati , e soggetti , e si trattenne con essi Discepoli per qualche tempo in quei luoghi , ne' quali , egli , e i suddetti Discepoli battezzavano coloro , che compunti da' suoi infocati discorsi , a lui venivano .

D. Perchè Giovanni battezzava solo , e Cristo Signor nostro , si serviva de' suoi Discepoli ,
come

come registra S. Giovanni il Vangelista al Capo 4. v. 2.

M. Mostrava in questa azione il Signore, che il suo Battesimo avea maggior virtù, ed efficacia di quello del Battista, e che dovea continuare nel Mondo, per lo spazio di molti secoli. Inoltre, Cristo occupato era nel ministero della Predicazione, di sanare gl' Infermi, scacciare i Demonj, e di operare molti prodigj, e per questo lasciava l' incombenza del battezzare a' suoi Discepoli.

D. In questo tempo, dove battezzava il Precursore di Cristo?

M. In un luogo chiamato Ennon, presso a Salim, perchè in quella parte del Giordano, vi era quantità grande di acqua, e tutti quelli che concorrevano a lui, erano battezzati; imperocchè non era stato per ancora dall' iniquo Erode posto in carcere, e però esercitava liberamente il suo ufizio, il quale proseguì insino alla sua prigionia, che è quanto dire fino che visse. Nacque in questo tempo una fiera contesa tra' Discepoli di Giovanni, e alcuni Ebrei, i quali seguitavano Cristo, intorno al Battesimo, qual fosse più eccellente, se quello, che si amministrava da Cristo, ovvero quello, che da Giovanni si conferiva. I Discepoli del suddetto Giovanni, in vedendo, che quantità grande di popolo correva al Battesimo di Cristo, e che in esso infiniti prodigj sperimentavano, gelosi, che l'onore di Giovanni loro Maestro restas-

stasse alquanto offuscato, in confronto di quello di esso Cristo, andarono alla volta del Maestro loro, e in questa guisa gli dissero: sapiate, amato nostro Maestro, che quel personaggio, che venne a trovar voi di là dal Giordano, acciocchè voi lo battezzaste, di cui rendeste voi illustre testimonianza, usurpa il ministero vostro, battezza, e tutti vanno a trovar lui, e rimane in questa guisa il nome vostro, e l'onor vostro eclissato notabilmente. Sentì Giovanni le doglianze de' suoi Discepoli, onde rispose loro, e così disse: io non posso senza taccia di superbia, di ambizione, e d'ingratitude arrogarmi maggior onore, o stima di quella che dall'altissimo Iddio, graziosamente mi vien concessuta; voi pretendete, che io mi usurpi il titolo, e la dignità di Messia; Dio mi liberi, che io acconsenta mai a questa vostra pretensione ingiusta; non devo io adunque antepormi a Cristo in conto alcuno, voi siete testimonj oculati, che io dissi asseverantemente colà nel Giordano, quando mi spedirono gli Ebrei quella solenne ambasceria, che non era Cristo io, ma solamente Precursor suo, mandato da Dio innanzi a lui, per disporre il Mondo a ricever lui, e a riconoscerlo per vero Redentore del Mondo, mandato dal Padre eterno in questa terra. Perchè dunque mi fate violenza, e volete, che usurpi una prerogativa, che unicamente a lui s'aspetta? Colui, al quale è destinata, e assegnata una
spo-

sposa, è vero sposo; l'amico poi di esso sposo, che da lontano è venuto alle nozze, alla comparsa di esso sposo si rallegra, perchè sente la sua voce, e conseguisce il fine; per cui si è partito dalla sua casa. Gesù Cristo adunque, per mezzo della Incarnazione, si è colla Chiesa sposato, egli pertanto, come vero sposo del popolo fedele, dee da tutti essere accettato, e dal Mondo tutto riconosciuto. Non è dunque cosa di maraviglia, se ognuno corre a lui, ed è frequentato il suo Battesimo. Io non sono lo sposo, non sono Cristo, sono bene suo Precursore, e suo amico. Io ho conseguita omai la mia allegrezza, e ho adempito il ministero, che mi è stato imposto, di preparare il Mondo a ricever lui, e ad accettarlo. E' ben dovere adunque, che egli cresca nel concorso del popolo, nella autorità della sua predicazione, nella gloria de' miracoli, e che io sia da meno di lui stimato, tenuto in concetto di puro suo Precursore, e di ministro. Egli è venuto dal Cielo, dal seno del Padre, unigenito figlio di Dio, e però è superiore non solo a me, ma a tutti gli Uomini, e a tutti gli Angeli, e a tutte le creature, che dal nulla da lui furon prodotte. Chi è nato dalla terra, come nato sono io, è di terra composto, e impastato, e pensa, e proferisce cose terrene; quello poi, che è venuto dal Cielo, è superiore a tutti, e attesta, e asserisce quel tanto, che egli ha veduto, e ha udito, cioè perfettamente

re

te ha conosciuto, perchè ha la natura istessa, e sostanza del Padre, e con tutto ciò pochi sono coloro, che vogliolosi si mostrano di accettare la sua testimonianza, e di prestar fede alla sua divina predicazione. Chi accetta la detta sua testimonianza, e crede in lui, confessa, che l'eterno Padre è Dio verace, che proferisce per la bocca del figlio cose verissime, e divine; conciossiachè colui che ha mandato Iddio in questa terra, affinchè insegnasse nella carne presa, e salvasse gli uomini, non proferisce parole sue, ma dell'eterno Padre, che l'ha mandato; le parole adunque di Gesù, parole sono di Dio Padre, chi crede pertanto in lui, crede in Dio Padre. E in tanto Gesù mandato da Dio, predica, e insegna le parole di esso Dio, e i divini misterj, in quanto l'eterno Padre, gli ha comunicati in abbondanza, e senza misura i doni dello Spirito Settifforme; perlochè quantunque voi osserviate in me una forza grande, ed energia nella predicazione, sappiate, che in Gesù è di gran lunga maggiore, perchè in lui è la pienezza dello spirito, poichè è vero Dio, e vero uomo. In quella guisa, che l'eterno Padre ama il suo divino Figliuolo senza misura, così ancora gli consegna nel suo arbitrio, e potestà le cose tutte spirituali, e corporali senza misura, e per conseguenza i doni dello Spirito Santo, affinchè gli distribuisca a' suoi fedeli, conforme è in suo compiacimento. Chi crede nel Figlio di Dio,

ha

ha la fede , e la grazia , la quale gli dà un certo diritto al conseguimento della vita eterna ; chi poi si mostra incredulo verso il detto figlio , non goderà la vita eterna ; anzi come reo , proverà a' suoi danni lo sdegno di Dio , e sarà dalla divina vendetta al fuoco Infernale condannato , e per sempre punito .

D. Che cosa seguì a Giovanni , dopo questa nobile testimonianza data di Cristo a' suoi Discepoli ?

M. Erode Antippa , Tetrarca della Galilea , figlio di quell' Erode , il quale regnava nel tempo che nacque il Salvatore del Mondo , di cui nel primo tomò abbiamo parlato , descrivendo la strage , che fece degl' Innocenti , essendo ripreso dal Precursore di Cristo Giovanni del delitto d' incesto , e di adulterio , che commetteva con Erodiade moglie di Filippo suo fratello , e di altre sue enormi scelleratezze , aggiunse a molti altri gravi peccati ancora questo , cioè , fece rinchiuder Giovanni in una oscura carcere , dove lo teneva tra ceppi , e tra legami fortemente avvincigliato . Erodiade , conforme afferma Gioseffo nel libro 18. delle Antichità Giudaiche al Capo 7. era nipote di Erode il Magno , figlia di Aristobulo , moglie nel medesimo tempo di Filippo , e di Erode Antippa incestuoso . Si mosse a questo suo iniquo attentato Erode , dalla persuasione de' Farisei , e molto più dell' empia Erodiade ; conciosia cosa chè riprendeva liberamente Giovanni l' incesto di

di Erode , e gli diceva : non vi è permesso , nè dalla Legge di Dio , nè dal dettame della natura , il congiungervi in matrimonio colla moglie di Filippo vostro fratello . Erodiade insidiava la vita di Giovanni , e voleva in tutti i modi ucciderlo , e non poteva . Erode ancora volendo dar nel genio a Erodiade tentava farlo morire , ma temeva qualche fiera sollevazione di popolo , perchè tutti stimavano fuor di modo la virtù di Giovanni , e lo tenevano in concetto di gran Profeta . La causa perchè Erodiade non poteva uccider Giovanni era , perchè anche Erode , suo mal grado , benchè l'odiasse , aveva ver lui un certo timore reverenziale , perchè lo conosceva uomo giusto , e santo , e alle volte lo custodiva dalle insidie , che gli eran tramate , e molte cose faceva col consiglio di lui , e volentieri udiva i suoi infocati ragionamenti .

D. Come mai fu Erode cotanto arditissimo di mettere in prigione Giovanni , mentre era tanto acclamato dal popolo , e agevolmente poteva contro lui ribellarfi ?

M. Giovanni , conciofossecosachè , predicasse mai sempre massime vere , e riprendesse manifestamente il vizio ; sebbene molti andavano a trovar lui , e si battezzavano , niente dimeno , molti in estremo lo abborrivano ; particolarmente i Farisei , i quali erano da lui rimproverati , e chiamati *genimina viperarum* . Tutto questo sapeva molto bene Erode ,

de , e però ardisce incarcerarlo , per incontrare il genio de' Farisei , e molto più di Erodiade , sperando , che il popolo non si sarebbe per questo sollevato , poichè sempre seguita le massime , che vede praticare da coloro , che hanno il governo de' popoli , com'erano nella Giudea i Farisei .

D. Perchè quando Giovanni riprende Erode , non ammonisce ancora Erodiade , giacchè complice era ne' delitti a Erode rimproverati?

M. Erode era Principe , e però era la causa primaria di tante scelleratezze , onde se egli si fosse emendato , non più si sarebbe veduto tanto disordine in Erodiade . E però San Giovanni tenta rimediare al male nella radice ; sicchè essendo ripreso Erode , viene per conseguenza corretta nel tempo medesimo Erodiade .

D. Trovo una notabile contradizione fra le parole di S. Matteo , e di S. Marco , nella descrizione di questo fatto ; imperocchè S. Marco al Capo 6. v. 19. dice , che Erodiade insidiava la vita di Giovanni , e voleva ucciderlo , e non poteva , perchè Erode temeva lui , e'l custodiva : *Herodias autem insidiabatur illi , & volebat occidere eum , & non poterat ; Herodes enim metuebat Joannem , & custodiebat eum .* S. Matteo poi al Capo 14. v. 5. dice , che Erode voleva uccidere Giovanni , ma che si asteneva di far questo , perchè aveva timor grande del popolo ,

polo, che contro lui si ribellasse: *Herodes, volens eum occidere, timuit populum*. Se Erode guardava Giovanni dalle insidie tramategli da Erodiade, come può essere, che egli volesse dargli la morte, e ammazzarlo?

M. Risponde dottamente a questo dubbio Eutimio, sopra il citato Capo 14. di S. Matteo, e dice, che ambidue i Vangelisti dicono il vero, e non vi è tra loro contraddizione; poichè Erode da principio amava Giovanni, come afferma S. Marco, e lo guardava dalle insidie di Erodiade, perchè lo conosceva uomo giusto, e santo; ma poi sentendosi replicate volte riprendere, cambiò l'amore in odio, e per liberarsi dalla molestia, che gli apportavano le parole di Giovanni, tentò ucciderlo, come registra S. Matteo, e però lo pose in carcere, con molti legami avvincigliato. Questa interpretazione è abbracciata dall' Abulense.

Il Lirano assegna un'altra risposta non meno vera, e ingegnosa della prima, ed è, che Erode veramente odiava Giovanni, e cercava i modi tutti di ammazzarlo, ma stante il timore, che avea del popolo, fingeva di amar lui, e di difenderlo dalle insidie di Erodiade. E in fatti, per la sua gran finzione, è chiamato da Cristo Signor nostro col nome di volpe, come registra San Matteo al Capo 13. v. 32. *dicite vulpi illi*; sicchè l'odiava internamente, come asserisce S. Marco, e lo difendeva in apparenza, come registra S. Matteo.

Test. Nov. Tom. II.

C Cri-

Cristo Signor nostro discorre con una femmina Samaritana . La istruisce , e la converte . Molti Samaritani credono in lui . Sana il figlio del Regolo .

*Jo. Cap. 4. tutto. Matt. Cap. 4. dal v. 12.
fino al 17. Marc. Cap. 1. dal v. 14.
fino al 15.*

C A P. IV.

D. *S*I trattenne forse lungo tempo il Signore battezzando nella Giudea?

M. Era ben nota a Cristo l'Invidia , che avevano di lui i Farisei , comechè i cuori tutti degli uomini , e i pensieri occulti penetrava. Dissimulava però , come se cosa alcuna di questo a lui non fosse palese . Quando poi per scienza sperimentale , o per meglio dire per relazione di altri , intese , che giunto era alla notizia de' Farisei invidiosi , ch'egli avea novero maggior di Discepoli , che ricevevano il suo Battesimo , di quello , che avesse Giovanni , prima , che da Erode posto fosse in carcere , quantunque egli non battezzasse , ma lasciata avesse questa incumbenza a' suoi Discepoli , per le ragioni sopra accennate , si partì dalla Giudea , subito dopo la prigionia di Giovanni , e fece ritorno per la seconda volta in Galilea . La prima volta fu , quando intervenne insieme co' suoi Discepoli alle nozze di Cana , e operò il primo miracolo , convertendo l'acqua
in

in vino, e la seconda fu in questa occasione, e congiuntura. Non volle entrare in Nazaret, quantunque fosse sua patria, e cominciare in essa la sua predicazione, ma lasciatala da banda, si fermò in Cafarnau, Città situata verso la spiaggia del mare, ne' confini delle Tribù di Zabulon, e di Neftali. Cominciò in questo luogo la sua predicazione, acciocchè si adempisse la profezia d'Isaia Profeta al Capo 9. v. 1., che dice: la terra di Zabulon, e la terra di Neftali, che conduce al mare di Tiberiade, situata di là dal Giordano, chiamata con altro nome Galilea delle genti, popolo, che oppresso era da folte tenebre, vide una gran luce, coloro, che stavano nella regione dell'ombra della morte stante l'ignoranza, e il peccato, hanno goduta la luce della dottrina Vangelica, la quale splendore sommo loro ha apportato. Diede allora principio alla santa sua predicazione, e disse: giacchè è giunto omai il tempo, e si è il Regno di Dio avvicinato, fate penitenza, credete al Vangelo, e sarete da tutte le vostre colpe liberati. Volendo adunque Cristo incamminarsi dalla Giudea alla Galilea, era giuoco forza passare per la Samaria, la quale è situata nel mezzo di amendue queste Provincie. Giunse il Signore nello Stato, o sia nel Regno, di Samaria, presso a una Città chiamata Sichar; nel Genesi però al Capo 33. Sichem intitolata; posta vicino al campo, che il Patriarca Giacobbe diede

in dono a Giuseppe suo figlio, come ita registrato nel suddetto libro del Genesi al Capo 48. v. 22. Questo campo lo avea prima comprato esso Giacobbe, da' figli di Emor padre di Sichem, per la somma di cento Agnelli, come si legge nel suddetto libro del Genesi al Capo 33. v. 19., e poscia avendolo gli Amorrei ingiustamente occupato, lo ricuperò, facendo violenza a coloro, che involato l'avevano, coll' arco, e colla spada. Era in esso campo un pozzo di acqua, fatto dal suddetto Giacobbe per abbeverare la sua greggia. Trovandosi adunque Gesù stanco assai dal lungo viaggio, si pose a sedere vicino a quel pozzo, era quasi l'ora di festa, cioè a dire di mezzo giorno, quando il calore del Sole è cocentissimo.

D. Che paese era questa Provincia di Samaria?

M. Si legge nel terzo libro de' Regi al Capo 16. v. 24. che Amri Re d'Israel, nel sesto anno del suo Regno; comprò un monte da un certo chiamato Somer, nella cui cima, vi fabbricò una Città, e da questo Somer, fu col nome di Samaria intitolata. Si servirono poscia i Re d'Israel successori di Amri, della suddetta Città di Samaria, per capo, e per metropoli di tutto'l Regno; perlochè la Provincia tutta, e il Regno Israelitico fu nominato Samaria. Onde Isaia al Capo 7. v. 9. dice: *caput Ephraim Samaria*. Quando poi Salmanasar Re degli Assiri condusse schiavi ne' suoi

suoi paesi gli Ebrei, che componevano dieci Tribù, e il Regno suddetto d'Israel; la cui Metropoli era Samaria: vennero per comando del Re ad abitar quei paesi gli Assiri; i quali adoravano i loro Idoli, ed esercitavano in essi le loro detestabili superstizioni. Non volle Idio, che quelle Città, nelle quali si era già praticato il suo divin culto, fossero senza ribrezzo di coscienza, dalla Idolatria imbrattate, onde permise, che da vari Leoni, quei popoli sovente sbranati fossero, e divorati. Perlochè spedì Salmanasar un Sacerdote Ebreo di quelli, che schiavi condotti erano nell'Assiria, e lo mandò in Samaria, affinchè insegnasse a' suoi sudditi di essa Samaria, la Legge di Dio, e instruisse quelli nel divin culto: Seguì il Sacerdote il comando dal Re imposto; ma contuttociò quella gente, insieme col vero Dio, adorava i falsi Numi, e l'Idolatria di essi Assiri; sicchè i Samaritani, che prima Gentili erano, divennero Eretici, e Scismatici degli Ebrei. Abbracciavano del Testamento antico solamente il Pentateuco, e perchè ne' cinque libri di Mosè, spesse fiate vien promesso il Messia, però essi lo aspettavano; ma disprezzavano gli Ebrei, preferendo la Religione loro a quella praticata dal Giudaismo. Tutto questo sta registrato nel quarto libro de' Regi al Capitolo 17.

D. Dice il testo, che in quel campo era una fonte: *erat ibi fons*; poi dice, che era pozzo &

puteus altus est. Dimando, se era fonte, perchè il Sacro testo lo chiama pozzo; e se era pozzo, perchè prima lo chiama fonte?

M. Fonte, dice Eutimio, è quel luogo, dove scaturisce l'acqua; e perchè dal pozzo esce, e attingono acqua in abbondanza, però si chiama col nome di pozzo, e di fontana.

D. Che cosa occorre nel tempo, che sedeva il Signore stanco presso alla fonte, o sia al pozzo?

M. Una certa femmina Samaritana, venne in quel mentre ad attignere acqua da quella fontana, le parlò il Signore cortesemente, e le disse: o donna, dammi in cortesia, ti prego, un sorso della tua acqua, perchè voglio smorzare la mia sete. Non erano in quel tempo i Discipoli col Signore, ma andati erano alla Città per provvedere il vitto necessario al loro sostentamento. Conobbe la femmina Samaritana, che Cristo era Ebreo di nazione; poichè portava la veste quadrangolare, e le fimbrie nelle falde di essa, conforme prescriveva la Santa Legge nel libro de' Numeri al Capo 15. perlochè a lui rivolto così gli disse: come mai, essendo voi Ebreo di nazione, mi fate istanza, che vi dia bere, essendo io femmina Samaritana, e voi non toccate i nostri vasi, perchè supponete, che pieni sieno di abominazione, e d'immondezze? sapete pure, che tra gli Ebrei, e i Samaritani, non vi passa familiarità, e commercio, come dunque si li-
be-

beramente bere mi addimandate? rispose allora il pietoso Signore a questa femmina, e le disse: se tu sapessi, o donna, quanto grande sia il dono, che ti ha concesso Iddio in questo giorno, nella congiuntura, che ti si presenta di parlar meco; se tu conoscessi l'eccellenza del personaggio, che ti fa istanza, che gli porghi un sorso d'acqua, forse tu chiederesti a lui un poco della sua acqua, ed egli ti somministrerebbe in abbondanza l'acqua viva, cioè i doni dello Spirito Settiforme. Stimava la femmina, che Cristo parlasse d'acqua materiale, perchè era ancora nell'intelletto alquanto ottenèbrata; onde così rispose: mio caro Signore, voi non avete secchia, nè altro strumento per attingere l'acqua; del mio non vi servireste, perchè lo reputate immondo, il pozzo per altro, è profondo assai, e non è cosa facile aver l'acqua da esso senza i vasi proporzionati; dove avete adunque voi questa acqua viva, che tanto liberamente mi offerite? siete voi forse da più del nostro Patriarca Giacobbe, il quale ci diede in dono questo bel pozzo, e bevve egli di quest'acqua, e parimente bevvero i suoi figli, e le sue greggie? vi date forse ad intendere, che se altr'acqua in questo luogo si ritrovasse, non avesse esso estinta di quella la sete, e abbeverato il suo bestiame? replicò il Signore, alle parole di questa femmina, e le disse: ci è una gran differenza, tra l'acqua di questo pozzo, e quella, che io ti

offerisco. Chi bee quest'acqua, spegne per breve tempo la sete, ma ben presto quella si riacende; chi bee l'acqua, che io presento, non pruova mai più in eterno ardor di sete. Un altro vantaggio, e anche maggiore, ha l'acqua, che io dono, ed è, che sperimenta in se chi la bee una fontana di acqua viva, bastante a fargli conseguire la vita eterna.

D. Perchè volendo il Signore parlare con questa femmina, spedì tutti i suoi Discepoli alla Città per far provvisione de' cibi pel necessario sostentamento?

M. Volle il Signore, che la donna potesse trattar seco liberamente, e discorrere dell'importante affare di sua salvezza, la qual cosa non averebbe ella fatta, se presenti fossero stati i Discepoli del Redentore.

D. Perchè tra gli Ebrei, e Samaritani passava un odio così intestino?

M. I Samaritani traevano il loro origine dagli Assiri, nemici capitali del popolo Israelitico. Essi possedevano i paesi, che agl'Israeliti appartenevano. Mescolavano insieme colle cerimonie della Legge Mosaica, la superstizione della Idolatria. Abbracciavano i soli libri del Pentateuco, ed escludevano gli altri, che nella divina Scrittura, dalla Sinagoga, abbracciati erano come canonici, e autentici. I Samaritani inoltre avevano fabbricato un Tempio nel monte Garizzi, e avevano destinati Sacerdoti, e offerivano in esso i sacrificj, e per questo nasceva

setta: tra queste due nazioni implacabile abborrimento.

D. Dice Cristo alla Samaritana: *tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam.* Vorrei sapere, che cosa intenda il Signore, per questo nome di acqua viva?

M. Significa, dice S. Agostino Tract. 15. in Joan., lo Spirito Santo, il quale comunica all'anima la grazia, e i suoi doni. Onde in S. Giovanni al Capo 7. v. 38. disse Cristo Signor nostro: *qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent aqua viva.* E soggiunge il Vangelista: *hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in ipsum.* E in vero con tutta ragione si paragona lo Spirito Santo all'acqua viva; imperocchè siccome l'acqua annaffia le piante, e si accomoda alla natura, e alle qualità loro, e fa produrre i fiori, e i frutti a quelle proporzionati; così ancora lo Spirito Santo, si accomoda ne' nostri cuori, e opera diversi effetti secondo la nostra disposizione.

D. Perchè essendo la Samaritana donna Gentile, chiama il Patriarca Giacobbe: padre nostro, dicendo: *numquid tu major es patre nostro Jacob?*

M. Credevano i Samaritani, dice l'Angelico S. Tommaso, di seguitare il vero culto di Dio, e la buona Religione, e però chiamano Giacobbe padre loro, non meno, che padre degl'Israeliti, giacchè essi abbracciavano come gli Ebrei i libri del Pentateuco. Trae-

vano

vano, dice Ugon Cardinale, i Samaritani l'origine loro dalla Caldea, da cui partito si era Abramo, il quale era Caldeo. Giacobbe nipote era di esso Abramo, però chiamavano i Patriarchi padri loro, molto più, che avevano il pozzo, eredità del detto Giacobbe, però lo chiamano padre loro.

D. Dice Cristo alla Samaritana: *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum*, e pure nell'Ecclesiastico al Capo 24. v. 23. dice l'eterna Sapienza di se: *qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me ad huc sitient*. Come s'accordano insieme, aver sete di Dio, e non aver sete di esso Dio?

M. Risponde a questo dubbio dottamente il Lirano, e dice, che di tre sorte è il desiderio che uno può avere di qualche oggetto. Può desiderare una cosa, che non ha, ma vorrebbe aver quella, e possederla. Può ancora aver brama di conservare una cosa, che già possiede; e finalmente può distendere il suo desiderio, che quella tal cosa, che possiede, cresca sempre più, e si agumenti. Quando dice il Sacro testo: *qui bibunt me adhuc sitient*, parla del secondo, e terzo modo, perchè il giusto procura di conservare in se la grazia, e l'amicitia di Dio, e di crescere nella carità verso Dio, e sempre più avanzarsi. Le parole poi dette da Cristo alla Samaritana: *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum*, s'intendono della prima sorta di desiderio; im-

perocchè, quando uno riceve una volta la grazia dello Spiritoſanto, che chiamano i Teologi la prima grazia, nell'atto che ſi giuſtifica, non ha più biſogno di riceverla, perchè perſevera ſempre nell'uomo, ſe malizioſamente col peccato mortale non la ſcaccia dall' anima, e dal cuore la allontana.

D. Che diſſe la Samaritana, quando udì che Criſto avea acqua più prezioſa di quella, che in quel pozzo ſi conteneva?

M. S' invogliò di aver alquanto di eſſa acqua, sì perchè voleva liberarſi dalla moleſtia, che le recava la ſete; sì perchè pretendeva eſimerſi dalla fatica di venire ſovente ad attingere acqua in quel pozzo, ſupponendoſi ella, che Criſto ragionaſſe di acqua elementare, non altrimenti de' doni dello Spirito Settiforme; onde rivolta a lui, gli diſſe: Signore vi prego, datemi un poco della voſtra acqua, affinché io non abbia più ſete, e rimanga libera dal travaglio, che mi reca l' attingerla continuamente da queſto luogo. Dopo il ſuddetto ragionamento fatto da Criſto con queſta femmina, volendoſi accingere omai a ſanarla dalla malattia mortale della ſua anima, le diſſe: partiti, chiama il tuo marito, e torna prontamente a queſto luogo. Sapeva beniffimo il Redentore, che la Samaritana non aveva marito proprio, ma che ella dedita era a ogni ſorta d' incontinenza; preteſe però farle conoſcere il ſuo miſerabile ſtato, e riſanarla. Riſpoſe a queſte parole

role la donna : io non ho marito . Soggiunse allora Gesù , e disse : benissimo hai parlato , quando dicesti : non ho marito ; anzi ti dico : insino al presente giorno hai avuti cinque mariti tutti illegittimi , e quello , che hai presentemente non è vero marito , ma fornicario ; hai detto adunque bene , quando affermasti , io non ho marito . Quando la donna si vide dal Salvatore scoperta , non s'adirò , non proruppe in parole di vitupero , come facevano i Farisei quando da Cristo erano de' loro vizj rimproverati . Rispose ella con tutta la cortesia , e disse : Signore , adesso veramente conosco , che voi siete un gran Profeta . I nostri , e vostri Patriarchi , Abramo , Isac , e Giacobbe hanno offerti sacrificj a Dio nel monte Garizzi vicino a questo luogo , e voi dite , che solamente nel Tempio di Gerusalemme sia lecito scannare le vittime , e offerir sacrificj al sommo Dio .

D. D'onde nasceva la contesa tra gli Ebrei , e i Samaritani , intorno al luogo della adorazione , e del Sacrificio ?

M. Per la intelligenza di quello , che desiderate intendere , e per lo scioglimento del vostro dubbio , fa di bisogno , che io vi rappresenti ciocchè intorno a questo , riferisce Gioseffo Flavio nell' undecimo libro dell' Antichità al Capo 7. e 8. Il sommario del racconto di quest' Istoria , è il seguente . Nella Provincia di Samaria , sulla cima del monte Garizzi vi era un Tempio simile a quello , che avevano

gli

gli Ebrei in Gerosolima. La causa della edificazione di questo Tempio fu, dopo che Alessandro il Magno, vinse in guerra e riportò il trionfo da Dario Re della Persia, e si fu impadronito di tutta la Siria, accadde che un certo Manasse, fratello di Jaddi Pontefice degli Ebrei, prese per moglie una donna Gentile, figlia di Sanaballet, di nazione Cuteo, Prefetto di tutta la Provincia di Samaria. Rincresceva fuor di modo al Pontefice suo Fratello, e agli anziani degli Ebrei, un fatto sì detestabile, e molto più sembrava cosa ardua nel cospetto loro, che un indegno Sacerdote Israelita, il quale contro il divieto della santa Legge, congiunto si fosse con donna Gentile, dovesse offerir vittime, e Sacrifici nel sacro Tempio, a onore del grande Iddio, ingiuriato da lui, e vilipeso. Perlochè, di comune consenso deliberarono sospenderlo dall' uffizio, e proibirgli l'accostarsi al sacro Altare, se prima non licenziava la femmina infedele, con cui congiunto si era in matrimonio. Dispiacque molto a Sanaballet suocero di Manasse, quando seppe, che la sua figlia, dovea essere repudiata; chiamò pertanto a se il detto Manasse suo genero, e gli disse: se voi continuerete a ritenere per vostra moglie la mia figliuola, mia cura farà, che non solamente, siate da' popoli per Sacerdote riconosciuto, ma eziandio, che col titolo di Pontefice decorato siate, e insignito. Fabbricò pertanto nel monte Garizzi luo-

go più alto degli altri monti un sontuoso Tempio, e col consenso di Alessandro il Magno fu costituito Manasse, Pontefice di quel Tempio edificato. Nel Deuteronomio, al Capo 11. v. 13. comandava Iddio, che non si offerisse Sacrificio, se non nel luogo, che dal Signore per quel ministero eletto fosse; *cave ne offeras Sacrificia tua in omni loco quem videris, sed in eo quem elegerit Dominus*. Sopra questo precetto di Dio, vennero in contesa i Giudei, e i Samaritani. Affermavano questi, che il luogo eletto da Dio fosse il monte Garizzi, poichè in esso, come sta registrato nel Genesi al Capo 33. v. 20. Giacob tornando dalla Mesopotamia, crese un Altare, e invocò il nome dell' onnipotente Iddio d' Israel, e in esso monte furono date le benedizioni a coloro, che osservavano la santa Legge, come sta scritto nel Deuteronomio al capo 27. v. 12. Gli Ebrei per lo contrario asserivano, e con verità insegnavano, che nel solo Tempio di Gerusalemma, era permesso offerir Sacrifici a onore del sommo Dio. E in fatti, nel secondo libro del Paralipomenon al Capo 7. v. 12. disse il Signore a Salomone: *audivi orationem tuam, & elegi locum istum mihi in domum Sacrificii*, e nel Salmo 131. v. 7. *introibimus in tabernaculum ejus, adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus*; e quantunque Giacob sacrificò nel suddetto luogo, non per questo si deduce, che quello fosse il Santuario eletto dal sommo Iddio; poichè ancora non era stato

stata in quel tempo edificata la casa eletta dal Signore a quel ministero: questa era la contesa, e la controversia, che passava tra i Samaritani, e i Giudei.

D. Che connessione hanno le parole della Samaritana? chiama Cristo Profeta: *Propheta es tu*; e poscia soggiunge: *patres nostri in monte hoc adoraverunt*. Non so che relazione abbia l'esser Cristo Profeta, colla adorazione in quel monte de' loro padri?

M. Il senso di queste parole secondo Ruperto Abate, lib. 4. in Joan. è il seguente. Parla la Samaritana, a Cristo, e gli dice: è lungo tempo, che noi non abbiamo veduto comparire un personaggio, del dono di Profezia insignito; voi per tanto, che Profeta siete, dateci una decisione da parte di Dio, la quale instantemente addimandiamo. Da gran tempo in quà, verte una contesa considerabile tra noi Samaritani, e voi Ebrei, intorno al luogo, dove offerir si devono le vittime al sommo Dio, e i sacrificj. Noi non acconsentiamo, che sia d'uopo fare il sacrificio nel Tempio di Gerusalemma; poichè i nostri antichi Padri hanno in questo monte sacrificato; voi che siete vero Profeta potete dare adeguata risposta alla nostra domanda, e decidere la questione. Il Toleto è di parere, che avendo Cristo Signor nostro rimproverata la donna, e ripresala della sua incontinenza, ella introduce la questione del luogo, dove offerir si dovevano i sacrificj, per
rom-

rompere il discorso, come che poco grato a lei era, anzi somma molestia le apportava.

D. Che rispose Cristo alle parole di questa femmina?

M. Non subito rispose il Signore alla questione proposta dalla Samaritana, dando la decisione a favore del Tempio di Gerusalemma, per non inasprire lei che difendeva il Tempio situato nel monte Garizzi, acciocchè non si rendesse malagevole il negozio della sua eterna salute, mediante la conversione della medesima; le parlò pertanto, e le disse: donna credimi, verrà tempo in breve, e sarà lo stato della Legge di grazia, che non adorerete Iddio, come in luogo determinato, nè in questo monte, nè nel Tempio Gerusalemmitano, ma in ogni luogo si ergeranno Altari per dar culto al sommo Dio, e per offerire in essi vittima incruenta, secondo l'oracolo di Malachia, che al Capo 1. v. 11. vaticinandola felicità di quel tempo disse: *ab ortu Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus, dicit Dominus exercituum*. Sarà allora abolita la Legge Mosaica, e per conseguenza i riti di offerir Sacrifici nel Santuario di Gerusalemma, e nè pure nel vostro Tempio Garizzitano offerirete, perchè si fabbricheranno in ogni luogo sontuosi Tempj, nel Cristianesimo, e in essi si offerirà il Sacrificio Eucaristico. Dopo dette queste parole

le, risponde alquanto alla questione proposta, e dice: voi Samaritani, siete lungi dal vero culto di Dio, non solamente in quanto al luogo da lui eletto pel Sacrificio, ma eziandio in quanto alla cognizione del medesimo Dio, e al modo da lui prescritto, come vuol essere adorato, laddove noi Ebrei adoriamo Iddio, di cui abbiamo esatta cognizione, e sappiamo il luogo dove vuol essere servito, e i riti come offerire si dee il culto dal medesimo intimato. La causa poi, perchè Iddio abbia data maggior cognizione di se al popolo Ebreo, che a' Gentili, è perchè convenevol cosa era, che quel popolo, da cui dovea prender umana carne il divin verbo, che era l'Ebreo, avesse maggior cognizione di Dio, e più d'ogni altro lo venerasse. Sappi però, che è giunto omai il tempo, e adesso comincia, in cui, quelli che si convertiranno alla mia Legge Vangelica, o sieno Ebrei, o Samaritani, e saranno ben ammaestrati nel culto, che dar si dee al sommo Dio, adoreranno esso Dio, non co' sacrificj di animali, e con cerimonie esterne puramente, come fanno gli Ebrei nel Tempio loro di Gerusalemme, i quali poco curano le vittime spirituali, quali sono i buoni pensieri, e gli atti interni di fede, di speranza, di carità, e delle altre virtù, gradite al sommo dal grande Iddio. Nè meno adoreranno, con gli errori, e colle superstizioni del Gentilesimo, come fate voi Samaritani, ma bensì con legittimo culto,

prescritto da lui, e ordinato; conciosiacosachè l'eterno Padre va in traccia di somiglianti adoratori di spirito, e di verità, quelli ama, e in essi unicamente si compiace. La causa è, perchè Dio è puro Spirito, e quelli, che si accingono veramente ad adorarlo, fa d'uopo, che lo facciano collo spirito, cioè coll'affetto del cuore, con virtù interna, e con vera cognizione di esso Dio, non con ombre, e con figure, affinchè la adorazione sia proporzionata alla natura di quel Signore, che è adorato.

D. Che rispose la Samaritana a queste belle parole del Redentore?

M. Si sentiva mossa questa femmina internamente dalle parole profferite da Cristo, ma ancora non intendeva, che cosa significare volesse questa adorazione in ispirito, e in verità, onde rivolta a lui gli disse: ioben so, da molti testi, che si contengono nel Pentateuco, che dee venire il Messia, che nel Greco Idioma si chiama Cristo. Quando egli verrà, ci farà palese, quale sia il vero luogo eletto dal Signore, per ricevere in esso la venerazione, e il culto. Si manifestò allora il Signore palesemente a questa donna, e le disse: giacchè tu affermi, che venir dee il Messia, sappi, che io sono desso, io appunto, che parlo teco. Tornarono in questo mentre i Discepoli del Signore, i quali andati erano alla Città per far provvisione del vitto, stupirono, in vedendo, che fuori del consueto delle altre volte, Cristo ragionasse con

con questa donna; era però tanta la reverenza, che a lui professavano, che nessuno di essi ardì interrogarlo, e dirgli, che pretendete voi? ovvero perchè parlate con questa femmina? Quando udì la Samaritana dalla bocca di Cristo, che egli era il vero Messia, lasciò la secchia, che portata avea per attigner l'acqua, corse frettolosa alla Città per dar parte a' suoi concittadini, di quanto presso al pozzo era accaduto. Disse a tutti quelli uomini, che ritrovava: venite meco, e vedrete un uomo del dono di Profezia dotato; poichè ha scoperto tutto quanto ho commesso anche occultamente; sarà egli forse il Messia, che aspettiamo? Uscirono molti dalla Città di Sichar, e vennero a trovar Cristo. Nel tempo, che la femmina partita era, e andata alla Città, i Discepoli pregarono il Signore, e gli dissero: caro maestro, mangiate un poco, e ristorate alquanto le vostre forze. Rispose loro il Signore, e disse: io devo mangiare un'altra sorta di cibo da voi non conosciuto. Parlava Cristo della salute degli uomini, e della conversione del Gentilefimo. Non intendevano i Discepoli di qual sorta di cibo egli parlasse, e supponendosi, che favellasse di cibo corporale, scambievolmente dicevano: gli ha forse qualcheduno provveduto cibo per ristorarsi? Rispose il Signore, e disse loro: il mio cibo consiste nel fare la volontà del celeste Padre, che in questo Mondo mi ha spedito, affinchè io eseguisca il gran negozio,

che mi è stato imposto, che è la salute degli uomini, e la redenzione di esso Mondo. Non è egli il vero, che ancora dee passare lo spazio di quattro mesi, prima che venga il tempo di mietere il grano seminato nella campagna, conforme a voi è ben noto? e pure vi dico, e vi asserisco, che la messe spirituale è già all'ordine, non si deve aspettare il detto spazio di quattro mesi. Alzate gli occhi della vostra mente, date una occhiata a questi paesi gentili Samaritani, già sono bianchi, e atti a farsi di essi copiosa messe. Sappiate, che chi si affatica in questa messe, averà abbondante la ricompensa, e accumulerà un frutto copioso, da godersi per sempre in Paradiso; ne segue da questo, che sarà comune l'allegrezza di coloro, che han seminato, e di quelli, che han mietuto; e voglio dire, goderanno i Profeti del Testamento antico, e gli Apostoli, e i Predicatori della Legge di grazia. I Profeti perchè hanno gettati nel popolo di Dio i primi semi; gli Apostoli, perchè hanno raccolti i frutti prodotti da quel seme, e germogliati. In questo avvenimento, è vero, e si adatta il proverbio, che corre appresso di voi, ed è, che è diverso colui che semina da quel che miete. Io invero ho spedito voi a mietere quello, che non avete seminato con vostra fatica, altri hanno travagliato, e sudato assai in seminarlo, e sono i Profeti, i quali hanno insegnata la parola di Dio, e disposti gli uomini a

ni a ricevere i vostri detti; voi sottentrate adesso nella fatica fatta da essi, raccogliete il frutto della fede già seminata, e vi servite delle parole di essi in confermazione de' vostri detti. Molti Samaritani abitanti nella Città di Sichar, credettero in Cristo, mossi dalle parole, che udivano da quella femmina, la quale diceva loro, dando perfetta testimonianza di Cristo: egli mi ha manifestato tutto quanto ho fatto, benchè nascoso sia agli occhi degli uomini, e ben recondito. Uscirono molti Samaritani della suddetta Città di Sichar, vennero a trovar Cristo, e lo pregarono, che si degnasse fermarsi tra essi, e far dimora in quel paese per qualche tempo. Acconsentì benignamente alle istanze loro, e vi si trattenne due interi giorni. Fu più copioso assai il numero di coloro, che credarono in lui, in sentendo i suoi maravigliosi insegnamenti, di quelli, che prima creduto avevano, persuasi dalla testimonianza che dava quella femmina del Redentore; anzi che quei medesimi, che creduto avevano, mossi dalle parole di essa, si protestarono con lei, e le dissero: noi crediamo fermamente, che sia egli il vero Messia, non già persuasi dalla narrazione che tu facesti; ma bensì perchè l'abbiamo udito dalla sua bocca, e però non abbiamo bisogno della tua testimonianza. E sappiamo per fede certissima, da molti luoghi della divina Scrittura corroborata, che egli è il vero Salvatore del Mondo, pro-

nesso a' Patriarchi , il quale reca a tutti gli uomini la vera salute , chè è la liberazione dalla colpa , e la pienezza di tutti i beni.

D. Perchè si maravigliavano gli Apostoli , che Cristo parlasse con una femmina?

M. Non sospettavano gli Apostoli cosa alcuna sinistra del loro divino Maestro , dice Ugon Cardinale , a cui si uniformano il Gaetano , e Maldonato , ma la maraviglia era , perchè fino a quel giorno non lo avevano veduto abboccarfi con donne Gentili , come faceva adesso con questa femmina Samaritana .

D. Perchè andando la donna alla Città , lasciò la secchia presso al pozzo , e non la portò seco?

M. Perchè non le fosse d'impedimento , poichè voleva andare speditamente , e tornar subito a ragionare col Redentore . Può anch'essere , che in vedendo ella , che i Discepoli tornavano dalla Città colla provvisione del pranzo , lasciasse la secchia , acciocchè se ne servissero in uso del loro pranzo .

D. Come poteva dire la Samaritana a' suoi concittadini: *venite videte hominem , qui dixit mihi omnia quaecumque feci* , se non altro le avea detto , che ella cinque mariti avea avuti , e che quello , che di presente teneva , non era suo?

M. Questa donna , dice S. Gio: Crisostomo hom. 32. non tanto attende a quello , che Cristo le avea detto , quanto alla virtù di lui nel penetrare le cose occulte ; onde da quello , che udito avea , ella ne inferiva , che siccome

D E' V A N G E L I : § §

come le avea palesato quello , potevâ altresì ; se voluto avesse , dirle tutto quanto fatto avea nel rimanente della sua vita : Si può anche dire , come osserva il Maldonato , che è costume degli uomini parlar con Iperbole , e accrescere , e ingrandire quello , che asseriscono .

D. Perchè chiama Cristo il negozio della nostra salute col nome di cibo , dicendo : *meus cibus est , ut faciam voluntatem ejus , qui misit me , ut perficiam opus ejus* ?

M. Per' ispiegare il sommo diletto , che Cristo provava nell' adempire la volontà di suo Padre , nell' affare importante di nostra salvezza , lo chiama cibo suo , cioè cosa gioconda a lui , quanto è grato il cibo a un affamato . E in quella guisa , che un famelico appetisce il detto cibo , così Cristo Signor nostro , per la sua ardente carità desidera la conversione del peccatore , e la salute di tutti gli uomini .

D. Come potè dir Cristo agli Apostoli : *ego misi vos metere quod vos non laborastis* , se essi , per la predicazione del Vangelo si sono tanto , e tanto affaticati ?

M. Risponde S. Agostino scr. 42. de *Sanctis* , che Cristo parlava della messe , che far si dovea della nazione Giudaica , e del popolo Samaritano , il quale a truppe veniva a veder lui , e a udirlo . In questa gente , molto hanno faticato i Patriarchi , e i Profeti , piantando in essi la vera fede . Gli Apostoli mandati furono a raccogliere quello , che in

questo popolo già da altri era seminato. Nella dilatazione poi della Fede Cristiana per tutto il Mondo, gli Apostoli seminatori furono, e mietitori; poichè con molte loro fatiche, e con immensi travagli piantarono la fede, e dissiparono le tenebre della infedeltà, colle quali oppresso era il Gentilesimo. In questo senso, potè dire S. Paolo nella Pistola prima a' Corinti al Capo 15. v. 10. che egli più degli altri Apostoli si era affaticato; poichè destinato era alla conversione di essi Gentili, i quali non avevano alcuna disposizione a convertirsi.

D. Perchè a una sola parola di questa femmina, molti Samaritani credono, che Cristo sia vero figlio di Dio, e il Messia?

M. Tutto procedeva dalla grazia di Dio, la quale, mediante la misericordia del Salvatore, moveva i cuori degli uomini, e li convertiva alla vera fede. Ciò fece Cristo, affinchè vedessero gli Apostoli, che la messe preparata era in questa gente, conforme loro avea detto.

D. Che fece Cristo dopo la conversione di questa gente Samaritana?

M. Terminati i due giorni, si partì da Samaria, e andò verso le Città della Galilea, conforme avea stabilito sul bel principio. Non volle andare a Nazaret; poichè aveva egli più volte affermato, che perlopiù non è il Profeta gradito nella sua patria, e onorato, stante l'invidia de' cittadini, i quali non vogliono, che
al-

alcuno preferito sia loro, e anteposto. Essendo egli arrivato nella Galilea, lo riceverono con tutta la onorevolezza i Galilei, essendo stati essi spettatori di quello, che fatto avea in Gerusalemma nel tempo della Pasqua, quando cacciò col flagello alla mano i profanatori dal Tempio, e operò molti altri prodigj. Essi venuti erano allora alla celebrazione della festa, ed erano testimoni oculari di quello, che egli aveva operato. Andò per la seconda volta in Cana di Galilea, dove fatto aveva quel sommo prodigio di convertire l'acqua in vino, per sollievo de' convitati alle nozze, e per esimere dalla confusione gli sposi. Si servì di quella congiuntura un certo Principe piccolo, familiare, o consigliere del Re Erode, il quale avea un figlio gravemente infermo nella Città di Cafarnau. Ebbe questi contezza, che Cristo venuto era dalla Giudea nella Galilea, andò a trovarlo, e lo pregò, che si degnasse portarsi da Cana a Cafarnau, per rendere la sanità a un suo figlio, il quale stava gravemente infermo, ed era vicino a esalare l'ultimo spirito. Osservò il Signore una fede molto imperfetta di questo Regolo, il quale si supponeva, che la virtù di Cristo non s'estendesse anche da lontano, ma che solamente operasse da vicino, e che per sanare il figlio abbisognasse la sua reale presenza; lo rimproverò pertanto il Signore, e gli disse: voi altri siete di tale condizione, che se non vedete miracoli, e prodigj, non
mai

mai credete . Quantunque il Regolo ripreso fosse da Cristo , non per questo lasciò le sue istanze ; anzi più che mai proseguì umilmente a supplicarlo , e gli disse : venite Signore a rendere la salute al mio figlio , prima , che la forza del male , che l'opprime , aggravi , ed egli muoja . Rispose il Signore al Regolo ; e gli disse : andate a casa vostra , non è necessario , che venga io con voi , anche assente io l'ho sanato ; il vostro figlio vive , ed è guarito . Prestò intera fede il detto Regolo alle parole di Cristo , credette , che il figliuolo già fosse sano . Partì dalla presenza di esso Cristo , e s'incamminava alla volta di casa sua . Mentre era per la strada , prima che giunto fosse a Cafarnau , gli vennero incontro i servitori tutti lieti , e portandogli felice annunzio , gli dissero che il suo figliuolo era guarito . Interrogò i servi , e volle sapere da essi , in qual ora fosse egli migliorato ? perchè voleva conoscere , se il fanciullo sanato fosse a caso , ovvero per virtù dell'impero di Cristo . Gli risposero i servi , e gli dissero : jeri , all'ora settima , cioè un ora dopo il mezzo giorno si partì la febbre , e rimase sano . Conobbe il Regolo , che il figlio sanato era in quel medesimo istante di tempo , in cui Gesù gli avea detto : il figlio vostro ora è guarito . Si accertò il Regolo , che il fanciullo sanato era per virtù di Cristo anche assente . Credette egli in esso Cristo , e insieme con lui crederon tutti di sua casa . Questo fu il secondo

do prodigio, che operò il Signore in Cana di Galilea, fatto; dopo, che dalla Giudea venne a far dimora in quei paesi.

D. Perchè tornò il Signore in Cana di Galilea?

M. Nel primo miracolo, quando convertì l'acqua in vino, pochi credarono in Cristo; nota il Vangelista, che furono solamente i suoi Discepoli; in questo secondo però, comechè fu fatto alla presenza di molta gente, sapeva il Signore, che esser doveva copiosa la messe di molte anime.

D. Di qual setta era il Regolo?

M. S. Girolamo nel Capo 65. d' Isaia, il Lirano, e altri molti sono di parere, che fosse Gentile. S. Tommaso però è di sentimento che fosse Ebreo. Il Gaetano crede che fosse Profelito, cioè Gentile convertito al Giudaismo. La verità è, che era Ebreo, e si deduce dal rimprovero, che gli fa il Signore, allorchè gli disse: *nisi signa, & prodigia videritis, non creditis*, le quali parole non possono convenire ad altri, che agli Ebrei, la cui durezza riprendeva il Signore, e rintuzzava.

D. Spiegate mi in grazia la forza di questa parola: Regolo?

M. Regolo significa propriamente un Re piccolo, come appresso di noi, un Barone, un Conte, e un Marchese.

D. Perchè Cristo recusa andare in casa del Regolo, avvegachè glie ne facesse premurosa istan-

istanza, e si offerisce andare in casa del Centurione, benchè non fosse da lui pregato, come si legge in S. Matteo al Capo 8. v. 8.

M. Era il Centurione stabile nella Fede, dice S. Gio: Crisostomo hom. 34. e credeva, che il Signore potesse concedere la salute al servo anche lontano; e però per esercitare la fede sua, e la devozione, promette il Signore andare in casa sua. Il Regolo poi era di fede imperfetto, e non credeva, che il Signore potesse dar la salute, se non presente; però Cristo non va, e gli fa conoscere, che la sua potenza operava ugualmente da lontano, che da vicino. Osserva ancora S. Agostino Tract. 16. che il Regolo, gonfio era per causa delle sue ricchezze, e superbo assai, e però diceva a Cristo: *descende antequam moriatur filius meus.* Il Centurione all'opposto umile era, e si reputava indegno di ricevere il Redentore in sua casa, e però il superbo è disprezzato da Cristo, laddove l'umile è favorito, e onorato.

Chiama il Signore alla sua sequela Pietro, Jacopo, e Giovanni, mediante una copiosa pescagione. Luc. 5. dal v. 11. fino al 17. invita in modo speciale Pietro, e Andrea. Predica, e sana molti infermi. Matt. 4. dal v. 18. fino all'ultimo. Marc. 1. dal v. 16. fino al 20.

C. A. P. V.

D. Che cosa operò il Signore, nel tempo, che faceva la sua dimora nella Galilea?

M. Una gran folla di popolo, concorreva per udire i ragionamenti di Dio, che faceva il Salvatore, ed egli si tratteneva presso il lago di Genesaret, così chiamato, perchè una certa Città intitolata Genesaret, situata era nel lido di detto lago, alla parte di occidente. Osservò, che nel lido del suddetto lago, vi erano due barche, una di Pietro, e di Andrea, e l'altra de' figliuoli di Zebedeo. Vide che i Pescatori, usciti erano da esse barche, e che lavavano le reti nell'acqua per nettarle dalla belletta, con cui imbrattate si erano nella pescagione della notte antecedente. Salì il Signore in una di quelle barche, cioè in quella che era di Simon Pietro, e lo pregò, che volesse allontanare alquanto la detta barca dal lido, affinchè potesse comodamente esser sentito dal popolo, ma non oppresso da esso, e affollato.

Im-

Imprese per tanto sedendo in essa ad ammaestrare la turba, che in novero grande concorsa era ad ascoltarlo. Le parole profferite in questa congiuntura dal Salvatore, consistevano, conforme riferisce S. Matteo al Capo 4. v. 17. nell' intimare a' circostanti la penitenza, poichè disse: fate penitenza, perchè il Regno del Cielo si avvicina. Quando ebbe terminato il suo discorso, rivolto a Simone così gli disse: guida la barca in un luogo, dove sia più fondo d'acqua, e voi compagni di Simone, distendete le reti, gettatele nel lago; e farete una pescagione molto copiosa. Rispose Simone a queste parole di Cristo, e così disse: caro maestro, abbiamo in tutto il tempo di questa notte affaticato, e non abbiamo preso nè pure un Pesce; nientedimeno, avvalorato io dal vostro comando, lascerò andar la rete nel luogo dove voi mi prescrivete. Fecero essi quanto loro il Signore avea detto, e presero una quantità sì copiosa di Pesci, che la rete incapace di poterli contenere in se, cominciava a rompersi, benchè per miracolo operato dal Redentore non si squarciò, ma conservò illesa la pescagione tutta da essi fatta. Questi della barca di Pietro, fecero cenno a coloro, che distanti erano in quella de' figliuoli di Zebedeo, e li chiamarono, affinchè venissero, e porgeissero loro ajuto, per cavare dall'acqua la rete piena; approdaron essi, alzarono la rete suddetta, posero i Pesci in ambedue le barche, ed era tale il peso

peso per la quantità eccessiva , che mancò poco , che l'una , e l'altra barca si affondasse . Quando Simon Pietro , osservò questo maraviglioso avvenimento , si prostrò a' piedi di Cristo , e considerando la viltà propria , e la grandezza di esso Cristo , profferì parole di umiltà somma , e di reverenza , e gli disse : Signore , io indegno sono di stare alla vostra presenza , voi pertanto , che Santo siete , anzi il fonte di tutta la Santità , allontanatevi da me , che sono miserabile peccatore , e non merito la vostra sacrossanta conversazione . Disse queste parole , perchè esso , e tutti coloro , che seco erano , quando cavarono dalla rete copia sì grande di Pesci , ripieni erano di stupore per un tale segnalato prodigio , e di maraviglia . Da somigliante stupore assaliti furono Jacopo , e Giovanni figli di Zebedeo , i quali compagni erano di Simone , e stavano nell'altra barca . Rivolto allora il Signore , con termini molto benigni parlò a Simone , e gli disse : non temere di danno alcuno , nè di sommergimento , stando tu alla mia presenza ; da questo tempo in poi ti dichiaro pescatore di uomimi , caverai molte anime dal profondo de' vizj , e fedeli le renderai alla sequela del mio Vangelo . Tirarono le barche a terra nel lido , e lasciate le dette barche , i pesci , le reti , i garzoni , e i compagni , si accompagnarono con Cristo , e pubblicarono il prodigio , veduto da essi , e attentamente considerato .

D,

D. Perchè Cristo non fa istanza a Simone ; che gli permetta l'ingresso nella barca , ma dopo esser entrato in essa , lo prega , che la scosti alquanto dal lido ?

M. Risponde a questa dimanda il Tolemo , che l' ingresso di Cristo in quella barca , fu per una certa necessità imminente , cioè per liberarsi dalla folla del popolo , che a lui si avventava , però non pregò per esser lasciato entrar in essa ; laddove dopo , che fu entrato , lo supplica , che come perito nel modo di guidare la detta barca , la allontani dal lido , e sebbene potea farlo Cristo colla sua onnipotenza , comandando all'acqua , che movesse quel legno , e da terra lo allontanasse , nientedimeno , non vuol fare per via di miracolo quello , che può conseguire naturalmente , però entra in essa barca , e prega Pietro , che la scosti da terra , e dal lido la allontani , e intanto a lui solo vien fatto il comando di guidar la barca dov' era buon fondo d' acqua , in quanto egli era il Piloto , che la dirigeva ; circa poi a distender le reti , perchè era d' uopo , che molti in simile opera si affaticassero , però è detto da Cristo , anche a' compagni di Pietro : *laxate retia*.

D. Erano presenti a questa pescagione miracolosa insieme con Pietro , Andrea , Jacopo , e Giovanni , i quali destinati erano , ed eletti fino ab eterno dal sommo Dio per Apostoli , e Predicatori del Vangelo per convertire molte

molte anime ; perchè dunque dice Cristo solamente a Pietro , e non ancora agli altri : *eris homines capiens?*

M. Perchè egli solo destinato era pescatore universale , e governatore di tutta la nave ecclesiastica , però a lui in modo particolare furono tali parole insinuare.

D. Furono altre volte chiamati da Cristo all' Apostolato , Pietro , Andrea , Jacopo , e Giovanni?

M. Furono un'altra volta chiamati , come riferisce S. Matteo al Capo 4. v. 18. e S. Marco al Capo 1. v. 16. Il fatto andò così : passeggiava il Signore presso il lago di Genesaret , chiamato comunemente lago , o mare di Galilea , perchè situato era in quella Provincia , vide due giovani fratelli insieme , Simone , che fu poscia chiamato Pietro , e Andrea , i quali gettavano la rete nell'acqua , poichè esercitavano ambedue l' arte di Pescatore . Disse loro : arrolatevi alla mia scuola , perchè io ho destinati voi pescatori di molte anime per aggregarle al mio servizio . Essi appena udite ebbero queste parole , lasciarono in quel luogo le reti , e senza veruna replica lo seguirono . Camminò il Signore pochi altri passi , e vide due altri fratelli , ed erano Jacopo , e Giovanni figli di Zebedeo , i quali insieme col padre loro acconciavano le reti , chiamò quelli alla sua sequela ; essi parimente lasciarono con molta prontezza le reti , e

il Padre, seguitarono Cristo, e con lui si accompagnarono.

D. Desidero sapere, se Pietro, e Andrea sieno stati più volte chiamati da Cristo alla sua sequela? imperocchè S. Marco al Capo 3. v. 13. e S. Luca al Capo 6. v. 13. pare che dicano, che tutti gli Apostoli furono nel tempo istesso da esso Cristo chiamati; S. Giovanni poi al Capo 1. v. 40. dice, che subito dopo che il Battista affermò di Cristo: *ecce Agnus Dei*, due Discepoli di esso Giovanni seguirono Cristo, uno di essi era Andrea, il quale condusse Pietro, e il Signore gli disse: *tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus*. S. Matteo, e S. Marco dicono, che Cristo li chiamò nel tempo, che passeggiava presso il lago della Galilea. S. Luca poi al Capo 5. v. 1. dice, che Cristo chiamò Pietro, mentre predicava nella barca di esso Pietro, dopo la prodigiosa pescagione sopraccennata. Vorrei pertanto, che mi diceste intorno a questo, quale sia il sentimento de' Santi Padri?

M. La chiamata degli Apostoli descritta da S. Luca al Capo 6. allorchè dice: *vocavit discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quas & Apostolos nominavit*, non fu per incitarli alla sequela di Cristo, alla quale già spontaneamente erano arrolati, ma bensì furono in tal congiuntura insigniti della dignità di Apostoli, e furono con sì nobil titolo decorati. Intorno poi alle altre chiamate descritte da

da tutti a quattro i Vangelisti, è vario il sentimento de' Santi Padri; alcuni sono di parere, che una sia la vocazione di Pietro, di Andrea, e degli Apostoli sopraccennati, replicate per modo di recapitolazione da' Vangelisti; così insegna l' Abulense alla questione 96. seguitato da molti altri Espositori: San Tommaso però nella sua Catena aurea, ha insegnato, che tre sieno le chiamate fatte da Cristo a questi Apostoli, la prima alla familiarità di Cristo riferita in S. Giovanni al Capo 1. la seconda alla scuola di esso Cristo, riferita da S. Luca al Capo 5. e la terza, a una perfetta; e totale sequela di esso Cristo. E in fatti, la vocazione, che ebbe Andrea di portarsi a Cristo; espressa da S. Giovanni, è diversa da quella riferita da S. Matteo; conciossia cosa che in quella di S. Giovanni si dice; che Andrea seguì Cristo, per la testimonianza, che di lui dava il Precursore Battista colà nella riva del fiume Giordano, e questa descritta da S. Matteo; e da S. Marco, seguì nel mare; o sia lago della Galilea; quella seguì avanti la prigionia di San Giovanni Battista, questa, dopo; che egli fu da Erode incarcerato. In quella; Andrea seguì il Signore, e vi si trattenne tutto quel giorno; in questa si unì con lui, nè mai da esso si separò. Quella chiamata adunque rappresentata da S. Giovanni, la diremo piuttosto preparazione, o sia disposizione all' Apostolato. Si conchiude adun-

E 2 que,

que, che Pietro, e Andrea una volta sola furono con voce eterna da Cristo chiamati alla sua sequela; imperocchè, se più siate, prima, che essi corrispondessero, chiamati, fossero dal Signore, non ispiccherebbe in essi lo staccamento delle cose del mondo, e l'obbedienza prestata alla voce del Signore, che li chiamava, come si legge, che abbian fatto S. Matteo, e molti altri.

D. Che fece il Signore, dopo la chiamata degli Apostoli fu nominati?

M. S' inoltrò per tutta la Provincia della Galilea, insegnava nelle Sinagoghe, e predicava il Vangelo, annunziando felicissime nuove al popolo tutto, e dicendo, che il Regno di Dio imminente era, e omai si avvicinava; sanava altresì con eccesso di carità le malattie, e le indisposizioni di coloro, che lo ascoltavano. Si divulgò la fama, e il nome di lui per tutta la Siria, gli presentarono tutti coloro, che oppressi erano da varie malattie, e da dolori, parimente tutti gli offesi, quelli ancora, che a' tempi della mutazione della luna pativano vari accidenti, anche i paralitici, ed egli sanò tutti con eccesso di sua clemenza. Era seguito da gran popolo della Galilea, da Decapoli, cioè dalla Provincia di essa Galilea, che conteneva dieci Città famose, e si distendeva fino a' confini della Città di Sidone, verso Berito, situato nel mare Mediterraneo; da Gerusalemme, dalla Giudea, da' paesi posti
di

di là dal fiume Giordano , toccati in sorte alle Tribù di Ruben , e di Gad , e a mezza Tribù di Manasse.

D. Perchè predicava il Signore camminando per tutta la provincia della Galilea ?

M. Per dimostrare, dice l' Abulense alla quest. 114. la diligenza grande , e 'l sommo studio, che usava il Signore per la salute delle anime, onde favellando egli con Pilato , disse , come , riferisce S. Giovanni al Capo 18. v. 37. *ad hoc veni in Mundum , ut testimonium perhibeam veritati* . Oltredichè , Cristo Signor nostro nel principio della tua predicazione era conosciuto da pochi , e non molti erano coloro , che venivano ad ascoltarlo ; ond' egli per rendersi cognito a ognuno in breve spazio di tempo , e per dispor tutti a rievvere la sua sacrosanta dottrina , andava per tutta la Galilea , operava molti prodigj , e guadagnava in questa guisa molte anime al Paradiso ; però predicava nelle Sinagoghe , perchè erano luoghi pubblici , per diffondere a tutti la celeste sua dottrina.

*Predica Cristo nel monte le otto Beatitudini ;
Esalta la dignità de' Prelati della Chiesa . Co-
manda , che si abbondi nel bene operare , e che
si deponga l'ira . Che si schivi la fornicazione ,
il giuramento , e la vendetta , e che si amino i
nemici .*

C A P. VI. *Mat. Cap. 5. tutta. Luc. 6.
dal v. 20. infino al 36.*

D. CHe fece il Signore dopo la predicazio-
ne della Galilea , e tanti prodigj , a
pro degl' infermi operati ?

M. Fece un maraviglioso sermone nel mon-
te , predicò le otto Beatitudini , e diede molto
utili insegnamenti . Il fatto andò così . Osser-
vò il Signore , che le turbe venivano in buon
novero ad ascoltarlo ; salì allora il monte Ta-
bor , si pose a sedere , e i suoi Discepoli intor-
no a lui si accostarono ; imprese a ragionare
con essi , ammaestrò quelli , e loro disse : bea-
ti sono coloro , i quali per puro desiderio di
piacere a Dio , volontariamente renunziano le
ricchezze , e poveri per puro amor di Dio di-
venzano , e mendici ; perchè hanno questi un
diritto particolare al Regno de' Cieli , dove con
gli Angeli goderanno eternamente in Paradi-
so . Beati sono i mansueti , e i veri umili , per-
chè essi possederanno per diritto di loro credi-
tà la terra de' viventi , l'eterna gloria . Beati
sono

sono coloro , i quali piangono il loro prolungato esilio in questa valle di lagrime , e sommamente desiderano unirsi con Cristo nella patria celeste, e niente altro bramano , che la ansiosamente cercata beatitudine ; piangono ancora le colpe proprie, e i peccati de' loro prossimi, e sopportano volentieri le pene, e i travagli, da' quali in questa vita mortale son angustiiati , perchè questi saranno con dolcezze, spirituali consolati in questa vita, e colla gloria eterna dopo il breve loro pellegrinaggio. Beati sono coloro, che hanno fame, e sete della giustizia , cioè un ardentissimo desiderio di possedere la virtù in grado eroico , e di esser santi , amano pertanto le cose giuste , poichè essi saranno satollati in Paradiso , dove goderanno una perfettissima santità, e giustizia, e tutte le delizie spirituali. Beati sono coloro , che si esercitano nelle opere della misericordia spirituale, e corporale , perchè essi conseguiranno da Dio misericordia , e saranno liberi da tutte quelle miserie dalle quali oppressi in questo Mondo sono, e travagliati. Beati sono coloro ; i quali sono mondi di cuore , semplici, alieni . ogni concupiscenza di carne , e non sono dalla propria sinderesi di maliziosa colpa rimproverati ; poichè questi , in premio della loro virtù vedranno svelatamente la faccia di Dio, dalla cui vista, interamente saran saziati. Beati sono i pacifici, cioè coloro , i quali amano la pace interna dell'animo loro , e però

tengono i movimenti della parte inferiore, alla superiore subordinati, estinguono ancora gli odj, le liti, e le contese; imperocchè questi con titolo particolare saranno decorati col nome di figli di Dio, poichè imitano me, che Re pacifico sono, e figlio naturale di esso Dio. Beati sono coloro, i quali patiscono persecuzioni per la giustizia, cioè per difesa della virtù, e della fede, perchè questi hanno diritto particolare alla gloria lassù nel Cielo. Siete voi veramente beati, quando gli uomini mondani vi desidereranno ogni sorta di male, vi perseguiteranno, e tratteranno voi con ingiurie, vituperj, e villanie, contro ogni verità, perchè voi seguaci siete della mia dottrina, del mio Vangelo. Godete pure allora, e rallegratevi, perchè vi tengo preparata nel Cielo copiosa la ricompensa, nè vi dee recare spavento, o terrore il considerare di dover essere da mondani perseguitati; conciossiachè se hanno perseguitati i Profeti, che sono stati innanzi a voi, non averanno ribrezzo a maltrattar voi, e siccome hanno essi tollerate pazientemente le ingiurie, che ricevevano, così dovete mostrar voi gran sofferenza negli affronti, che da essi vi saran fatti.

D. Desidero intendere da voi la connessione, che hanno queste otto beatitudini tra loro, e con qual ordine sieno state da Cristo poste?

M. Comincia il Redentore il suo maraviglioso sermone nel monte dalla lode, che giustamente

stamente agli umili è dovuta ; perchè siccome la superbia è la radice , e la sorgente di tutti i vizj , così appunto l'umiltà è il fondamento , e la base di tutte le virtù , che praticare si devono da' seguaci del Nazareno . E perchè , come osserva S. Pascazio lib. 3. in Matt. i poveri , e gli umili esposti sono alle dicerie del Mondo , e conviene , che più degli altri soffrano ingiurie , e affronti , che da' mondani son fatti loro , e che mostrino somma mansuetudine , nella tolleranza de' loro travagli , per questo soggiunge il Signore : *beati mites* , facendo il dovuto encomio della suddetta mansuetudine . Osserva l' Angelico S. Tommaso , che siccome nella prima , e seconda beatitudine , cioè per mezzo dell'umiltà , e della mansuetudine , si allontanano gli uomini da' mali che procedono dall' irascibile , cioè dallo sdegno , e dalla crudeltà , così ancora per mezzo della terza schivano i mali , che riconoscono dalla concupiscibile la loro origine , e però soggiunge : *beati qui lugent* , e sono coloro , che alieni dalle cose di questo Mondo , spargono per la perdita delle cose spirituali copiose lagrime . E perchè quando il Cristiano si duole delle sue colpe , e piange amaramente i suoi peccati , non sente più tedio , nè fastidio nella virtù , ma piuttosto desiderio sommo di abbracciarla , però , dopo soggiunge : *beati qui esuriunt , & sitiunt iustitiam* ; come osserva San Pascazio nel luogo sopraccitato , *prius dum ager gravi pre-*
me-

meretur morbo , esurire nequiverat , quia bona vita fastidium iustitia sum , esuriemque pellebat . Quando però per mezzo di un vero dolore già divien sano , ha ardente brama di darsi in preda alla virtù . E giacchè doviamo temperare colla misericordia il rigore della giustizia , per questo immediatamente soggiunge : *beati misericordes ;* imperocchè , come osserva in questo luogo l' Angelico S. Tommaso ; non sarà mai vera virtù la giustizia senza misericordia , e la misericordia non accompagnata dalla giustizia : *iustitia sine misericordia crudelitas est , & misericordia sine iustitia , mater est dissolutionis .* E perchè non basta , che un Cristiano abbia acquistata una , o più virtù , ma fa d' uopo , che le possedga tutte , se pretende adempire all' obbligo , che a lui corre , però soggiunge : *beati mundo corde ,* la mondezza di cuore denota un intero possesso delle virtù . Onde dice bene Eutimio : *hanc beatitudinem post eleemosinam posuit Dominus , nam multi iustitiam , ac eleemosinam affecti , circa voluptates devicti sunt . Ostendit itaque solas non sufficere virtutes .* Dopo la beatitudine , che appartiene alla carità , che doviamo avere verso Iddio , connette il Signore quella , che conviene che abbiamo per godere l' unione col nostro prossimo , onde dice : *beati pacifici ,* la carità procura la pace con tutti , e la unione . E perchè colui , che sopporta pazientemente le persecuzioni , mostra di possedere in grado eroico le virtù tutte , però pone nell'

nell'ottavo, e ultimo luogo: *beati qui persecutionem patiuntur &c. Beati estis cum maledixerint vobis homines*. Questo è riflesso di S. Gregorio Nisseno: *octava beatitudo tamquam vertex omnium beatitudinum, in summo gradu boni ascensus posita*.

D. Che connessione hanno tra loro le parole poste nell'estrema parte del Capo 4. di S. Matteo, cioè la guarigione miracolosa di tanti infermi, col sermone fatto da Cristo nel monte di queste otto beatitudini?

M. Dopo, che il pietofo Signore, nel trascorso Capitolo, sanate ebbe le malattie del corpo, imprende adesso la guarigione delle anime, da' vizj infette, e dalle passioni disordinate, predicando queste otto beatitudini il quale ragionamento lo replicò poscia quando scendeva dal monte, in un luogo campestre, conforme riferisce S. Luca al Capo 6. e osserva S. Agostino, *lib. de consensu Evangelistarum Cap. 19.*

D. Perchè Cristo Signor nostro fece questo maraviglioso sermone nel monte, e non piuttosto nella pianura?

M. Siccome la legge Mosaica, promulgata era nel monte, era altresì cosa ragionevole, che il Signore, nel monte la Legge Vangelica molto più perfetta di quella intimata agli Ebrei rozzi per natura loro, e materiali intimasse, e pubblicasse.

D. Perchè a' poveri di spirito, vien promesso

so per ricompensa il Regno de' Cieli?

M. E' convenevol cosa, che coloro, i quali per amor di Dio hanno disprezzati gli onori, e le ricchezze, conseguiscano in premio il Regno de' Cieli, dove troveranno veri onori, e massicci tesori, e con isperienza conosceranno, quanto abbiano guadagnato, seguitando Cristo, e renunziando cose caduche, e transitorie.

D. Perchè parlando Cristo, de' poveri di spirito dice: *ipsorum est regnum Caelorum*, e non dice: *ipsorum erit*?

M. E' tanto l'affetto, che professa Iddio all'umiltà, e a' seguaci della medesima, che promette d'inviscerarsi in certo modo con essi, e di dar loro di presente, ciocchè promette a' possessori delle altre virtù in avvenire.

D. Perchè promette Cristo a' mansueti per premio la terra, dicendo: *beati mites, quoniam ipsi hereditabunt terram*?

M. Tre cose intendono i Santi Padri per questo nome di terra, promessa per ricompensa a' mansueti, Sant' Ilario, S. Girolamo, e S. Leone, insegnano, che per nome di terra, significhi il corpo, di essa terra composto, e che il Signore, abbia voluto dire, che i mansueti possederanno se stessi, saranno padroni di loro medesimi, e poscia nella universale resurrezione, possederanno i corpi loro, di gloria particolare insigniti, e di splendore, giacchè essi hanno mirabilmente saputo reprimere gl' impeti

peti dell'Ira , e hanno soggettati i loro appetiti , all'impero della ragione . S. Gio: Crisostomo , Teofilato , ed Eutimio , dicono , che per questo nome di terra , s'intenda la terra , dove noi abitiamo , cioè il Mondo , e che voglia dire , che i mansueti , goderanno con molta pace i loro beni , e le loro sostanze , secondo il detto di David nel Salmo 36. v. 11. *mansueti hereditabunt terram* , e in fatti vediamo , che Roboamo , il quale trattò i Sudditi con astringenza , e con crudeltà , perdè il Regno , e dieci Tribù dalla sua obbedienza si alienarono , come si legge nel terzo libro de' Regi al Capo 12. S. Gregorio Nisseno , Lib. *de beatitudinibus* or. 2. S. Basilio , sopra il Salmo 33. S. Cirillo , sopra il Capo 58. d'Isaia , e altri molti sono di parere , che per questo nome di terra , s'intenda la terra de' viventi , la patria nostra celeste , il Paradiso ; così lo chiama il Santo David nel Salmo 26. v. 13. *credo videre bona Domini in terra viventium* , e nel Salmo 141. v. 6. *tu es spes mea , portio mea in terra viventium* . Però dice *possidebunt* , come cosa , non ancora goduta da essi , e posseduta . E intanto , il Paradiso viene , con nome di terra intitolato , in quanto pretende denotare la stabilità , e la perpetuità di esso , e perchè fu nella terra agli Ebrei promessa simboleggiato .

D. Perchè quando Cristo dice: *beati qui lugent , quoniam ipsi consolabuntur* , non ispiega qual sorta di consolazione essi conseguiranno?

M.

M. Perchè la soavità , e la consolazione , che sperimenta , chi piange le colpe proprie , e le altrui è tanto grande , che si può bene provare colla esperienza , ma non bastantemente spiegare colle parole .

D. Perchè parlando Cristo Signor nostro delle altre virtù beatifica l'atto loro dicendo : *beati pauperes , beati mites , beati qui lugent* ; parlando poi della giustizia , beatifica il desiderio di essa , dicendo : *beati qui esuriunt , & sitiunt iustitiam* ?

M. Risponde a questo dubbio l' Angelico S. Tommaso nella sua Catena aurea in questo luogo , e dice , che in questo Mondo può un Cristiano possedere una virtù in grado eroico perfettamente , come la povertà , la mansuetudine ; ma la giustizia , o sia la santità , non si può in questo stato di corpo mortale avere in perfettissimo grado , e pretendendo da noi il sommo Iddio solamente quel tanto , che possiamo fare , e non altro , si contenta d' un buon desiderio , che abbiamo di conseguirla : *perfectam iustitiam in mundo habere non possumus ; quia si dixerimus , quod peccatum non habemus , ipsi nos seducimus . 1. Jo: 1. v. 8. Quasi patris menstruata universa iustitia nostra . Is. 64. v. 6. Sed hanc habemus in Celo ; sed desiderium iustitia , possumus hic habere* , Risponde ancora Ugolino Cardinale , e dice , che intanto loda il Signore il desiderio della giustizia , inquanto , chi desidera grandemente una qualche cosa ,

conosce di non averla, e procura con ogni sua possa di posseder quella; chiama adunque il Signore beati coloro, i quali stimano di non aver fatto profitto nella virtù, e come principianti, usano tutta la diligenza per conseguirla; così faceva il Santo David, quando nel Salmo 76. v. 11. diceva: *nunc capi*. E il Savio nell' Ecclesiastico al Capo 18. v. 6. *cum consummaveris homo tunc incipiet*.

D. Perchè a chi usa misericordia si assegna per premio, non già la corona, ovvero la gloria, ma la medesima misericordia, dicendo: *beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*?

M. Sotto nome di misericordia, dice Ugon Cardinale, vien promesso ogni sorta di bene, o sia dato graziosamente da Dio, per pura sua misericordia, o sia per giustizia, dovuta de condigno per sua mercede, tutto si contiene in questo termine grazia, e misericordia.

D. Cristo Signor nostro loda i mondi di cuore, e dice: *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Suppone adunque, che si possa avere questa mondezza di cuore, e pure Salomone ne' Proverbj al Capo 20. v. 9. afferma: *quis potest dicere mundum est cor meum?* pare adunque, che nessuno possa avere questa mondezza di cuore, dal Signore tanto lodata?

M. Risponde la Glosa ordinaria, e dice, che Salomone nel luogo citato, non dice: *quis habet*

bet

habet cor mundum ma bensì: *quis potest dicere: non dicit Salomon quis habet, sed quis potest dicere quia temerarium est se laudare.* I giusti, e le anime pure, hanno il cuor mondo, ma mentre questi tali si gloriano, e si vantano, perdono per la vana gloria la loro santità onde diceva David, nel Salmo 118. v. 11. *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

D. Perchè si dà per premio a' pacifici, che saranno chiamati figli di Dio; *beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur?*

M. Perchè esercitano, dice l'Angelico S. Tommaso, nella Catena, l'ufizio del figlio di Dio, di cui disse l'Apostolo scrivendo agli Efesi, al Capo 12. v. 14. *ipse est pax nostra.*

D. Perchè a coloro, che patiscono persecuzioni vien promesso come cosa presente il Regno de' Cieli dicendo Cristo: *beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Celorum?*

M. Vien promesso a chi patisce volentieri il Regno de' Cieli, in cui è somma pace, e perpetua felicitade, affinchè il premio sia al merito proporzionato; è proposto come cosa presente, perchè il patire per amor di Dio è cosa così soave, che fa provare all'anima di chi patisce, in certo modo anticipata la medesima beatitudine.

D. Perchè alla prima, e all'ultima beatitudine è promesso il Regno de' Cieli per ricompensa?

M.

M. Risponde a questo dubbio Ruperto Abate, lib. 3. de gloria filii hominis, e dice, che con questo ha voluto insinuarci il Redentore, che anche nelle sei beatitudini, che trammezzano la prima, e l'ultima, ha proposto tacitamente il premio medesimo, e l'istessa mercede. S. Agostino lib. 1. de Serm. Dom. in monte, è di parere, che intanto alla prima beatitudine, che è dell'umiltà, e del timor di Dio, e all'ultima, che è di patir volentieri le persecuzioni, vien prefisso da Cristo lo stesso premio, in quanto per mezzo della prima comincia il Cristiano ad aver diritto al Regno de' Cieli; secondo il detto del Salmo: *initium sapientia timor Domini*; le altre beatitudini, o per meglio dire, le virtù, che in esse si racchiudono, fanno che l'uomo cresca nella virtù, e in essa si agumenti; l'ottava lo rende perfetto, e interamente perfezionato.

D. Che discorso fece Cristo agli Apostoli, dopo le suddette beatitudini?

M. Encomiò la dignità somma de' Prelati di Santa Chiesa, e così disse favellando co' suoi Discepoli: voi siete il sale di questo Mondo; imperocchè siccome il sale rende grato al palato dell'uomo qualunque cibo per insipido, che egli sia, quando con esso è condito, così ancora voi, dovete rendere grato al sommo Dio quel Mondo, che al presente è sommamente a cagione della sua grande ignoranza esoso a esso Dio, coll'infocato discorso della vostra pre-

dicazione, e de' replicati ragionamenti infervorati. Se poi perdesse il sale la sua acrimonia, e divenisse per qualche accidente insipido, con qual altra materia si potrebbe rendergli la virtù perduta, in modo che potesse condire le vivande all'uso umano sì necessarie? se voi, che destinati siete Maestri di tutto il Mondo, vi lasciate sorprendere dalla vanagloria, e dall'interesse, o dal timore della persecuzione degli uomini, sarà cosa ardua molto, e malagevole, che per altri mezzi rientriate in voi medesimi, e recuperiate ciocchè avete perduto col pessimo modo del vostro vivere. Il sale allorchè diviene scipito, non è giovevole a cosa alcuna, nè altro si può fare di lui, onde conviene gettarlo fuori, e in questa guisa da' passeggierei è calpestato; voi parimente, se non professerete verità di dottrina, e integrità di costumi, privi dell'onore, e della dignità somma, a cui foste per pura bontà di Dio inalzati, sarete conculcati da tutti, e reputati uomini vili, e dispregevoli. Voi siete la luce del Mondo; voi per mia elezione destinati siete per illuminare il Mondo, oppresso da folta caligine di false dottrine, e al sommo ottenebrato. In quella guisa, che una Città situata sopra un monte non può essere invisibile; poichè è patente agli occhi di tutti coloro, che la rimirano, così ancora voi, esposti siete alla vista di tutto il Mondo, perlocchè grande conviene che sia l'esempio, che a tutti dare dovete colle vostre esemplari ope-

fazioni, e impossibil cosa è, che nel tempo della persecuzione possiamo stare nascosti lungo tempo, e appiattati. E siccome nessuno accende una lucerna, e poscia la pone sotto un moggio, o la tiene coperta sotto un qualche vaso, ma bensì, tantosto è accesa vien collocata sopra il candeliere, affinchè diffonda la sua luce a pro di tutti coloro, che stanno in quella stanza; così ancora voi, destinati siete lucerna di questo Mondo, e dovete spargere lo splendore de' vostri raggi, pel giovamento di tutti coloro, che alla Cattolica Chiesa sono aggregati. Non dovete darvi in preda all'ozio, ma dee risplendere la vostra luce dinanzi a tutti gli uomini, affinchè osservino le sante vostre operazioni, e dieno le dovute grazie, e gloria al sommo Dio, che svelato si fa vedere in Cielo, perchè egli ha eletti tali ministri nella sua Chiesa. Non vi diate ad intendere, che io venuto sia in questo Mondo per disfare la Legge, o quel tanto, che è stato predetto da' Profeti; conciossiachè non sono venuto altrimenti a disfarla, ma piuttosto per adempire, e per dare l'ultima perfezione a quel tanto, che è registrato; anzi in parola di verità io vi dico, che è cosa più facile, che perisca, e si distrugga la mole tutta del Cielo, e della terra, quantunque stabile sia, corroborata da fondamenti gagliardi, di quello che un jota, che è la minima lettera della nostra Ebreja favella; anzi un solo apice, o sia una picciola par-

ficella della medesima, non sia interamente adempito, e in tutto, e per tutto nella mia persona verificato. Dovete adunque osservare tutto quello, che nel decorso della mia Legge, intorno a i precetti morali ho registrato; imperocchè, chi sarà cotanto ardimentoso di distruggere, e di trasgredire a bella posta uno de' miei comandamenti, che nel Vangelo son promulgati, e formerà basso concetto di essi, stimandoli cosa vile, e di nessun momento, e passerà tant'oltre la sua temerità, che insegnerà ad altri, e persuada la inosservanza de' suddetti comandamenti, minimo sarà reputato, e cacciato, ed escluso come vile, e indegno dal Regno de' Cieli, cioè a dire dal Paradiso; e nel giorno della universale resurrezione, quando tutti si presenteranno al giudizio, sarà questi dichiarato minimo dal giusto giudice, e reprovato. Quello poi, che osserverà la mia Legge, e dopo aver dato colle sante operazioni un buon esempio, insegnerà, ed esorterà alla suddetta osservanza della mia Legge, sarà dal giudice onorato, dichiarato grande, e conseguirà un luogo distinto, e ragguardevole in Paradiso.

D. Perchè chiamò Cristo i suoi Apostoli sale, dicendo loro: *vos estis sal terra*?

M. Il sale, dice il grande Abulense, è simbolo della prudenza, e della discrezione nell'operare; poichè rende il cibo grato, e preserva cziandio i corpi dalla corruzione; significava

rava adunque con queste parole il divino Maestro, che i suoi Apostoli, e tutti quelli, che loro dovevano succedere nel governo della Chiesa, dovevano fornirsi di somma prudenza nel governare, preservare i buoni dalla infezione, e procurare l'emenda dei perversi, separando i buoni da' tristi, affinchè non sieno dal pessimo modo del loro vivere questi contaminati.

D. Perchè chiamò il Signore, i suoi Apostoli prima sale, e poi luce, dicendo: *vos estis sal terra, vos estis lux mundi?*

M. Gli Apostoli, dice l'Autore dell'Opera imperfetta, dovevano stabilire, e confermar nella Fede, coloro, i quali già l'avevano abbracciata, e uizio loro era predicarla agl' Infedeli, e usare ogni possibile diligenza per convertirli, li chiama pertanto prima sale, perchè dovevano preservare dalla putredine i battezzati, e conservarli nella Fede, e nella Santità de' costumi; sono poscia chiamati luce, rispetto agl' Infedeli, che dovevano illuminare, tirare all'ovile di Cristo,* e fare di tutti una sol greggia. Sono però chiamati luce, perchè dovevano apportare splendore di luce coll'esempio, e colla dottrina a tutto il Mondo.

D. Cristo Signor nostro afferma asseverantemente in questo Vangelo, che egli non era venuto al Mondo per distrugger la Legge: *non veni solvere legem sed adimplere*, e pure vediamo per isperienza che egli abrogò la Circonci-

sione, i Sacrificj, e altri molti precetti, i quali nella Legge si contenevano?

M. Abrogò non ha dubbio Cristo la Legge Mosaica, inquanto a' precetti cerimoniali, disse Teofilato, non già distruggendola, ma adempiendo quella; non violò Cristo la Legge, ma la perfezionò; in quella guisa, che un Pittore, non guasta il lavoro fatto, quando gli dà l'ultima mano, e lo perfeziona, così appunto, perchè tutto quello, che ne' suddetti precetti si conteneva, figurava Cristo, egli, in se stesso, nella sua vita, e nel decorso della sua Passione, adempi essa Legge, e verificò quanto avevano i Profeti vaticinato. Per questo sovente i Vangelisti, in descrivendo le gesta del divino loro maestro replicano, e dicono, *ut adimpleretur quod dictum est per Prophetam*. Così Matt. 13. v. 35. Cap. 26. v. 54. Cap. 27. v. 9. 35. e 48. Marc. 14. v. 49. Luc. 24. 44.

D. Inculcò altro il Signore agli Apostoli, e a' seguaci del suo Vangelo, intorno all'osservanza della santa Legge?

M. Profegui il Signore a favellare, e loro disse: io asseverantemente vi faccio intendere, che se la giustizia vostra, cioè l'osservanza della mia divina Legge, non sarà più esatta, e più perfetta di quella degli Scribi, e de' Farisei, non entrerete nel Regno de' Cieli, non conseguirete la bramata Beatitudine. Voi avete bastante notizia, che nel Decalogo pubblicato nel Monte Sinai, a' vostri antichi Padri, nel quin-

to comandamento, che è il principale tra quelli, che appartengono al prossimo, perchè in esso si tratta di conservargli la vita, che è il maggior bene; che esso gode tra le cose caduche, e temporali, ordinò il Signore, e disse: non ammazzare, e nel decorso della Legge, e del Pentateuco, intimò pena di morte, a chi reo era di omicidio, e in modo speciale, nell'Eso-
do al Capo 21. e nel Levitico, al Capitolo 24. io poi, che intendo darvi dottrina più perfetta di quella promulgata a' vostri antenati vi dico, che non solamente è condannabile l'omicidio commesso esternamente, ma eziandio l'ira concepita internamente nell'animo, e molto più, quando è dimostrata con termini di rimprovero contumeliosi, perlochè adesso io v'insegno, che pene molto più gravi di quelle, che dagli Scribi, e da' Farisei alle colpe sono assegnate, dovute sono, e dal supremo giudice, saranno con esse i colpevoli condannati. Sappiate adunque, che chi concepisce ira, e odio grave contro il suo prossimo, nel divin tribunale, è reo di morte eterna. Chi poi, gli dicesse Raca, cioè esprime nell'esterno, con qualche termine insignificativo, con qualche interiezione di sdegno, l'ira che ha col prossimo, è reo di Concilio, cioè, esser dee punito con severo gastigo, come suol condannare il Concilio ne' delitti, enormi, e molto gravi; chi poi gli dirà: tu sei uno stolto, e forsennato, è reo di dannazione eterna, perchè gravemen-

te l'ha ingiuriato. Pertanto se voi volete presentare un qualche dono grato a me nel mio Altare, e in quell'atto vi sovviene alla memoria, che il vostro prossimo ha giusto motivo di dolersi di voi, perchè è stato da voi offeso nella persona, nell'onore, o nelle sostanze, lasciate dinanzi all'Altare la vostra offerta, e andate prima a reconciliarvi con esso prossimo da voi strapazzato, e poscia tornate a presentarmi il vostro dono, allora è tempo opportuno, e sarà da me gradito in questa guisa, e accettato. Dovete adunque avere molto a cuore la pace, e la amicizia col vostro prossimo; imperocchè sarete severamente puniti nel divino giudizio, se trascurate di reconciliarvi con colui, che avete offeso; imperocchè siccome quando per interesse civile è uno chiamato in giudizio, e va insieme col creditore alla presenza del giudice, è meglio per lui, che si componga con esso, prima che giunga al tribunale, perchè il creditore gli può rimettere qualche parte del debito, prima che s'inoltri il giudizio; poichè allora lo costringerà il giudice a pagare interamente esso debito, lo rinchiuderà in uno strettissimo carcere, dove starà infino che soddisfaccia interamente il creditore; così ancora voi, se avete ingiuriato con parole contumeliose il vostro prossimo, reconciliatevi con esso, rendetelo benevolò, prima che finisca la vostra vita, affinchè non siate colpiti da morte repentina, e allora il giusto giudice, in pena
del

del vostro fallo, vi condannerà, conforme merita il vostro delitto, vi darà in mano de' ministri esecutori della giustizia, sarete posti in carcere, secondo la qualità della colpa, o nell' Inferno, o nel Purgatorio, e se condannati siete al Purgatorio, non uscirete da quelle fiamme, prima che abbiate soddisfatto interamente a forza di pene la divina giustizia, e se per vostra disgrazia precipitate all' Inferno, essendo ivi la pena eterna, non mai averan fine i vostri insoffribili tormenti per lo spazio di tutti i secoli, e per tutta una intera eternità.

D. In che consisteva la giustizia de' Farisei, mentre Cristo asserisce, che se quella de' suoi seguaci non farà di gran lunga più abbondante, essi non entreranno nel Regno de' Cieli?

M. La giustizia de' Farisei, conforme insegna S. Agostino, lib. 20. de Civitate Dei, Cap. 9. lib. de fide, & operibus Cap. 26. consisteva tutta nell'apparenza, per esser veduti dagli uomini; insegnavano buone cose, ma non le ponevano in esecuzione; dicevano, che bastava astenersi dagli atti esterni di omicidio, e di adulterio, ma che si potesse senza timor di peccato desiderare cose illecite, e proibite; Cristo poi, comanda a' seguaci del suo Vangelo la santità dell' interno, e vieta ogni minimo pensiero cattivo, e desiderio peccaminoso. Gli Scribi, e i Farisei inoltre, presumevano molto delle loro operazioni, e biasimavano quelle degli altri, conforme si legge in S. Luca al Capo 18.

in

in quell'atto del Fariseo, e del Pubblicano, che ambidue facevano orazione nel Santuario: laddove Cristo pretende da noi, che viviamo con molta umiltà, e che facciamo la dovuta stima del nostro prossimo.

D. Desidero avere una più esatta contezza de' tre gradi d'ira, che pone Cristo, e delle tre qualità di pene, che a essi prescrive, dicendo: *omnis qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; qui dixerit fratri suo Raca, reus erit concilio; qui autem dixerit fatue reus erit gehenna ignis.*

M. Tre gradi d'ira propone, e vieta il Signore in questo luogo: *qui irascitur, qui dixerit Raca, qui dixerit fatue*. Ira è un movimento di animo incitato con amarezza contro il nostro prossimo. *Raca* è una espressione dell'ira mandata all'esterno con qualche parola, che significa lo sdegno interno dell'animo, che in Latino si direbbe con questo termine *hem*, e in lingua nostra Toscana: cappita, può fare il Mondo, e con somiglianti parole, per loro medesime insignificative; *fatue* poi, significa parole di contumelia, d'ingiuria, e di vilipendio. A questi tre gradi d'ira, corrispondono altrettanti di pena, e sono: Giudizio, Concilio, e Gehenna. Giudizio, cioè di quello di Dio, in cui si esaminerà, se l'ira è eccedente con desiderio di male grave, la colpa è mortale, e la pena sarà eterna; se poi la detta ira sarà leggiera, la colpa sarà veniale, e la pena sarà a tempo limitato nel Purgatorio. Concilio significa la pena gra-

ve, che si dava dal Concilio, secondo la qualità, e la gravità de' delitti; Gehenna denota la dannazione eterna, nell' Infernale fornace, giù negli abissi.

D. Perchè l'Inferno è chiamato sovente da Cristo nel Vangelo Gehenna?

M. Gehenna è voce Ebraica, e significa Valle di Hennem, era questa, come osserva dottamente il Magri nell' Jeroleffico, un luogo, in cui sacrificavano al Demonio sotto nome dell' Idolo Moloch nel fuoco gli Ebrei Idolatri i proprj figli, era vicino a Gerosolima, alla parte orientale, annaffiata dalle acque del torrente Cedron; per la crudeltà adunque, che in essa valle si esercitava di abbruciare nel fuoco i figli, come si vede in Geremia al Capo 7. v. 31. e nel 4. de' Regi al Capo 23. v. 10. divenne un luogo esoso, e molto abbominevole, e i medesimi Ebrei cominciarono a servirsi di questa parola, quando volevano esprimere, e significare l'Inferno, dove sperimentano i dannati tormenti insoffribili, e spasimi atrocissimi in quelle fiamme.

D. Dopo che il Signore ebbe molto discorso intorno all' irascibile, disse qualche cosa intorno alla concupiscibile?

M. Profegui a ragionare il Redentore, e così disse: voi già ben sapete, che nel Decalogo fu nel sesto comandamento proibita la fornicazione, e l'adulterio, e fu detto a' vostri antenati: non fornicare. Io poi che sono la verità increata

creata vi pongo in chiaro le false interpretazioni, che dagli Scribi, e da' Farisei sono date a un tale comandamento, e vi dico, che il peccato non consiste nel solo atto esterno consummato, conforme essi v'insegnano, ma vi asserisco, che anche l'interna concupiscenza, è grave peccato, e però, chiunque fisserà gli occhi in una femmina con fine cattivo, per isfogo della sua brutale concupiscenza, è reo di fornicazione, o di adulterio, ed è trasgressore di un tale comandamento. Perlochè fa d'uopo, che voi schivate ogni pericolo, che vi possa indurre a qualche atto d'incontinenza. Se adunque avete un oggetto, che sia a voi caro, e utile, quanto la pupilla del vostro occhio destro, se da esso ricevete inciampo per la vostra eterna salute, fuggite da esso, e fate con lui un divorzio perpetuo, poichè è meglio, che vi salviate essendo privi di quella apparente consolazione, che precipitare all' Inferno colla brutale soddisfazione de' vostri sensi. Similmente se qualche vostro amico è congiunto d'affetto a voi, come la vostra mano destra è unita al vostro corpo, se da quello ricavate la rovina spirituale dell' anima vostra, separatevi da esso, e da lui totalmente allontanatevi. Imperocchè è meglio, che andiate in Paradiso, senza l'amicizia di quel cattivo compagno, che siate in eterno dannati, collo sfogo di quella rea conversazione, e amicizia. Io non solamente vi proibisco l'atto, e l'desiderio della donna degli

degli altri, ma eziandio vietò la illecita separazione del vincolo di quelle persone, le quali sono legittimamente congiunte in matrimonio. Voi avete contezza, che Mosè nel Deuteronomio al Capo 24. v. 1. permise agli Ebrei per ischivare il pericolo, che i mariti ammazzassero le loro mogli, che se avevano legittima causa le licenziassero, dando loro la carta, o sia libello di repudio, e restava sciolto dal vincolo, e dal toro quel matrimonio. Io adesso vi significo, e vi dico, che chiunque repudia la propria consorte con giusta causa, resta disobbligato dal debito matrimoniale inquanto al toro, ma non mai dal vincolo indissolubile del matrimonio. Se egli adunque la licenza per altra causa, che per aver ella mancato alla fede al suo consorte col delitto di adulterio, è reo il marito, ed espone la moglie a peccare di adulterio, perchè non avendo egli giusto motivo di licenziarla, i peccati, che essa in quello stato commette, saranno a lui imputati, e reo sarà nel divin tribunale della trasgressione della consorte; se poi la licenza per causa di adulterio, o per giusto motivo, allora, se ella pecca, il delitto si dee imputare a colpa sua, e non a malizia del suo consorte. Se uno di voi si congiunge con una femmina repudiata dal suo marito, è reo di adulterio, perchè la suddetta femmina non mai resta libera dal vincolo del matrimonio, fin che vive il suo marito. Infino adesso vi ho prescritte le regole per

per frenare la passione dell' irascibile, e la concupiscibile; voglio adesso illuminare il vostro intelletto intorno al vero, e insinuarvi come vi doviате portare intorno a' giuramenti. Voi ben sapete, che nell' Esodo al Capo 20. v. 7. nel Levitico al Capo 19. v. 12., e nel Deuteronomio al Capo 15. v. 11. ha proibito Iddio il giuramento falso, e per bocca di Malachia al Capo 3. v. 5. ha ordinato, che si adempia, quanto di buono, a Dio con esso giuramento si è promesso. Io adesso v' insegno una dottrina più perfetta, e più eccellente. Vi dico, che non giuriate senza una urgente causa, e non per ogni piccolo motivo, che si faccia a voi incontro nel cotidiano ragionamento. Non voglio, che giuriate, nè pel Cielo, perchè tal giuramento si rifonde immediatamente in Dio, perchè il Cielo viene a essere per nostro modo d' intendere la sedia, o sia il trono di esso Dio; nè meno voglio che giuriate per la terra, perchè parimente si rifonde in Dio, per esser ella lo strato in certo modo de' suoi piedi, come bene Isaia disse al Capo 66. v. 1. *haec dicit Dominus: Caelum sedes mea; Terra autem scabellum pedum meorum.* Nè meno per Gerusalemme, perchè è Città santa del gran Monarca Iddio, e però tal giuramento in lui ridonda. Nè meno vi dò licenza, che voi giuriate pel vostro capo, o per la vita vostra, perchè non è vostra, ma è di Dio, e non avete possanza di fare un sol capello o bianco, o nero,

nero, e per conseguenza non potete soggettar-
 re in pegno, e in obbligazione una cosa, che
 non è vostra, ma è di Dio. Io voglio, che
 semplice sia il vostro ragionamento. Quando
 volete affermare, o negare qualche cosa, dite:
 sta così, e non è così, e non vi aggiungete il
 giuramento; tutto quello, che direte di più
 di queste due parole, proceda da vizio, e da
 mala consuetudine. Anche intorno alla priva-
 ta vendetta, voglio scoprirvi quanto di falso
 vi permettono gli Scribi, e i Farisei. Voi ben
 sapete, che Mosè prescrisse la legge del taglio-
 ne nell'Esodo al Capo 21. v. 24. nel Levitico
 al capo 24. v. 19. e nel Deuteronomio al Ca-
 po 19. v. 21. e disse, che quando uno faceva
 grave danno nella persona al suo prossimo, e
 gli cavava un occhio, fosse punito dalla giusti-
 zia, e fosse cavato a lui parimente un occhio,
 e se gli facesse uscire un dente, pagasse il fio
 con uno de' propri denti cavati in pena del suo
 delitto. Da questo deducono falsamente gli Scri-
 bi, che sia lecito a un privato Israelita, il ven-
 dicarsi de' torti, che alla giornata riceve dal
 suo compagno. Io adesso, vi prescrivo una Leg-
 ge molto più perfetta di quella, e vi dico, che
 non solamente vi proibisco il vendicarvi, ma
 v' inculco sommamente la pazienza, e tolgo af-
 fatto l'appetito, che avete della vendetta. Non
 voglio, che facciate resistenza alle ingiurie,
 che ricevete, e che rendiate male per male,
 ingiurie per ingiurie, affronti per parole con-

tumeliose. Anzi, se qualcheduno vi darà uno schiaffo nella guancia destra, siate pronti a riceverne un altro nella sinistra senza alterarvi. Chi vuole altercare con voi, chiamarvi in giudizio, e prendersi la tonaca, con cui vi ricoprite, cedete alla pretensione di esso, e dategli non solamente la tonaca, che pretende, ma eziandio il ferrajuolo, e il mantello; quantunque veste preziosa, perchè possiate godere la vostra quiete. Se alcuno vi costringe per angheria a camminar seco per forza lo spazio d' un miglio di strada, fuggite quella contesa, e andate con lui il tratto di due miglia. Siate liberali del vostro, e misericordiosi. Quando uno vi addimanda onestamente una qualche cosa, dategliela, e sovvenitelo, secondo le vostre forze. Quando uno ha bisogno, che voi gli imprestiate una quantità di danaro, e forse sorpreso dalla vergogna non ardisce addimandarlo, non vi allontanate da lui, ma soccorretelo di quello, che gli abbisogna.

D. Che cosa prescrive il Signore, intorno all'amore, che doviamo portare agl'inimici?

M. Profegui il suo divino ragionamento, e disse: è a vostra notizia, che nel Levitico al Capo 19. v. 14. stà registrato un comandamento del supremo Signore, che dice: ama il prossimo tuo; le quali parole malamente sono interpretate dagli Scribi, e da' Farisei; poichè ne deducono, che il solo amico, confacevole al proprio genio si dee amare, e che l'inimico si può

si può abborrire , e professargli ogni sorta di avversione , e di malevolenza . Io poi vi dò un comandamento molto diverso da questo , vi ordino espressamente , che amiato teneramente i vostri nemici , fate del bene a coloro , che vi odiano , e vi desiderano ogni male , e pregate istantemente Iddio per coloro , che vi perseguitano , e vi calunniano . Facendo voi in questo modo , imiterete il vostro Padre celeste , il quale per eccesso di sua misericordia , fa nascere ogni mattina il Sole nell' oriente , a prò de' buoni , e de' cattivi , e manda continuamente la pioggia , pel giovamento de' buoni , e de' malvagi . Se voi amate solamente coloro , da quali con amore siete contraccambiati , qual mercede , e ricompensa riporterete per questo amore dal vostro Dio ? questo è amor naturale , ci concorre il vostro genio , e anche i Pubblicani gente infame , perchè esigono con molto rigore , e con istorsioni i pubblici dazj , praticano questa sorta d' affetto verso i loro amici . Se voi saluterete solamente coloro , i quali sono con voi per sangue congiunti , o per amicizia , che cosa farete di singolare più di quello , che fanno gli altri ? anche i Gentili , privi della cognizione di Dio , gente incirconcisa , costumano un somigliante saluto . Voi adunque , che fra tante nazioni scelti siete , e destinati al divino servizio , dovete professare una vita somma mente perfetta , e per quanto all' umana fralezza vien concesso , dovete imita-

re la santità del vostro Padre celeste , il quale è infinitamente Santo , e usa col genere umano la sua infinita misericordia .

D. Dice il Sacro testo: *audistis, quia dictum est: diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.* Desidero pertanto sapere , se veramente la Legge antica permettesse agli Ebrei l'odiare i loro nemici?

M. Già avete sopra udito , che la Legge non conteneva un simile comandamento , o permissione ; vero è , che i Farisei falsamente lo deducevano da alcuni luoghi della Scrittura , pessimamente da essi interpretati . Nel Deuteronomio al Capo 25. v. 19. ragiona Iddio del popolo Amalecita , e comanda agl' Israeliti , e dice loro: *delebis nomen ejus sub Caelo, cave ne obliviscaris.* Nel Capo 23. v. 6. discorre degli Amoniti , e de' Moabiti , e dice: *non facies cum eis pacem, nec quaras eis bona, cunctis diebus vita tua in sempiternum.* Nel lib. de' Numeri al Capo 15. v. 17. parla de' Madianiti , e dice: *hostes vos sentiant Madianita.* Nell' Esodo al Capo 23. v. 22. dice: *inimicus ero inimicis tuis.* Da questi , e da simili passi della Scrittura , inferivano i Farisei , che lecito fosse , e permesso l'odio degl' inimici . Non è però vero , che fosse l'intenzione di Dio , permettere agl' Israeliti un somigliante abborrimento ; conciosia cosa che l'odio degl' inimici è cosa intrinsecamente mala , opposta alla Legge della natura ; poichè anche l'inimico è nostro prossimo , creatura

tura di Dio, e capace della eterna beatitudine, e la Legge della natura ci detta, che non si faccia ad altri, quello, che non vogliamo, che sia fatto a noi medesimi. Oltredichè, anche nel Testamento antico vietava espressamente Iddio l'odio verso il nemico. Nel Levitico al Capo 19. v. 17. così prescrive: *non oderis fratrem tuum in corde tuo, sed publice argue eum; non quæras ultionem, nec memoreris injuria civium tuorum*; essendo adunque ogni uomo nostro fratello, non può essere odiato, nè l'ingiuria ricevuta da lui, esser dee con isdegno rammemorata. Ne' Proverbj al Capo 24. v. 17. così sta scritto: *cum ceciderit inimicus tuus ne gaudeas, & in ruina ejus non exaltetur cor tuum*; e al Capo 15. v. 22. *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, & si sitierit ad ei aquam bibere*. Nell' Esodo al Capo 23. v. 4. si dice: *si videris asinum odientis te jacentem sub onere, non pertransibis, sed sublevabis*. Si vede adunque, che espressamente comanda Iddio atti di carità verso i nemici, e che vuole, che amati sieno, e non odiati. Nè potevano giustamente i Farisei inferire l'odio degl' inimici, da' passi della Scrittura sopraccitati; imperocchè, quando comandava, che uccidessero gli Amaleciti, lo faceva, destinando gli Ebrei ministri della divina giustizia; non già permetteva, che come persone private odiassero quelli, e li aborrissero. E' vero, che comandò, che non facessero pace, nè amicizia co' Moabiti, e co' gli Amoniti, ma

questo era, perchè la conversazione di questa gente era molto perniciofa al popolo eletto, mentre erano stati indotti da essi alla fornicazione, e alla idolatria, ed erano stati causa, che di peste perissero ventiquattro, e più mila Israeliti; onde voleva il Signore rimuovere l'occasione, e tor via l'inciampo, acciocchè non più coll'amicizia di essi ricadessero nel peccato. Quando finalmente disse Iddio, che gli Ebrei fossero nemici de' Madianiti, e che egli esser voleva nemico de' loro inimici, s'intende, che doveessero essere nemici, non già delle persone, ma bensì del peccato loro, e delle loro scelleratezze. Si conchiude adunque, che era pura estorsione degli Scribi, e de' Farisei, il permettere agl' Israeliti l'odio de' loro nemici.

D. Desidero sapere, che differenza vi sia tra inimico, odiatore, persecutore, e calunniatore?

M. Inimico è, e si può chiamare colui, che oltre all'odio, che cova nell'interno col suo prossimo, ne dà dimostrazione nell'esterno, e si dichiara contrario a quello, e dà pubblici contrassegni di nimistà, siccome amico si chiama colui, il quale non solamente conserva nell'interno un buon affetto verso l'amato, ma eziandio lo dimostra esternamente. Odiatore si può chiamare quello, che nell'interno nodrisce un male affetto verso il suo compagno, e gli desidera ogni sorta di male,

le, nasconde però questo veleno nel cuore, e non lo manifesta con alcun segno. Persecutore è quello, che con animo pertinace vuole in qualunque luogo, e congiuntura opprimere il suo fratello, senza che esso abbia luogo di quiete, e di sicurezza. Calunniatore si chiama colui; il quale nuoce gravemente, e crudelmente, proferisce ogni parola di ingiuria contro il suo prossimo per tormentarlo, e invelta colpe, e misfatti, che da esso non son commessi. Il Signore adunque, dopo, che ci ha ordinato sopportare con somma pazienza le ingiurie, le battiture, e lo spogliamento delle sostanze, ci comanda, che non abbiamo avversione nell'interno, ma che si ami chi in simil guisa ci perseguita, e ci strapazza, e che stiamo lontani dalla vendetta. Di tutto questo, che il Signore c' impone, ne ha dato un grande esempio, avendo egli perdonate le ingiurie gravissime, che nella sua dolorosa passione, al medesimo erano fatte.

D. Perchè comanda Cristo, che si ami il nemico, si faccia bene, a chi ci odia, e si preghi per chi ci perseguita, e ci calunnia, e non piuttosto ordina, che si benefichi il nemico, si preghi per chi ci odia, e si ami il persecutore, e il calunniatore?

M. Muove questo dubbio il Toletto spiegando il Capo 6. di S. Luca nella annotaz. 43: e risponde, che professando gl'inimici la loro malevolgenza, e avversione nell'eterno,

non accettano i benefizj loro offerti , e i favori , anzi li disprezzano con sommo sdegno , e li rigettano , e quando dalla necessità estrema costretti sono a valersi di essi , ne provano un grave rammarico , però comanda il pietoso Signore , che questa sorta di gente si ami , perchè l'interno nostro affetto , e l'amor nostro verso di essi , non possono impedirlo , e rigettarlo . Quelli poi , che ci odiano , conciosia cosa che covino nell'interno loro il mal talento , e non ne diano esterne dimostrazioni , accettano volentieri i benefizj , per dissimulare quel più , e per nascondere il veleno rinchiuso nel loro cuore , per questo , ordina il Signore , che si benefichino . Prescrive che si preghi per li calunniatori , perchè anch'essi non si curano de' nostri doni , e li detestano , anzi prendono motivo da essi di schernirci , e di mormorare di noi , però vuole il Signore che si preghi per essi , acciocchè non si dia fomento ad alcuno , di accendersi quel più nello sdegno , e nel livore . Oltredichè , pretende il pietoso nostro Redentore , che quanto più crescono i malvagj ne' vizj , e nella loro malizia , tanto più si avanzino i suoi seguaci nella virtù , e che quanto è maggiore la perfidia de' nostri nemici , tanto sia maggiore la carità nostra , e l'amore verso di essi , perlochè comanda , che amiamo il nemico , il quale professa contro di noi inimicizia esternamente . Quello poi , che ci odia , comec-

meccchè è nemico più crudele, e maligno, poichè cova nel cuore il suo odio, vuole che non solamente sia da noi amato, ma che eziandio con vera cordialità di affetto, lo benefichiamo. Il calunniatore poi, che fra tutti i nemici è il più maligno, perchè è infama, e ci appone delitti, da noi non commessi, prescrive, che sia trattato coll'atto più eroico di carità; cioè, che porghiamo suppli- che continuamente al Signore per lui, e fervorose orazioni.

D. Se Cristo Signor nostro, così strettamente comanda, che i suoi seguaci amino i nemici; facciano del bene a chi li odia, e preghino per coloro, che li perseguitano, come potè S. Paolo maledire Anania Principe de' Sacerdoti, come sta registrato negli Atti degli Apostoli al Capo 23. v. 3. e dirgli: *percutiat te Deus paries dealbate*, e nella Pistola seconda a Timoteo, al Capo 4. v. 14. dire contro Alessandro Calderajo: *Alexander ararius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera ejus*. Mi pare, che questa sia una manifesta trasgressione del comandamento di Cristo? di più, si legge, che i Santi, mandavano molte imprecazioni a' loro nemici; David, nel Salmo 108. dice *fiant filii ejus orphani, & uxor ejus vidua*, e infinite altre imprecazioni, in questo, e negli altri Salmi da lui composti, si leggono espressamente? di più i Santi in Paradiso, chiedono vendetta a Dio,

contro i loro tiranni ; e dicono , come riferisce S. Giovanni nell' Apocalisse al Capo 6. v. 10. *vindica Sanguinem nostrum Deus noster* . Come possono sussistere queste cose , con un precetto sì rigoroso intimato da Cristo nel suo Vangelo ?

M. Risponde a questo dubbio S. Gio: Crisostomo nell' Omilia 47. sopra S. Matteo , e dice ; che non ha mai Cristo inteso di proibire il far danno , o il desiderar male a un altro , quando questo si faccia puramente per zelo della giustizia , per la mira del ben comune , e per giovamento del medesimo delinquente ; così fanno i Giudici , quando puniscono i rei , ed ezlandio , a pena capitale li condannano . Il Medico ancora , e il Chirurgo , tagliano un membro infetto a un infermo , non già perchè abbiano odio a quell'infermo ; ma perchè veramente lo amano , e desiderano la salute di esso . Così è lecito alle volte , desiderare qualche male temporale a un malfattore per zelo della giustizia , per bene spirituale del reo , e per giovamento comune della Repubblica . Per questo motivo operava lecitamente S. Paolo , e anche il Profeta Elia , come si legge nel Libro 4. de' Regi , al Capo 2. v. 10. quando maledisse il quinquagenario , il quale per ordine del suo sovrano veniva a imprigionarlo , gli disse : *descendat ignis de Cælo , & devoret te* . Onde insegna S. Agostino nel libro 1. de *Doctrina Christiana*

stiana Cap. 25. che è lecito, il desiderare, che muojano alcuni iniqui, acciocchè non apportino ad altri nocumento, perchè in tal caso, si amà più il bene comune, che il privato, e il tutto alla parte si antepone. Cristo Signor nostro adunque, proibisce quello, che riguarda l'odio, la vendetta privata, e il livore; ma non già, quello, che appartiene al bene comune; e allo zelo della giustizia. Intorno poi, alle imprecazioni di David, risponde S. Agostino, lib. 1. *de Serm. Domini in monte*, Cap. 22. e nel Sermone 59. *de tempore*, che non sono imprecazioni, ma predizioni; vaticinava con ispirito di Profezia quel tanto, che a essi peccatori era per accadere. E in fatti, parlava David nella lingua Ebraica, nel qual Idioma non vi è il nostro modo chiamato ottativo, ma si serve in vece di esso del tempo futuro; sicchè tanto è dire; *fiant filii ejus Orphani*, quanto. *Erunt filii ejus Orphani*; predicava adunque, ciocchè dovea accadere, non altrimenti malediceva. Similmente quando i Santi gridano nel divin Tribunale, *vindica Sanguinem nostrum*, lo fanno per puro zelo della giustizia, non bramano vendetta contro gli Uomini, ma bensì contro il peccato, e desiderano alla Chiesa la pace, e la quiete.

Inculca il Signore la purità della intenzione. Insegna la formula della orazione, che comincia Pater noster. Vuole, che si digiuni senza ipocrisia. Dice, che non si può servire a due padroni. Proibisce la soverchia sollecitudine delle cose temporali. Ordina, che si collochi la nostra fiducia in Dio. Matt. 4. tutto. Luc. 11. dal v. 1. fino al 4. e v. 34. e Cap. 12. dal v. 22. fino al 31. e Cap. 16. v. 13.

C A P. VII.

Diede altri insegnamenti il Signore nel monte a' suoi Discepoli?

M. Dopo, che il Redentore, ebbe dati maravigliosi precetti, e consigli a' suoi Discepoli, confutate le false interpretazioni de' Farisei, e inculcato l'amore verso i nemici, insegna quale esser debba la nostra intenzione nell' operare, e come si dee fuggire la vanagloria. Discorre della limosina, dell' orazione, e del digiuno, e così dice: usate ogni diligenza, e cautelatevi, di non fare le vostre operazioni per vanagloria alla presenza degli Uomini per esser veduti da essi, e onorati. Se voi opererete, per avere applauso da chi vi vede, non averete ricompensa dal vostro Padre celeste in Paradiso. Pertanto, quando voi fate la limosina, non vogliate farla a suon di tromba, cioè darne segno esterno, acciò si sappia da
tut-

tutti gli Uomini, conforme fanno gl'ipocriti nelle Sinagoghe, e ne' luoghi pubblici perchè vogliono esser veduti, e riportare onore, e stima da coloro, che li rimirano. Io ingenuamente con tutta verità vi dico, che costoro hanno ricevuta con quel poco di fumo, la mercede delle loro opere proporzionata alla loro ambizione, e vanità. Pretesero esser veduti dagli uomini, hanno ciò conseguito, hanno dunque ricevuta la ricompensa, che essi bramavano. Quando voi adunque fate la limosina, fate in certo modo, che la mano vostra sinistra non sappia, ciocchè faccia la mano destra. Facendo voi occultamente in questo modo la vostra limosina, il vostro buon Padre celeste, che vede quello che fate anche di nascosto, vi renderà copioso il guiderdone nel giorno tremendo del giudizio universale, e il premio sarà eterno. Quando voi fate orazione, non imitate gl'ipocriti, i quali orano in piedi nelle pubbliche Sinagoghe, e nelle piazze, per esser veduti dagli uomini, e ammirati; per cosa certa io vi dico, che questi tali hanno con questo atto di vanità ricevuta la mercede della loro opera; quando voi dovete orare, ritiratevi nel vostro segreto Oratorio, chiudete con diligenza la porta di esso, porgete di nascosto in simil guisa al Signore celeste le vostre suppliche, ed esso, che tutto vede, vi renderà a suo tempo copiosa la ricompensa. Nell'atto di essa orazione, non vogliate diffondervi nella
mul-

multiplicità delle parole, replicando le cose medesime con termini differenti, come costumano i Gentili incirconcisi, i quali falsamente si persuadono, che mediante un artificioso, e ben tessuto discorso, si muova Iddio a concedere quello, che si addimanda, e che a viva forza di replicate parole, si conseguisca da lui quel tanto, che ci abbisogna. Non fate adunque, come fanno essi, imperocchè essi si persuadono, che Iddio, o non sappia, o non rifletta al bisogno loro, se con una farragine di discorso, non gli è esattamente rappresentato. S'ingannano al certo, perchè sa molto bene questo Padre amoroso quel tanto, che vi abbisogna, prima che voi lo dimandiate. L'orazione adunque si faccia con devozione interna, con affetto di cuore, e non si fondi in parole artificiose, prescritte dall'arte del ben parlare, dalla Rettorica. Giacchè voi bramate, che io vi prescriva la formula, di cui voi dovete servirvi quando orate, io sono disposto a insegnarvela. Dite adunque così: Padre nostro, che se' ne' Cieli, santificato sia il nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta la volontà tua, come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane, di cui ogni giorno abbiamo bisogno, ed è necessario alla conservazione della vita nostra, piucchè qualunque altra sostanza, ed è il nostro principalissimo alimento. Rimetti a noi i nostri debiti, cioè i nostri peccati, siccome noi perdoniamo a coloro, che ci han-

no

no offeso. E non le' indurre in tentazione , ma liberaci da ogni male. Imperocchè, se voi perdonerete agli uomini le ingiurie , che da essi a voi son fatte , il vostro buon Padre celeste perdonerà a voi le vostre colpe ; ma se voi non rimettete gli affronti , e le offese , che vi sono fatte , non otterrete dal vostro Padre divino nè meno voi il perdono de' vostri falli.

D. Perchè comanda Cristo, che facciamo l' orazione nell' Oratorio a porte chiuse , se vediamo per isperienza , che la Chiesa ora pubblicamente coll' intervento di tutto il popolo ?

M. Cristo non pretese proibire l' orazione in pubblico, ma bensì l' ostentazione, e la vana gloria , e volle , che nell' orazione cercassimo solamente di piacere a Dio, e non agli uomini . Così insegna sopra questo passo Teofilato , *Quid igitur , in Ecclesia non orabo ? Omnino , sed recto animo , & circa ostentationem . Locus non nocet , sed modus , & intentio*. E S. Bernardo Ser. 86. nella Cantica, così dice: *orare volentes , jubemur intrare cubiculum , ne coram orantibus , laus humana , orationis fructum furetur , frustretur effectum*.

D. Perchè nella formula, che ci diede Cristo della orazione, vuole, che chiamiamo Dio col nome di Padre, dicendo : *Pater noster* ?

M. Cassiano nella Collazione 9. dal Capo 18. fino al 23. riferisce una maravigliosa esposizione fatta dall' Abate Isac, sopra il *Pater noster*, le cui parole, mi sforzerò addurre in questo

sto luogo, e sciorre con esse i dubbj, che voi mi proponete. Dico adunque, come anche osserva S. Gio: Crisostomo, hom. 20. che con questo nome di Padre, rammemoriamo i benefici, che da lui abbiamo ricevuti nella creazione, conservazione, redenzione, remissione de' peccati, addozione in suoi figli, nell'esser fatti eredi del Paradiso, effetti tutti di uno sviscerato amore, che a noi egli professa, come un Padre, che ama teneramente i proprj figli; volle adunque, che avessimo fiducia nel dimandare cose anche grandi, sapendo, che egli è Padre, e che a lui doviamo ricorrere con tutta la confidenza. Ha voluto, che dicessimo *Pater noster*, e non *Pater mi* nel numero del meno, come osserva l'Angelico S. Tommaso, perchè *Pater mi*, non lo può dire in verità, altri, che Cristo, il quale è Figlio naturale del Padre, essendo noi figli adottivi di esso, egli è Padre nostro comune, e però volle, che noi dicessimo: *Pater noster*.

D. Che significa la prima petizione: *Sanctificetur nomen tuum*?

M. Siccome il primo comandamento del Decalogo, contiene l'amore sommo, che doviamo professare al nostro Dio, così ancora nella prima dimanda vuol Cristo, che abbiamo dinanzi agli occhi lo amore di esso Dio, e che cominciamo prima dalla gloria di lui, che da quelle cose, che ridondano in nostra utilitate. Dichiamo adunque: fate Signore, che il vostro
San-

Santo nome, mediante la vostra grazia, e la luce, che agli Uomini comunicate, sia palese al Mondo tutto, affinchè tutti lo conoscano, come conviene, e lo adorino. Dimandiamo insieme la nostra santificazione, perchè mentre noi lodiamo, e glorifichiamo Iddio, ci si agumenta la grazia santificante, e la carità, mediante la quale siamo intrinsecamente santificati.

D. Cosa si contiene nella seconda petizione: *adveniat regnum tuum?*

M. Il Regno di Dio, in quattro modi si può intendere. Il primo è l'assoluto dominio, che ha Iddio come Creatore sopra tutte le creature. Il secondo è il regno mistico di esso Dio, ed è il regno, che ha nelle anime giustificate, mediante la fede, e la grazia. Il terzo è il regno, che gode Iddio co' Santi lassù nel Cielo. Il quarto è il regno perfettissimo di esso Dio, quando avendo destrutto il regno del Demonio, la morte, e il peccato, avendo rinchiusi nella carcere Infernale tutti i dannati, dopo il dì del giudizio, regnerà Iddio co' suoi Santi con tutta la felicità, senza che essi Santi abbiano timore alcuno di essere inquietati, e molestati. Convengono tutti i Santi Padri, che non s'intende del primo modo de' quattro da noi addotti. La sentenza comune è, che quì parli del regno nel quarto modo sopraccennato, cioè, che dopo il dì del giudizio, avendo Iddio tolta ogni possanza agli empj, e a' Demonj, i qua-

quali saranno rinchiusi negl' Infernali abissi, non più perseguiteranno i Santi, e regnerà Iddio co' suoi eletti nella eterna beatitudine.

D. Che contiene la terza petizione: *fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in terra?*

M. Due sorte di volontà si trova in Dio, secondo l'insegnamento dell' Angelico S. Tommaso; nella prima parte, q. 18. art. 11. e 12. Una è volontà di beneplacito, o sia assoluta, e diffinitiva, colla quale Iddio assolutamente determina di fare qualche cosa, e questa sempre si eseguisce, e nessuna creatura può impedirli, secondo il detto di Mardocheo in Ester al Capo 13. v. 9. *non est qui possit resistere voluntati tue*. L'altra è chiamata volontà di segno, o di desiderio, colla quale Iddio significa quel tanto, che vuole, che noi facciamo, e che prestiamo obbedienza alla sua Legge, e a' suoi consigli, e questa pretende, che da noi si eseguisca; secondo il detto di David nel Salmo 102. v. 7. *notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas*. Di questa seconda volontà parla Cristo, e quando noi diciamo tali parole nell'orazione, dimandiamo a Dio: Signore, dateci la vostra santa grazia, acciocchè con essa noi operiamo cristianamente, e obbediamo a' vostri comandamenti, e a' consigli, nel modo, che nel Cielo gli Angeli eseguiscano la volontà vostra, così sia adempita da noi quaggiù in terra.

D. Che cosa dimandiamo a Dio, quando di-

dichiamo : *panem nostrum substantialem* , o come dice San Luca , *quotidianum da nobis hodie* .

M. Dopo , che nelle prime tre petizioni abbiamo dimandato quello , che conviene alla gloria di Dio , chieggiamo in questa quarta quello , che ci abbisogna per lo nostro cotidiano sostentamento . Sotto nome di pane , intendiamo il cibo spirituale per l'anima , e il temporale , cioè il vitto , e il vestito . Si dice nostro , perchè Iddio , per sua mera bontà , l'ha destinato a uso nostro . Si chiama supersustanziale , perchè denota l'eccellenza di esso ; poichè intendiamo dello spirituale , e del corporale . Cotidiano , perchè abbiamo bisogno di esso per ogni giorno . Si dice *da* , perchè ci viene donato dalla mera liberalità del Signore . *Nobis* , perchè si addimanda per tutti . Dichiamo *hodie* , per denotare la provvidenza somma di Dio verso di noi , e che noi sempre abbiamo bisogno di essere provveduti dal nostro Dio , e alimentati .

D. Che si contiene nella quinta petizione : *dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris* ?

M. Avendo nelle prime quattro petizioni dimandato a Dio , che ci conceda il bene , lo supplichiamo in questa quinta , che tenga lontano da noi ogni sorta di male . Dichiamo adunque : rimetti a noi i nostri debiti . Per questo nome di debiti intendiamo i nostri peccati ,

gravi , e leggieri , i quali ci fanno contrarre un grosso debito nel tribunale della divina giustizia , che con tutta la rettitudine , esige da coloro , che li hanno commessi la dovuta soddisfazione . Soggiunghiamo : *sicut & nos dimittimus debitoribus nostris* , e viene a essere una ragione , colla quale moviamo in certo modo Iddio , a concedere a noi il perdono delle colpe nostre , che addimandiamo dicendo , che avendo noi eseguito ciocchè egli ci ha comandato , intorno al perdonare a' nostri nemici , egli ancora perdoni a noi i nostri falli , secondo la promessa , che ci ha fatta nel tempo medesimo , che ci prescrisse la formula dell' orazione : *si dimiseritis hominibus peccata eorum , dimittet & vobis pater vester celestis delicta vestra* .

D. Che cosa dimandiamo al Signore , quando diciamo : *& ne nos inducas in tentationem* ?

M. Suppliciamo il Signore , che ci preservi dal male futuro , e che non permetta , che noi acconsentiamo alle tentazioni dell' inimico Infernale , e commettiamo qualche peccato .

D. Da qual male preghiamo di essere liberati , quando diciamo : *sed libera nos a malo* ?

M. Facciamo istanza , che Iddio ci liberi da quel male , che ci può indurre al peccato , e allontanare dalla virtù .

D.

D. Che cosa comandò il Signore a' suoi seguaci, intorno al digiuno?

M. La purità di cuore, e di mente, nel modo appunto, che fatto avea, quando discorse dell' orazione, e della limosina, disse adunque così: quando voi digiunate, non vogliate fare, come fanno i malvagi ipocriti, i quali mostrano affettatamente una certa emaciazione nel volto, e pallidezza, affinchè conoscano gli Uomini, a' quali unicamente procurano di piacere, che essi intraprendono l' astinenza con tutto rigore, e il digiuno. In verità io vi asserisco, che costoro, con questa vanità, hanno ricevuta la mercede della loro opera. Quando voi digiunate, fate, come costumano gli abitatori della Palestina, ne' giorni festivi, e di letizia, ungetevi il capo con balsamo odorifero, acciocchè possiate apparire più graziosi; lavatevi la faccia, affinchè si levi da essa ogni sudore, e non date segni di mestizia, e di tristezza, con ostentazione di astinenza. Non digiunate, per esser veduti dagli Uomini, ma unicamente, per incontrare il gusto del vostro Padre celeste, il quale nasconde agli Uomini l' essenza sua, e la maestà, e abita ugualmente ne' luoghi pubblici, e ne' nascosti, ed esso, che penetra, e rimira quello, che si fa anche occultamente, vi renderà abbondante il guiderdone.

D. Se Cristo comanda, che quando uno digiuna, si unga con odori il capo; perchè

ta Chiesa, che è interprete della volontà di Dio; nel primo giorno di Quaresima, quando si dà principio al digiuno, ci pone la cenere sopra la testa, che è segno di lutto, e di mestizia?

M. Quando Cristo comanda, che nel giorno del digiuno ci unghiamo il capo, parla del digiuno particolare; che uno per propria sua devozione intraprende; però dice: *tu autem cum jejunas &c.* La Chiesa poi, fa quella pubblica dimostrazione di lutto, in tempo di digiuno universale, quando con rigoroso precetto, costretti siamo al digiuno. Il bene, che uno fa in particolare, esser dee occulto, l'universale poi è bene, che sia palese a ognuno, e manifesto.

D. Che cosa proibì il Signore, a' suoi seguaci, dopo che ebbe vietata loro la vanagloria?

M. Condanna il vizio della avarizia. Dice adunque: non vogliate ammassar danaro sopra la terra, dove la ruggine rode il ferro, la tignola la veste anche preziosa, e i ladri scassano, e portano via eziandio le gemme di sommo prezzo. Voi dunque, che siete miei seguaci tesaurizzate in Cielo; operate con purità d'intenzione, e in questa guisa vi acquisterete il Paradiso, dove non rode la ruggine, e la tignola, e i ladri non penetrano co' loro scassi, e non involano; imperocchè in quel luogo, dove averete voi il vostro tesoro, cioè

cioè quello , che voi tenete in pregio , e in somma stima , li averete il vostro cuore , cioè il pensiero , e tutta la vostra mente . L'occhio del vostro corpo , fa l' uizio appunto , che fa la lucerna accesa di notte tempo in una stanza ; poichè siccome fa d' uopo di quella , per operare in essa , e per essere illuminati , così ancora l'occhio , comunica la luce a tutte le membra , affinchè possa esercitare ciascheduno di essi la sua funzione . E in quella guisa , che essendo puro l'occhio , non infetto da umore maligno , sarà lucido tutto il corpo , perchè le membra tutte ricevono il lume necessario al loro esercizio ; se poi l'occhio è viziato , e infetto da qualche indisposizione , è giuoco forza , che il corpo tutto resti ottenebrato ; così , se la vostra mente , e intenzione è monda , e semplice , e non ha la mira ad altro , che piacere a Dio , tutte le vostre operazioni saranno sante ; se poi sarà quella imbrattata da qualche affetto mal regolato , tutte le operazioni saranno viziate , oscure , piene di tenebre , e di caligine . Voi non potete servire al Mondo , e nel tempo medesimo non astenervi dall' ossequio , che per ogni conto dovete a Dio ; imperocchè nessuno può servire a due padroni , opposti tra loro , i quali comandano cose contrarie ; poichè , o conviene , che ami l' uno , e odi l' altro , ovvero , che sopporti volentieri quel tanto , che da uno gli è comandato , e che faccia poca sti-

ma di quello, che da quell'altro gli viene im-
posto. Voi pertanto non potete servire a Dio ;
e alle ricchezze, sono padroni opposti tra loro,
e però fa di mestiere, che si aderisca a uno ,
e l'altro si getti dietro alle spalle. Io però vi
dico ingenuamente: se bramate darvi al ser-
vizio di Dio, non abbiate soverchia sollecitu-
dine delle cose temporali, nè intorno al corpo,
affannandovi per quello, che dovete mangiare,
nè per la veste, con cui dovete coprirvi, e ri-
pararvi. Non è egli il vero, che l'anima è da
più del cibo, e il corpo è di condizione supe-
riore al vestito? Se dunque Iddio senza vostra
immaginabile sollecitudine vi ha concesso, e
corpo, e anima; pensate voi, che non averà
cura di provvedervi, e vestito, e alimento?
Fissate i vostri occhi ne' Corvi, e ne' volatili
della campagna, i quali non seminano, non
mietono, e non hanno magazzini dove possano
serbare il grano, e pure il vostro buon Padre
celeste ha cura di essi, li pasce, e non fa man-
car loro il necessario sostentamento. Non è egli
il vero, che voi siete superiori a essi, perchè
siete figli, ed eredi del regno de' Cieli? Se dun-
que quelli sono interamente pasciuti, vi per-
suadete voi, che non averà il Signore tutta la
cura, e il pensiero di provvedervi? la vostra
sollecitudine invero è vana, se non è da Dio
assistita, e prosperata. E in fatti, chi di voi
può colle proprie industrie aggiungere alla sta-
tura del suo corpo l'altezza d'un solo cubito?
con-

conviene adunque, che l'uomo sia alto, quanto ordina, e dispone Iddio, e niente più. Se una cosa sì minima non potete averla colle vostre industrie, pensate voi se sarà possibile, che co' vostri affanni possiate conseguire quel che bramate. Siccome adunque pensa Iddio all'agumento del vostro corpo, così averà cura di darvi alimenti per conservare la vostra vita fino al termine prefisso da lui, e stabilito. Perchè procurate con tanta angoscia il necessario per rivestirvi? Date una occhiata a' gigli del campo, quanto sono belli, candidi, e graziosi, essi crescono, e si nodriscono, e pure in questo essi non si affaticano, come fanno gli uomini, non filano come fanno le donne, per adornarsi co i colori sì vaghi, che li rendono agli occhi di ognuno tanto preziosi, che vi dico in verità, che nè pur Salomone, gran Monarca del popolo Israelitico, il quale ebbe in abbondanza l'oro, l'argento, e le suppellettili del suo palazzo, con tutta la pompa, che mostrava nel suo esterno, apparve giammai adorno come uno di questi fiori della campagna. Che più? se il fieno, che è un'erba cotanto fragile, che in un giorno nasce, e nell'altro si secca, e serve per accendere il fuoco nella fornace, Dio lo ricopre di tanta bellezza, ed eleganza, molto più farà con voi, che creati siete a sua immagine, e a sua similitudine. La cura soverchia adunque, che di queste cose voi vi prendete, procede da mancanza di fe-

de, che voi avete intorno alla provvidenza del vostro Dio. Non vogliate adunque tanto angustiarvi nel vostro pensiero, dicendo: che cosa mangeremo, beremo, e di che anderemo vestiti? questi pensieri tanto importuni, lasciateli a' Gentili, i quali non hanno la cognizione del vero Iddio, e occupano tutti i loro pensieri nelle cose terrene, e temporali; voi, che siete miei discepoli, dalla fede illuminati, dovete collocare il vostro pensiero nelle cose del Cielo, e fidarvi della provvidenza del vostro amoroso Padre, il quale sa benissimo quello, che per lo umano sostentamento vi abbisogna. Cercate pertanto in primo luogo con tutta la vostra premura il regno di Dio, e le cose del Cielo; fatte acquisto delle virtù, che sono i mezzi più potenti per guadagnarlo, e oltre alla mercede eterna, vi si daranno in giunta in questo Mondo le cose temporali; acquisterete il Paradiso, e non sarete privi di quello, che vi fa di bisogno in questa terra. Non abbiate molta ansia, e pensiero soverchio a provvedervi cose caduche per tempi, che hanno a venire, lasciate che ogni tempo abbia la sua cura, e il suo affanno, e non vogliate prevenire anticipatamente, con tante angosce, e con pensieri, e cure impertinenti. Abbiate giorno per giorno la sollecitudine del vitto con vostra fatica, che procede dalla malizia del peccato del nostro primo padre Adamo, e in pena di tante colpe, che avete nel decorso della vita vostra commesse.

D.

D. Dice Cristo nel Vangelo: *nolite thesaurizare in terra*. Dunque non potranno i Cristiani per uso proprio, e per comodo de' proprj figli ammassar danaro, serbarlo, e in questa guisa tesaurizzare?

M. Non è l'intento di Cristo, come insegnano i Teologi proibire a' Padri, che ammassino sostanze per li figli, ma solamente comanda, che il Cristiano, non collochi tutta la sua fiducia nelle ricchezze, in modo che trascuri il tesoro del Cielo, e la eterna sua salute.

D. Perchè in conferma della provvidenza divina, adduce il Signore per esempio piuttosto i volatili, che gli animali terrestri, dicendo: *respiciet volatilia Caeli*?

M. Risponde il grande espositore Abulense, che la ragione è, perchè gli animali volatili, non hanno tanta sollecitudine di procacciarsi per lungo tempo il cibo, come lo dimostrano i terrestri, e lo vediamo nel Sorco, nella Formica, e in molti altri, i quali perchè hanno lento moto, la natura, come che non possono agevolmente trasferirsi da una provincia all'altra a provvedersi il necessario loro sostentamento, ha data loro l'inclinazione di ragunare per lungo tempo il vitto; per questo adduce il Signore l'esempio più de' volatili, che de' terrestri.

D. Dice Cristo: *nolite solliciti esse in crastinum*. Pare adunque, che disapprovi la provvisione

sione delle cose per altri tempi fuori che pel presente; e pure la perfetta economia governata dalla ragione ci detta, che si debba fare; e in fatti, il Patriarca Giuseppe, la fece colà in Egitto con molta lode, come si legge nel Genesi al Capo 41. e Iddio medesimo, per bocca di Salomone ce lo insegna ne' Proverbj al Capo 6. v. 6. e ci manda a imparare dalla Formica: *vade ad Formicam piger*, come dunque insegna Cristo *nolite solliciti esse in crastinum?*

M. Non ha mai inteso il Signore di proibire la sollecitudine ragionevole, concernente al tempo, e alle congiunture, ma bensì quella inutile, superflua, e affannosa, la quale fa diffidare della provvidenza di Dio, e fa alienar l'animo dalle cose del Paradiso, onde dice bene la Glosa: *non labor, & providentia damnatur, sed sollicitudo mentem suffocans*. E intanto, Cristo Signor nostro, non disse espressamente: *nolite superflue solliciti esse*, in quanto sapeva, che essendo gli Uomini per natura loro propensi molto, e inclinati alle cose temporali, avrebbero giudicato, che qualunque sollecitudine, quantunque grande, non fosse superflua, e però disse assolutamente: *nolite solliciti esse*, dal modo però, come gli parlava, dal contesto di molte scritture, manifestamente si vede, che non intese di proibire, se non la sollecitudine superflua, e affannosa.

Cristo

Crifto Signor noſtro proibifce il giudizio temerario del noſtro proſſimo : Comanda , che ſi faccia orazione : Dice , che è ſtretta la ſtrada , che conduce al Cielo . Ordina la fuga de' falſi Profeti ; vuole , che ſi oda la divina parola , e che ſi ponga in eſecuzione . Matt. 7. tutto . Luc. Cap. 6. dal v. 37. fino all' ultimo , Marc. Cap. 4. v. 4.

C A P. VIII.

D. CHe coſa inſegnò il Signore a' ſuoi Diſcepoli, dopo le coſe fin qui narrate?

M. Comandò , che neſſuno ardito foſſe di giudicare temerariamente il ſuo proſſimo. Diſſe adunque : ſe voi ſiete perſone private , non vogliate giudicare temerariamente il voſtro proſſimo , affinché non ſiate giudicati ancora voi nel mio divin tribunale ſeверamente. Nel modo appunto , che voi giudicherete gli altri , diſporrà Iddio , che ſiate voi giudicati ; ſe rigido farà il voſtro giudizio , e temerario , rigidamente ſarete ancora voi dagli uomini giudicati. Se riceverete i fatti del voſtro proſſimo in buona parte , così ſaranno interpretati i fatti voſtri . Quella miſura , che voi darete agli altri , con quella ſarete contraccambiati ; è coſa invero indegna , oſſervare curioſamente , e vanamente un bruſcolo nell' occhio del proſſimo , cioè un difetto lieve affai di eſſo , e non conoſcere nell' occhio proprio una gran trave , cioè

cioè un grave delitto, e un mancamento considerabile. Con qual fronte potrà uno dire al suo compagno, voglio levarti un fuscelletto, che hai nell'occhio, se questi ha una grossa trave nel suo? come può uno correggere un altro di colpe leggieri, se egli è un ribaldo, e un vizioso? può al certo a questo tale esser risposto: togli prima la trave, che hai nel tuo occhio, e poi attendi a levare la festuca da quello del tuo compagno. Dovete però avvertire esattamente, che quantunque non doviatè giudicare sinistramente il vostro prossimo; quando però pubblici saranno i peccatori, e scandalosi i delinquenti, il giudizio vostro di essi non sarà temerario, e a questi come a indegni, non dovetè dispensare i Sacramenti; imperocchè farebbe dare a' Cani le cose sante, e gettare le perle preziose dinanzi agli animali immondi. Tali sono appunto questi peccatori sfacciati, Cani, perchè perfidamente abbajano, Majali, perchè sono immersi nelle immondezze, e ingolfati; questi calpesterebbero le cose sacre co' loro immondi piedi, e poscia con parole di vituperj, e ingiuriose, si avventerebbero contro di voi, e lacererebbero la fama vostra, e vi moverebbero furiosa persecuzione. Giacchè io poco anzi vi ho prescritta la formula, che dovetè usare nell'orazione, adesso vi dico, che dovetè dimandare con gran fiducia qualunque grazia al Padre vostro celeste, con sicurezza, che vi sarà conceduta. Cercate pure senza pigrizia l'im-

l'importante affare della vostra eterna salute, e io vi prometto, che lo troverete; picchiate alla porta del Paradiso con sante operazioni, e assolutamente vi sarà aperta, e spalancata. Conciosiachè ognuno, che chiede qualunque grazia rettamente a Dio, la conseguisce; chi cerca, trova quello di cui va egli in traccia, e a chi picchia, senza alcun dubbio sarà aperto. Ditemi, evvi tra voi per avventura un uomo, il quale a un figlio, che gli addimanda il pane, gli dia un sasso inutile, e se gli chiede un pesce gli porga un serpente animale nocivo: ovvero, se gli fa istanza, che gli dia un uovo, gli darà in sua vece uno scorpione? certo, che no. Se dunque voi, che avete mediante la natura vostra dal peccato originale corrotta, tanta propensione al male, conoscete, che è convenevol cosa dare a' vostri figli cose buone, e utili, concedetevi graziosamente da Dio; molto più il vostro Padre celeste, il quale ha la bontà medesima colla natura, concederà quel che è buono, utile, e giovevole al conseguimento della eterna salute, e la grazia dello Spirito santo, a chi istantemente gliele addimanda. Se bramate essere esauditi da Dio, io v' insegnerò una dottrina maravigliosa; fate al vostro prossimo, quello, che desiderate, che sia fatto a voi; fate agli altri, quello, che volete per voi medesimi: questo è un epilogo, e una breve recapitolazione di tutto quello, che ha comandato Iddio nella sua Legge nel decorso del

Penta-

Pentateuco, e di tutto quello, che si contiene ne' libri de' Profeti. Sforzatevi d'entrare in Paradiso per la porta stretta, cioè per mezzo di una esatta osservanza de' divini comandamenti, tenendo in freno le passioni mal regolate, e le vostre perverse inclinazioni. Imperocchè la strada che conduce alla sempiterna rovina è spaziosa assai, e molto larga, e copioso è il novero di coloro, che la intraprendono, con una vita libera, e licenziosa, collo sfogo de' loro brutali piaceri, dandosi in preda a tutti i vizj. All'opposto, la porta per cui si entra alla eterna vita, e la strada, che a quella beata patria conduce è angusta, e stretta assai, e pochi sono coloro, che la rintracciano, perchè si atterriscono dalla difficoltà dell'esercizio della virtù, e non si pongono di proposito a ricercarla. Guardatevi da' falsi Profeti, cioè da coloro, che falsamente vi persuadono, che la via del Cielo larga sia, e molto spaziosa, vengono questi alla volta vostra; non mandati da Dio, ma mossi dalla propria ambizione, e da superbia, vestiti esteriormente di Pecora, simulando semplicità, e piacevolezza, e nell'interno loro sono Lupi rapaci, crudelissimi, avidi, e setibondi della vostra eterna rovina; e avvengachè nascondano questi tali la loro malizia; voi facilmente da' frutti di essi li conoscerete; cioè dalla dottrina perversa, e menzognera, che essi insegnano, e da' costumi empj de' quali vanno forniti. Di quella specie, che farà l'albero, devono necessa-

fa-

sariamente essere i frutti. Siccome è impossibile, che dalle spine si raccolga uva, e fichi da' triboli, così ancora, tale quale sarà l'uomo, sarà la dottrina, che propala, e i costumi, co' quali si fa vedere esteriormente, poichè ogni albero buono fa frutti buoni, e la pianta cattiva produce cattivi frutti. Non può un albero buono produrre frutti cattivi, nè un cattivo far frutti buoni; così un maestro buono insegnerà dottrina uniforme alla Legge di Dio, e alla ragione, e un empio comunicherà insegnamenti perversi, e dottrina pestilenziale. Ogni albero, che non produce i frutti buoni, chi non insegnerà documenti proporzionati alla fede sacrosanta che professate, sarà separato per sempre dalla visione di Dio, e condannato ad ardere per tutti i secoli nella fornace Infernale giù negli abissi. E siccome dalla qualità de' frutti si conosce la pianta, così ancora questi falsi Profeti facilmente si conosceranno dalla perversa dottrina, che essi insegnano. Quei falsi Profeti, i quali hanno il nome di Dio sovente in bocca, e colle cattive loro operazioni lo negano, non conseguiranno l'eterna loro salvezza. Non vi date ad intendere, che tutti coloro, i quali credono me Dio, e universale Signore, e mi invocano frequentemente, chiamandomi Signore, Signore, e non osservano la dottrina che io insegno, siano per avere l'ingresso nel Regno de' Cieli in Paradiso, ma solamente coloro, i quali congiungono alla buona Fede, la esatta osservanza
de'

de' divini comandamenti, che è appunto quello, che pretende il mio eterno Padre, che si fa vedere nel Ciclo svelatamente. Molti reprobj, che dal mio divin tribunale faranno condannati per le loro inique operazioni, mi diranno nel giorno formidabile dell'universale Giudizio: Signore, Signore, non è egli il vero, che mentre vivevamo colà nel Mondo, abbiamo nel nome vostro, e per potenza da voi a noi comunicata, rivelate le cose future, abbiamo altresì cacciati i Demonj da' corpi offesi, e abbiamo ancora operati prodigj innumerabili? In che modo venghiamo esclusi adesso dal Paradiso? allora, alla presenza di mio Padre confesserò, e risponderò palesemente: quantunque io vi abbia per miei ministri riconosciuti, e però avete tali prodigj esercitati, non mai vi ho conosciuti nel numero de' miei eletti, e predestinati; molto perversi furono i vostri costumi, diversi da quello, che ho prescritto nella mia Legge, e però, partitevi dalla mia presenza, empj, iniqui, e scellerati. Terminò adesso il mio ragionamento, e conchiudo dicendo, che colui, che ascolta queste mie parole, e pone in esecuzione ciocchè contengono, è simile a un uomo prudente, il quale fabbrica la sua casa sopra stabili fondamenti di dura pietra, quantunque cadano le pioggie, trabocchino da' loro letti i fiumi, e sbuffino con tutto l'impeto gli aquiloni, e minaccino di rovinar quella casa, ella non cade, perchè sta bene in fondamenti,
ed

ed è situata sopra la pietra. Così, chi è ben fondato sopra la mia dottrina, quantunque agitato sia da tutte le avversità, e da tentazioni, a tutto resiste, e non riceve immaginabile nocumento. Quelli poi, che odono queste mie parole, e non pongono in esecuzione ciocchè contengono, sono simili a un uomo balordo, e forsennato; il quale edifica la sua casa sopra la rena, e perchè non ha consistenza, se vengon le piogge, sboccano i fiumi, e soffiano i venti, scrollano quella casa, e con grande impeto la ruinano. Così questi, a qualunque tentazione dell' inimico, cedono, e ben presto rovina il loro edifizio spirituale. Quando il Signore ebbe terminato questo maraviglioso sermone nel monte, le Turbe, che presenti erano, e lo ascoltavano, stupivano, e attonite rimanevano nell' udire dottrina sì portentosa; poichè instruiva quelle, e insegnava con gran potestà, ed eccellenza, dando loro insegnamenti molto più santi, e più perfetti di quelli, che ricevevano dagli Scribi, e da' Farisei.

D. Cristo Signor nostro assicura nel suo Vangelo, che tutto quello, che nell' orazione addimanderemo, ci sarà senza replica conceduto, dice: *petite, & accipietis*; se questo è, come sovente accade, che dimandiamo molte grazie nell' orazione, e pure non siamo esauditi, non ottenghiamo?

M. Quattro sono le condizioni, espresse nel
Test. Nov. Tom. II. I le

le parole del citato Vangelo, che aver dee l'orazione, e quando quelle concorrono ; infallibilmente è esaudita. E' la prima, che si dimandi per se, la seconda, che si chieda piamente, la terza, perseverantemente, e la quarta, che sia di cose necessarie all'eterna nostra salute. Inquanto alla prima, dice Cristo : *petite, aperiatur vobis*, dal che si deduce, che la promessa è fatta, quando uno addimanda per se; non si nega però, che l'orazione bene spesso è efficace a impetrare da Dio le grazie anche per gli altri. La seconda condizione, che sia fatta piamente, cioè con fede, speranza, e carità, unita alla osservanza de' divini comandamenti, e però insegna il Signore in S. Giovanni al Capo 15. v. 7. *Si feceritis quae praecepimus vobis, & verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis*. La terza è, che sia perseverante, questo ci viene rappresentato nella replicazione di quelle parole : *petite, quarite, & pulsate*. Onde in S. Luca al Capo 11. v. 8. dice il medesimo Cristo nella parabola di quello, che chiede di notte tempo tre pani in prestito a un suo amico : *si perseveraverit pulsans, dico vobis, etsi non dabit illi surgens, eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem tamen ejus, surget, & dabit illi, quotquot habet necessarios*. La quarta è, che sia di cose concernenti la nostra eterna salute; poichè al grande onnipotente Iddio, non si devono chiedere cose minime, come sono le cose
tem-

temporali, ma cose di sommo rilievo, come sono le spirituali, ed eterne. Si possono però dimandare anche le cose temporali nell'orazione, purchè si ordinino al fine onesto, e al bene spirituale. Dal che ne segue, che Iddio ben spesso, non concede quel tanto, che in essa orazione si addimanda, perchè si chieggono cose inutili, e nocive, e se Iddio le concedesse; sarebbe per sommo nostro gastigo, simile a quel padre, che in vece di pane dà al figlio il fasso; e lo scorpione.

D. Perchè i falsi Profeti sono chiamati nel Vangelo piuttosto col nome di Lupi, che di Orsi, e di Leoni?

M. E' il Lupo, sopra gli altri animali crudele, e avido di preda; così i falsi Profeti, non mai si saziano di macchinar male al prossimo, e di studiare i modi di rovinarlo.

D. Perchè Cristo Signor nostro adduce piuttosto l'esempio dell'uva, e del fico, che di altri frutti?

M. L'uva, e il fico, dice S. Gio: Crisostomo, colla dolcezza, e col sapore, rallegrano l'uomo, e lo ricreano. Così una persona ingenua; e sincera riempie il cuore del prossimo di grande soavità; all'opposto, i falsi Profeti, e perversi Maestri, sono spine, e triboli, pungono, feriscono, servono di aculeo, e di tormento.

Cristo Signor nostro monda un lebbroso. Matt. S. dal v. 1. fino al 4. Marc. 1. dal v. 40. fino all'ultimo. Luc. 5. v. 12. 13. 14. Libera un indemoniato. Marc. 1. dal v. 21. fino al 28. Luc. 4. dal v. 31. fino al 37.

C A P. IX.

D. CHe fece il Signore dopo , che ebbe terminato il suo sermone nel monte?

M. Le Turbe , le quali udito avevano un sermone cotanto maraviglioso , tantosto scese il Signore dal monte , lo seguirono. In questo mentre un lebbroso gli si fece innanzi , l'ossequiò con una profondissima reverenza , lo salutò , e gli disse : Signore , se voi volete , potete mondarmi da questa lebbra. Si mosse il Signore a compassione di lui , distese la sua sacratissima mano , lo toccò , lo alzò da terra , e gli disse : voglio farti la grazia , mondati adunque , e sii libero. Appena ebbe dette il Signore queste parole , subito si partì la lebbra , e restò mondo. Si voltò allora a lui il Signore , e gli soggiunse con volto severo , e con minacce , come esprime S. Marco : *Et comminatus est ei* : partiti dalla mia presenza , non palesare ad altri il miracolo , che hai nella tua persona sperimentato. Presentati prontamente al Sacerdote , e offerisci quel

quel sacrificio, che prescrisse il Legislatore Mosè nel Levitico al Capo 14. conveniente a un lebbroso mondato; serva il suddetto sacrificio a' Sacerdoti in testimonianza, che essendo tu perfettamente mondato, ricevono essi dalle tue mani quella offerta, e rendono per te le dovute grazie alla maestà dell' Altissimo. Serva ancora per testimonio, e per autentica, che essendo tu sano, non più sei sottoposto allo impedimento, in cui, privo del consorzio degli uomini ti teneva la lebbra, ma che puoi conversare liberamente, ed essere introdotto ne' congressi del tuo popolo Israelitico. Serva finalmente questo sacrificio per testimonio della mia onnipotenza insieme, e innocenza, affinchè conoscano, che tu se' miracolosamente sanato, e che io non trasgredisco la Legge, conforme essi ingiustamente contro di me asseriscono, e mi calunniano; poichè vedranno, che io comando la totale osservanza de' precetti legali, e che a essi non mi oppongo. Egli però trasgredito il comandamento ricevuto da Cristo, si partì dalla sua presenza, e divulgò il miracolo, e lo comunicò a tutti coloro, co' quali ei ragionava.

D. Perchè comanda il Signore a questo lebbroso, che non divulghi il miracolo, che avea sperimentato, se fatto era alla presenza di tanto popolo?

M. Insegnava con questa azione a' suoi seguaci, a occultare le opere buone, per tener lon-

ana ogni ombra di vanagloria , e di jattanza .

D. Desidero sapere , se peccasse il lebbroso non obbedendo al comando di Cristo , che gli diceva : *nemini dixeris* , avendo esso divulgato da per tutto il miracolo , conforme dice S. Marco : *ille egressus , capit predicare , & diffamare sermonem* ?

M. Risponde a questa dimanda l'Abulense alla quest. 8. che non peccò ; poichè l'intento del mondato lebbroso era mostrar gratitudine pel ricevuto favore , e però palesò a ognuno il beneficio operato dalla onnipotenza di Cristo . Onde in Tobia al Capo 12. v. 7. sta registrato : *opera Dei revelare , & confiteri , honorificum est* .

D. Qual prodigio operò il Signore , dopo aver mondato questo lebbroso ?

M. Liberò miracolosamente un uomo indemoniato . Il fatto lo rappresentano S. Marco , e S. Luca , in questo modo , cioè . Essendo accompagnato il Signore da' Discepoli , e dalla Turba , che'l seguitava , entrarono tutti in Cafarnau , Città principale della Galilea , ed essendo giorno di Sabbatho , entrò con tutta prontezza nella Sinagoga , e imprese ad ammaestrare il popolo , che ozioso stava in giorno di festa , e disposto era ad ascoltare i divini insegnamenti . Stupivano tutti , e restavano in udire tale dottrina maravigliati , poichè insegnava con potestà somma , ed eccellenza , con umiltà

tà, e mansuetudine, diversamente da quello; che praticavano gli Scribi, e i Farisei. Trovavasi in quella Sinagoga un uomo ossesso; da un maligno spirito agitato, cominciò il Demonio a gridare per bocca di questo ossesso ad alta voce, e in questa guisa diceva: tralasciate una volta, o Gesù Nazareno di tormentarci: che interesse avete voi con noi, che siamo Spiriti Infernali, che cotanto severamente ci travagliate? Noi non vi abbiamo offeso in conto alcuno, e ingiuriato. Voi venuto siete a privarci della nostra possanza, che esercitiamo sopra i mortali, e pretendete tormentarci, e poscia costringerci a precipitare la giù negli abissi. Io ho molto bene omai conosciuto, chi voi siate, voi siete l'aspettato Messia, e per proprio nome, il Santo de' Santi vi addimandate. Quando il Signore sentì queste lodi, che gli proferiva il Demonio, lo sgridò, lo minacciò, e con parole di grande autorità, e maestà a lui disse: ammutolischi, e non più ti permetto, che tu proferischi parole in mia stima. Partiti da quest'uomo, e non sii più tanto ardentissimo di molestarlo. Sbalzò lo Spirito Infernale questo infelice ossesso con impeto violento nel mezzo, dal luogo, in cui allora si ritrovava, dibattendolo, e con movimento orribile agitandolo, come se voluto avesse sbranarlo, e farne pezzi, e avendo mandato fuori un urlo, come uno spaventoso ruggito, si partì il Demonio, e l'ossesso rimase libero,

senza che avesse sperimentato immaginabile no-
cumento . Diede ad intendere il Demonio con
quello strido, che usciva per puro comando di
Cristo, contro sua voglia . Tutti coloro , che
videro questo prodigio, stupirono, e si mara-
vigliarono . Discorrevano insieme , e scambie-
volmente addimandavano : che portento è mai
questo , che abbiamo veduto co' nostri occhi ?
che dottrina è mai questa , che egli con inau-
diti prodigj conferma ? poichè comanda con
grande impero , e con somma possanza anche
agli Spiriti Infernali , e loro mal grado lo ob-
bediscono . Si divulgò ben presto la fama di
questo inaudito prodigio, non solamente in
quella Città , ma in tutta la vasta Provincia
di Galilea .

Sana il Signore dalla febbre la Suocera di Pietro. Luc. 4. dal v. 38. fino al 41. Matt. 8. dal v. 14. fino al 16. Marc. 1. dal v. 29. fino al 34. Ordina a due, che lo vogliono seguitare, che renunzino le sostanze, e i parenti. Matt. 8. dal v. 18 fino al 22. Luc. 9. dal v. 57. fino al 62. Tranquilla il mare da una furiosa tempesta. Matt. 8. dal v. 23. fino al 27. Marc. 4. dal v. 35. fino all'ultimo. Luc. 8. dal v. 22. fino al 26. Scaccia i Demonj dalla Provincia de' Geraseni. Matt. 8. dal v. 28. fino all'ultimo. Marc. 4. dal v. 35. fino all'ultimo. Luc. 8. dal v. 22. fino al 26.

C A P. X.

D. F Ece qualche altro prodigio il Signore, dopo che cacciò il Demonio dal corpo di quell' offeso?

M. Sanò la Suocera di Pietro febbricitante. Si alzò dalla Sinagoga, e s' incamminò alla volta della casa, che una volta era di Pietro, e di Andrea, insieme con due de' suoi Discepoli, cioè con Jacopo, e con Giovanni, per prender cibo, e ristorarsi. La Suocera di Simon Pietro giaceva nel letto, e dalla febbre oppressa era, e aggravata. Gli Apostoli, e gli altri, che in quella casa si ritrovavano, pregarono istantemente il Signore, che si degnasse di risanarla. Si accostò il Signore al letto di quella inferma, la prese per la mano, comandò

dò alla febbre, che si partisse, e immantenente rimase sana. La femmina liberata mostrò gratitudine alla grazia, che ricevuta avea; imperocchè appena alzata dal letto, imbandì la mensa per Cristo, e per gli Apostoli, e servì alla detta mensa, porgendo loro il necessario sostentamento. Verso la sera, prima che tramontasse il Sole, gli presentarono molti indemoniati, e altri molti aggravati da varie infirmitadi, ed egli con eccesso di sua misericordia cacciava i Demonj, e sanava gl'infermi; imponendo loro la mano nel capo; si adempiva il detto d'Isaia al Capo 53. v. 4. che dice: esso prese le nostre infirmitadi, e portò le nostre indisposizioni; poichè procedendo le malattie del nostro corpo, come da sorgente, e da radice da' peccati dell'anima, avendo Cristo tolti i nostri peccati, per rimediare a essi, venne nel medesimo tempo a prendere le nostre indisposizioni per sanarle. Urlavano i Demonj, allorchè costretti erano a partirsi da' corpi degli ossessi, e dicevano: voi siete il figlio di Dio. Il Signore però sgridava quelli con molta asprezza, nè permetteva loro, che più parlassero, e che affermassero, che egli fosse il Messia, perchè non voleva testimonianza da' Demonj, e che la sua persona fosse da tali falsi testimonj autenticata.

D. Perchè conducevano a Cristo gl'infermi al tramontare del Sole, e non in altro tempo?

M.

M. Era giorno di Sabbatho, quando operò il Signore tanti prodigj, e gli Ebrei, secondo il comando di Dio, registrato nel Levitico al Capo 23. v. 13. terminavano la festa al tramontare del Sole: *a vespera usque ad vesperam, celebrabitis Sabbata vestra*. E conciosiossecofachè gli Ebrei rozzi fossero, e ignoranti, si supponevano, che non si potessero condurre gl' infermi a Cristo perchè gli sanasse, se non dopo il tramontare del Sole, però indugiarono a quell' ora a presentarglieli; oltredichè il giorno lo consumava il Signore nelle prediche, e nella salute dell' anima; la sera poi attendeva a quella del corpo, e miracolosamente sanava tutti gl' infermi.

D. S. Matteo al Capo 8. v. 16. dice, che Cristo liberava gl' indemoniati, e sanava gl' infermi: *ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam dicentem: ipse infirmitates nostras accepit, & agrotationes nostras portavit*. Vorrei sapere come adduce il testo d' Isaia al 53. v. 4. mentre Isaia non parla delle malattie del corpo, ma di quelle dell' anima, e Cristo non prese sopra di se le infermitadi del nostro corpo?

Ad. E' sentimento comune de' sacri Espositori, che la divina Scrittura, per la sua secondità, ha più sensi, e però, quantunque questo luogo d' Isaia s' intenda de' peccati nostri, per li quali fu da Cristo offerta soddisfazione al Padre, nondimeno si può ancora intendere delle malattie corporali, le quali furono sanate da

da Cristo , perchè come nella esposizione ho detto , tolse via la colpa , che è la radice d'onde esse procedono , e la sorgente di ogni male .

D. Dice il Sacro testo , che Cristo non permetteva , che i Demonj lo lodassero : *non sinebat ea loqui , quia sciebant ipsum esse Christum* . Si deduce veramente da questo , che i Demonj sapevano , che Cristo fosse Figlio di Dio ?

M. S. Tommaso nella 3. p. q. 44. art. 1. ad 2. è di parere , che i Demonj in vedendo i portentj , che Cristo operava , dubitavano fortemente , e aveano un gran sospetto , che fosse il Messia , e vero Figlio di Dio , ma non avevano totale certezza , e cognizione evidente . Vedevano essi , che tutte le scritture in lui maravigliosamente si adempivano , udirono ancora la voce del Padre nel Giordano , e nel Tabor , che dava testimonianza del Figlio , dicendo : *hic est filius meus dilectus , in quo mihi complacui* ; vedendo poi , che pativa fame , sete , e freddo , dubitarono , e però lo tentarono nel deserto , e infino , che egli non esalò lo spirito sacrosanto in Croce , non conobbero perfettamente , che egli era vero Figlio di Dio , e il Messia nelle Scritture promesso ; quando dunque S. Luca dice : *sciebant ipsum esse Christum* , vuol dire , che essi lo conghietturavano , ma non avevano infallibil certezza di quel mistero .

D. Che seguì di maraviglioso , dopo i prodigj sopraccennati ?

M.

M. Dopo, che il Signore ebbe sanati tutti gl'infermi di notte tempo, si alzò la mattina verso l'aurora, e in vedendo, che le turbe in gran numero lo circondavano, entrò in una barca, e si fece trasportare dall'altra riva dirimpetto, che riusciva nella Provincia de' Geraseni. Scansò in questa guisa l'invidia degli Ebrei, i quali con occhio maligno lo rimiravano, per causa de' prodigj stupendi, che operava, e per insegnare a noi a fuggire l'ostentazione nelle nostre operazioni, e l'applauso, che dagli uomini ci vien dato. Pretese ancora ritirarsi alquanto al deserto, per aver comodo di orare, e insinuare a noi, che dopo aver fatte opere maravigliose in beneficio de' prossimi, ci ritiriamo a pensare seriamente all'anima nostra, e alla riforma di noi medesimi. In questo mentre uno Scriba, o sia Dottor della Legge, considerando quanti miracoli operati Cristo avea nella Galilea, e con quanta sodezza di dottrina avea ammaestrate le turbe, giudicò il forsennato, che il Signore ricevesse, e accettasse regali da quegl'infermi, che risanava; avido egli adunque di arricchirsi, e di acquistare stima, e gran concetto appresso il Mondo, nel tempo, che il Signore era per trasportarsi all'altra riva, gli si accostò, e gli disse con termini pieni di fasto, e di superbia: Maestro, io son pronto a seguirarvi dovunque andate. Conobbe il Signore l'errore di questo Scriba, il quale falsamente si supponeva, che egli

egli fornito fosse di molte ricchezze , e di comodi , onde lo disingannò , e gli disse : t'inganni al certo , dandoti scioccamente ad intendere , che io lautamente viva , senza verun incomodo ; anzi è tutto all'opposto , giacchè io conosco il tuo interno , sappi , che le Volpi hanno le loro tane , e i Volatili hanno nella campagna i loro nidi , ma io , che sono Figlio di una Vergine , non ho neppur tanto comodo di avere un luogo proprio , dove riposare il mio capo . Avendo lo Scriba udita questa risposta , non replicò , e non fece altra istanza . Si compiacque allora il Signore di eleggere un altro giovane umile , e mansueto assai per suo Discepolo , e avendogli fissati gli occhi , gli disse : seguitami ; poichè io disposto sono di arrolarti nel novero de' miei Discepoli . Replicò questi con parole piene di reverenza , e di rispetto : Signore , vi prego istantemente , che mi concediate prima licenza , che io vada a dar sepoltura al cadavero di mio padre , poco anzi morto . Non gli concesse il Signore la licenza , che addimandava , ma gli rispose , e gli disse : torno a dirti , che tu mi seguiti , e lascia , che i peccatori , i quali morti sono alla grazia di Dio , come sono gli Ebrei , che non vogliono accettare la mia dottrina , seppelliscano i loro defunti . Tu destinato sei per annunziare al Mondo il regno di Dio , il sacrosanto Vangelo , e il modo come debbano giungere gli uomini a conseguire il regno de' Cieli , il Paradiso .

so. Un altro giovane, il quale pronto era, e disposto di rinunciare per Cristo tutto quello, che possedeva, parlò al Signore, e gli disse: Signore io sono pronto a seguirarvi, vi prego però, che mi concediate licenza, che io vada a casa mia per disporre le mie cose, e dividere quello, che possiedo tra' miei amici, e familiari. Gli replicò il Signore, e gli disse: chi ha messo mano all'aratro, e dà principio a romper la terra, e si trattiene poscia guardando indietro, non è al caso per l'aratro, perchè lavora inutilmente, così ancora chi ha stabilito di seguirarmi, e ha cominciata la carriera spirituale, se diverte il pensiero alle cose caduche, e transitorie, non è al caso a conseguire, nè a predicare ad altri il regno di Dio, come pretendo da' miei Discepoli, e seguaci.

D. Perchè adduce il Signore al primo Scriba l'esempio delle Volpi, e de' Volatili?

M. Già avete udito, che Cristo pretese di fingannare lo Scriba, riprendere il suo mal animo, e l'avarizia, e fargli vedere la povertà somma in cui egli viveva, insieme co' suoi seguaci. Conosceva il Signore, che questi, superbo era, e arrogante, e però indegno di essere nella sua scuola annoverato.

D. Perchè non permette il Signore al secondo giovane, che vada a seppellire suo padre morto?

M. Non era necessario, che andasse il giovane;

vanè ; poichè non mancavano altri , che potessero prestare al padre morto un tale ufficio , e questo volle significar Cristo , quando disse: *sine mortuos sepelire mortuos suos*. Correva ancora grave pericolo , dice S. Tommaso , se tornava alla casa paterna ; imperocchè erano peccatori , e infedeli i suoi domestici , e si sarebbe cimentato a occasione di essere sovvertito da essi , e subornato.

D. Che cosa accadde quando il Signore entrò nella barca , per farsi portare all' altra riva ?

M. Dopo che il Signore ebbe reprovato lo Scriba , e ammessi alla sua scuola i giovani de' quali abbiamo discorso , entrò nella barca , fu seguitato da' suoi Discepoli . Si suscitò in un subito una fiera tempesta nel mare , cioè nel lago , in modo , che la barca era coperta dall' onde , e fortemente agitata , e il mare infuriato da' venti , minacciava sommergere i naviganti . Stava il Signore nella poppa di essa barca , e tenendo il capo appoggiato sopra un guanciale , placidamente si riposava . I Discepoli , vedendosi in grave pericolo , si accostarono al divino loro maestro , lo svegliarono , e gli dissero : Signore porgeteci il vostro ajuto , perchè il nostro naufragio è imminente . Si destò il Signore , e loro disse : perchè avete sì gran paura ? si vede bene , che siete di poca fede ; poichè vi persuadete , che io dormendo non abbia forza , virtù , e possanza di dar-

darvi ajuto, in questo pericolo, in cui vi ritrovate. Si alzò allora dal luogo in cui giaceva, sgridò i venti, e il mare, e comandò a quelli che non soffiassero, e a questo, che prontamente si serenasse, e in un subito si fece bonaccia, e furono liberi dal pericolo sperimentato. I Discepoli, e gli uomini tutti, che stavano nelle altre barche, in vedendo la potenza del Salvatore si maravigliarono, ed essendo impauriti, andavano scambievolmente così dicendo: chi è mai questi, a cui il vento, e il mare prestano sommissione, e obbedienza? non si è mai veduta al certo tra gli uomini simil possanza, di farsi senza indugio, obbedire dalle insensibili creature.

D. Perchè permise il Signore, che si risvegliasse nel lago una tempesta cotanto fiera?

M. Volle, dice l'Abulense, alla questione 75. far vedere a' suoi Discepoli, che egli era Signore ugualmente del mare, e della terra; conciosia cosa che avendo fatti alla presenza loro in terra molti prodigi, pretese, che conoscessero la possanza, che avea anche nel mare, e lo credessero vero Messia, nella Scrittura promesso.

D. Perchè dormiva il Signore nel tempo di una sì fiera burrasca?

M. Sapeva benissimo il Signore, che i Discepoli avevano poca fede, e voleva stabilirli in essa, e confermarli. Imperocchè, come os-

serva l'Abulense alla quest. 81. si persuadevano essi, che mentre il Signore dormiva, non vedesse il pericolo de' suoi Discepoli, e non potesse liberarli; dorme adunque il Signore, per aver motivo di sgridarli, e di riprenderli della loro poca fede, e di far loro conoscere, che egli, e dormendo, e desto il tutto vede, e che in tutti i tempi può porger loro il necessario ajuto.

D. Che fece il Signore, quando giunse all'altro lido nel paese de' Geraseni?

M. Appena entrato era il Signore nel paese de' Geraseni, gli si fecero incontro due uomini indemoniati, che uscivano da' sepolcri, ne quali i Demonj li tenevano rinchiusi, erano questi crudeli assai, assalivano coloro, che incontravano, in modo, che nessuno poteva passare per quella strada, senza manifesto pericolo di essere ucciso dall'impeto furioso di questi offesi. Videro costoro Gesù da lontano, si prostrarono, lo adorarono, e con urli così dissero: che interesse abbiamo noi insieme, o Gesù Figliuolo di Dio? siete venuto a condannarci, che noi precipitiamo la giù negli abissi, avanti il giorno dell'universale giudizio; vi preghiamo pertanto a non ci tormentare, a non ci affliggere. Si voltò allora Cristo al Demonio, e con impero assoluto gli disse: partiti Spirito immondo da quest'uomo, e non più abbi ardire di molestarlo. Volle che tutti sapessero, che molti erano gli
Spi-

Spiriti, che assalivano quegl' infelici, però interrogò il Signore, e gli disse: quale è il tuo nome? rispose il Demonio: io mi addimando Legione, perchè siamo molti, che abitiamo in questi corpi, e a nostro piacere li tormentiamo. Poco distante da quel luogo vi era una greggia di Majali, che pascolavano. I Demonj pregarono istantemente il Signore, che non volesse comandar loro, che precipitassero negli abissi, ma giacchè ordinava, che partissero da' corpi osessi, che permettesse loro, che entrassero in quella greggia di animali immondi. Il Signore concedè loro quello, che addimandavano, e fece vedere la sua potenza, poichè pel comando di lui uscivano da quelli uomini, ed entravano in quelle bestie, onde rispose loro, e disse: andate pure, vi dò licenza. Uscirono essi dagli Uomini, ed entrarono ne' Majali, e tantosto, con impeto incredibile, corse tutta quella greggia a precipitarsi nel mare, e affogarono tutti in mezzo all' acqua. I Pastori, che pascolavano la detta greggia, in vedendo quel tanto, che seguito era, atterriti dallo spettacolo, e temendo di non esser ancor essi invasati dagli Spiriti Infernali, fuggirono, si portarono alla Città, e andarono a dar avviso a' padroni de' suddetti Majali, di quanto era intervenuto. Uscirono gli uomini dalla Città, e si portarono incontro a Gesù, e avendolo veduto, lo pregarono, che si partisse da' confini di essi, per timore,

che accaduto fosse a' danni loro un simil male, e anche forse peggiore.

D. Perchè abitavano ne' sepolcri questi energumeni?

M. Questi indemoniati, come apparisce dal resto di S. Marco al Capo 5. v. 4. e da S. Luca al Capo 8. v. 27. sbranavano dalla rabbia le vesti, e però non abitavano ne' luoghi popolati, e nelle case, ma ne' monti, e nelle spelonche. E intanto andavano a' sepolcri, inquanto gli Ebrei seppellivano i loro morti fuori della Città, e ne' luoghi disabitati, e fabbricati erano in tal forma essi sepolcri, che potevano agevolmente entrare in essi, e abitarvi. Così leggiamo in S. Giovanni al Capo 20. v. 6. che Pietro, e Giovanni entrarono nel sepolcro del Salvatore, e le donne entrarono ancora esse co' loro aromati, come riferisce S. Luca al Capo 24. v. 23. poichè erano fabbricati a foggia di una casa. I Demonj adunque, stante la crudeltà loro, abitavano ne' luoghi deserti, e nelle tombe. Oltredichè, come osserva l'Abulense alla quest. 99., i Demonj esercitavano in questi infelici offessi tutta la crudeltà, onde li facevano camminar nudi, precipitare ne' sassi, e cose simili, come registrano S. Marco, e S. Luca, vollero pertanto aggiungere ancora questa inumanità, che essendo vivi, abitarono ne' sepolcri, luoghi destinati per li cadaveri de' defunti.

D. Di qual pena, e tormento parlavano i
De-

Demonj, allorchè dissero a Cristo; *venisti ante tempus torquere nos?*

M. E' comune sentenza de' Santi Padri, che gli Angeli, nel tempo medesimo, che peccarono; furono condannati ad ardere per tutta l' eternità nell' Inferno; molti di essi però rimasero in terra, e per aria, i quali si sforzano, così permettendolo Iddio; di fare agli uomini vari insulti, sollevare tempeste; turbini, e alterare gli umori; cagionando vari morbi, nelle quali cose essi godono, stante la perversa inclinazione, che hanno di apportare a ognuno danno; e nocumento. Riesce loro sommamente penoso l' esser condannati a precipitar nell' Inferno, dove infallibilmente devono essere da Cristo condannati per sempre nel giorno dell' universale giudizio. Temevano adunque i Demonj, che Cristo supremo giudice anticipasse loro la pena; che hanno a provare in quel giorno, e che fossero condannati, e relegati là giù nell' Inferno. Onde in S. Luca sta registrato: *rogabant illum; ne imperaret illis; ut in abyssum irent*. Questo è quel tormento, che essi dicevano di provare in tempo anticipato.

D. Perchè dimanda il Signore al Demonio come si chiami, se egli molto bene già lo sapeva?

M. Con profondo mistero dimanda il nome al Demonio, quantunque ei lo sapesse. Volle primieramente, che dalla medesima confessione di quelli Spiriti Infernali, si conoscesse la

malizia loro, poichè tanti si affollavano a tormentare un sol uomo. Volle ancora, che si rendesse a ognuno manifesta la virtù somma, e la possanza sua, che con una sola parola metteva in isbaraglio, non un Demonio solo, ma una turba ben numerosa di essi, e finalmente volle, che conoscessero tutti la grandezza, e l'eccellenza di quel miracolo.

D. Perchè fa istanza il Demonio d' invasar quella greggia di animali immondi, dicendo: *mitte nos in gregem Porcorum?*

M. Pretende il Demonio, dice l' Abulense alla quest. 26. per quanto può far danno all' uomo, e quando gli è impedito, si sforza di farlo nelle sostanze, e in quelle cose, che all' Uomo appartengono. Però dovendo loro mal grado abbandonare i corpi degli ossessi, procurano nuocere agli animali, affinchè gli abitatori di quel paese vedendo la perdita de' loro Majali, non ricevessero la predicazione di Cristo, e in fatti dice il Sacro Testo: *rogabant eum, ut transiret a finibus suis.*

D. Se questo è, perchè concedè loro Cristo questa licenza?

M. S. Girolamo risponde a questa dimanda, e dice, che intanto permise Cristo, che entrassero in quegli animali immondi, in quanto pretendeva, che quel miracolo da per tutto si divulgasse, e conoscessero tutti la potenza di esso Cristo, e la benignità, unita colla severità del medesimo; la benignità negli uomini liberati

rati, la severità, negli animali immondi, precipitati nel mare, e affogati. *Non quod concesserit Salvator, Damonibus quod petebant, sed ut per interfectionem Porcorum, hominibus salutis occasio praberetur; Pastores illa cernentes, statim nuntiant Civitati.* E in questo non fece ingiuria, o torto ad alcuno; imperocchè egli è il supremo Signore di tutte le creature, e può fare di esse quello, che è in suo compiacimento. Di lui sta scritto nel Salmo 49. v. 10. *Mea sunt omnes fera sylvarum, jumenta in montibus, & boves.* Oltredichè erano i Geraseni Israeliti, e alimentavano i Majali, per cibarsi di essi, contro il precetto della Legge, e davano occasione ad altri di mangiarli; però permette il Signore, che perisca la greggia, e restino i Geraseni in questa guisa puniti.

D. Perchè tantosto i Majali furono da' Demonj invasati, corsero, e si precipitarono in mezzo all'acqua?

M. Successe questo, come poc' anzi diceva, in pena di coloro, che contro la Legge di Dio tenevano, e alimentavano simili animali; affogarono subito, quantunque sappiano nuotare, e trattenerli lungo tempo in mezzo alle onde, stante la crudeltà de' Demonj, e la inclinazione loro a nuocere; volle adunque insinuarci il Salvatore con questo fatto, quanto doviamo abborrire il Demonio, e da noi allontanarlo.

D. MostRARONO qualche segno di gratitudine a Cristo questi, che furono liberati?

M. Subito che ebbe fatto il Signore questo prodigio, appena entrato era in barca per partirsi da quel paese, gli si fece davanti uno di coloro, che rimasi erano liberi dalla tirannide del Demonio, e con tutta umiltà lo supplicò, che degnato si fosse di ammetterlo nella sua conversazione, e di arrolarlo alla sua scuola. Non acconsentì il Signore alla dimanda, che gli era fatta, ma rivolto a lui gli disse: torna a casa tua, e dà minuto ragguaglio a' tuoi domestici, di quanto ti è accaduto, di quello, che il Signore per sua mera bontà ha usato teco, e come ha avuta misericordia di te, e ti ha liberato dallo stato infelice in cui ti ritrovavi. Andò egli, e divulgò per tutte le dieci Città della Galilea, quanta bontà aveva Gesù con lui esercitata, e tutti coloro che udivano questo racconto stupivano, e come cosa ben degna di ammirazione se ne maravigliavano, e prendevano confidenza di ricorrere a lui, per sollievo de' loro mali.

D. Perchè non accettò il Signore quest'uomo, liberato dallo Spirito immondo nella sua scuola?

M. Conosceva benissimo il Redentore, che sarebbe stato di maggior gloria di Dio, se egli tornato fosse a casa sua, e avesse divulgato alla gente di quella Provincia il miracolo operato da Cristo, e però gli disse: *vade in domum tuam, & ad tuos, & annuntia illis &c.* Nel medesimo tempo, come osserva S. Ambrogio, im-

pediva

pediva, che nessun maligno potesse dire, che egli ricevuto avesse questo da lui liberato, per vanità, e per jattanza, acciocchè ognuno sapesse il prodigio, che aveva fatto. Questa è la causa, perchè non volle mai in sua conversazione alcuni di quelli, a' quali avea miracolosamente la sanità del corpo restituita.

Sana il Signore in Cafarnaa un paralitico, Convertè Matteo dal telenio, e lo chiama nel ruolo de' suoi Discepoli. I Discepoli di Giovanni muovono una dimanda a Cristo, perchè gli Apostoli non digiunassero? Risuscita il Signore la figlia dell' Archisynagogo. Illumina due ciechi, e libera un indemoniato. Matt. 9. tutto. Marc. 2. dal v. 14. fino al 28., e Cap. 5. dal v. 22. fino al 43. Luc. Cap. 5. dal v. 17. fino al 39., e Cap. 8. dal v. 41. fino al 55.

C A P. XI.

D. SI partì il Signore da' paesi de' Geraseni?

M. Erano indegni i Geraseni di aver Cristo ne' loro confini; onde cedè alla dimanda loro, entrò in una piccola barca, si portò dall' altra riva del lago, e giunse a Cafarnaa, detta Città di Cristo, perchè era la metropoli della Galilea, a cui soggetta era Nazaret sua patria, e a quella Provincia subordinata. Gli presentano un paralitico, il quale essendo pri-
vo

vo di senfo , e di moto , giaceva in un lettuccio , e in quello da una parte all' altra era portato . Osservò il Signore una gran fede in coloro , che 'l conducevano ; conciossiachè non potendo essi , per la gran folla del popolo , il quale venuto era a veder Cristo , e a udirlo in quella casa , in cui si era ricoverato , levarono i tegoli dal tetto , fecero a bella posta una finestra , e per essa , come riferiscono S. Marco al Capo 2. v. 4. , e S. Luca al Capo 5. v. 19. calarono l' infermo in quel lettuccio , e dinanzi a lui lo collocarono . Onde rivolto il Signore al paralitico , così gli disse : abbi buona speranza , o figlio , di recuperare prontamente la tua salute ; io intanto ti concedo un perdono totale , e una remissione intera delle tue colpe . Alcuni Scribi , i quali presenti erano , e udite avevano le parole del Salvatore , mormorarono , e tra loro così dicevano nell' interno : costui senza alcun dubbio bestemmia , dicendo di perdonare i peccati al paralitico ; conobbe il Signore il pensiero , e il mal animo di questi Scribi , li riprese , e loro disse : perchè prendete in cattivo senfo le mie parole , e dite nel vostro cuore , che io bestemmio , perchè ho perdonati i peccati al paralitico ? ditemi : cosa è più facile , dire al paralitico : io ti concedo il perdono delle tue colpe , ovvero fare un segno visibile , e manifesto , e dire a quest' infermo : alzati , prendi il tuo lettuccio , e cammina co' proprj piedi ? io voglio farvi conoscere con evidenza

denza, che ho total possanza di rimettere i peccati, con un patente miracolo, che adesso con gli occhi proprj offerverete. Rivolto allora il Signore al paralitico, gli disse: alzati sano, libero affatto dal morbo, che ti opprimeva, prendi sopra le spalle il tuo lettuccio, e vattene libero da ogni male a casa tua. Si alzò prontamente il paralitico risanato, e alla presenza di tutti, prese il suo lettuccio, e andò sano a casa sua. Le turbe, che furono presenti a questo prodigio, si empierono di spavento, per aver veduta una cosa inaspettata, glorificarono, e ringraziarono il grande Iddio, perchè una possanza sì grande avea agli uomini conceduta.

D. Perchè desiderando il paralitico da Cristo la salute del corpo, egli gli concede la remissione de' peccati, e gli dice: *remittuntur tibi peccata tua?*

M. Ci dà con questo un grande insegnamento, che prima doviamo attendere alla salute dell'anima, e poi a quella del corpo. Pretese ancora, dice il Massimo Dottor San Girolamo, levar via in primo luogo la causa di tutti i mali, che è la colpa. E in questo si fece intendere, che perlopiù, causa de' nostri mali, non è l'intemperie dell'aria, e l'inclemenza della stagione, ma il peccato; perlochè tratta prima della salute dell'anima; poichè dalla malattia di essa, scaturiscono gli altri mali, come da una sorgente.

D.

D. Perchè non dice Cristo espressamente ; *ego habeo potestatem remittendi peccata*, ma parla in terza persona, e dice: *ut autem sciatis ; quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata ?*

M. Risponde S. Gio: Crisostomo nella Omilia 30. che parlò in questo modo, per insegnare a noi modestia, e umiltà; poichè il rimettere i peccati era opera di somma eccellenza, e però non volle profferire parole, che dimostrassero, che si lodava da sè medesimo. Oltredichè parlava Cristo Signor nostro in questo modo, per imitare lo stile, che tenne lo stesso Dio nel vecchio Testamento; il quale parlava in terza persona, quando di sè ragionava. Nell'Esodo al Capo 20. mentre intimava al popolo Israelitico il Decalogo, dice: *non assumes nomen Domini Dei tui in vanum*, dovendo piuttosto dire: *non assumes nomen meum*. E poco innanzi dice: *sex diebus fecit Dominus Cælum & terram*; e non dice: *fecit ego*. Osserva adunque Cristo lo stesso metodo di parlare; praticato dal suo eterno Padre.

D. Perchè in questa occasione si chiama *filius hominis*?

M. Pretese Cristo Signor nostro onorare, ed esaltare l'umanità, per esser ella ipostaticamente unita al Verbo; e perchè esercitava con essa i misterj della redenzione dell'uman genere: Oltredichè Cristo rimetteva i peccati, e come Dio, e come Uomo; come Dio, per la sua infinita

finita onnipotenza; come Uomo, per l'autorità concedutagli da Dio, e co' proprj meriti acquistata.

D. Perchè le Turbe, in vedendo un miracolo così grande temerono, mentre dice il Sacro testo: *videntes turba timuerunt*?

M. Risponde l'Abulense alla quest. 48., che temerono, perchè avevano data retta alla calunnia degli Scribi, i quali quando udirono le parole di Cristo, dissero: *hic blasphemat*. Avea già il Signore fatto vedere con quel miracolo, che egli poteva rimettere i peccati; temono adunque, perchè conoscono, che può prender vendetta del mal pensiero, che contro di lui avevano conceputo.

D. Che fece il Signore, dopo il prodigio del paralitico risanato?

M. Chiamò alla sua sequela Matteo, la cui vocazione viene esattamente descritta da San Marco al Capo 2. v. 13. Il fatto andò così: era già passato il Signore dall'altra riva del lago, e venuto a Cafarnau, e operato il miracolo del paralitico, di cui abbiamo discorso; dopo il qual prodigio, uscì da quella casa, e tornò alla volta del mare, e la causa fu, dice S. Gio: Crisostomo Omilia 31, per ischivare l'odio, e l'invidia degli Scribi. In quel luogo, concorrevà una quantità grande di popolo a vederlo, ed egli insegnava a ognuno la via della salute, e benignamente tutti istruiva. Poco distante dal mare, vi era una casa pubblica, piena

piena di fraude, di avarizia, di sfacciataggine, e di crudeltà, dove si pagava la gabella di quelle merci, che dal mare si trasportavano. Passò adunque il Signore da quella casa, vide, e fissò gli occhi della sua divina misericordia in un cert' uomo plebeo Pubblicano, e ordinario, che sedeva in quella Dogana, il quale numerava, e confrontava le merci, ed esigeva il dazio, che per quelle dovevano sborsare i padroni delle medesime. Questi, Matteo per nome si addimandava; Levi era il suo casato, figlio di un certo Alfeo. Gli disse: seguitami prontamente; ed egli tantosto lasciò il tutto, e seguì il Signore, che degnato si era di chiamarlo alla sua scuola. Imbandì egli un sontuoso convito al Signore, che chiamato l'avea in sua casa. Mentre il Signore sedeva alla mensa, vennero molti Pubblicani, e peccatori in conversazione, a prender cibo in quel banchetto, sedevano questi alla mensa, insieme con Gesù, e con tutti i suoi Discepoli. Osservarono questo fatto i Farisei, e rivolti agli Apostoli, così loro dissero: perchè mangia il vostro Maestro, insieme co' Pubblicani, e co' peccatori? Penetrò il Signore questo indegno ragionamento de' Farisei, e loro disse: i sani non hanno bisogno del medico, ma bensì gl'infermi, e gl'indisposti, io mangio co' peccatori, per dar loro il necessario medicamento, per convertirli. Andate, o Farisei, imparate la soda dottrina; e il testo, registrato dal Profeta Osea, al Capo 6. v. 6.

che

che dice: *quia misericordiam volui, & non sacrificium*, e sappiate, che io gradisco più la misericordia, che tutte le vittime, e i sacrificj. Io non sono venuto in questo Mondo a chiamare i giusti, questi sono già chiamati da Dio, e si sono a lui già convertiti. Io venuto sono a chiamare i peccatori, e a ridurli al vero sentiero della salute, e a invitarli alla penitenza.

D. Perchè gli altri Vangelisti chiamano Matteo col nome di Levi, ed egli s'intitola col proprio nome Matteo?

M. Era il nome di Levi, cognome di Matteo, e di somma stima presso gli Ebrei, come osservava l'Abulense quest. 35. quindi è, che i Vangelisti, in ossequio dell'Apostolato, a cui stato era promosso da Cristo, schivano il nome ignominioso, e parlano di lui con somma stima. Egli poi si chiama col nome proprio Matteo, perchè con questo nome palesi erano i suoi peccati, le usure, le avarizie, e le estorsioni, unite al vile ufizio di Pubblicano. Dà con queste parole fiducia a' peccatori, insinuando loro, che non desperino di conseguire il perdono delle colpe loro, se colla penitenza averanno scancellata la colpa, essendosi egli di Pubblicano, cangiato in questa guisa in un Apostolo.

D. Perchè fanno menzione i Vangelisti della vocazione di Pietro, di Andrea, di Jacopo, di Giovanni, e di Matteo, e non degli altri?

M.

M. Risponde S. Gio: Crisostomo nella Omelia 31. e dice: *quia isti maxime in humili artificio, atque infami versabantur, quid enim Publicano pejus? aut piscatura humilior?* I primi quattro Apostoli, poveri erano, umili pescatori, stimati vili, dal Mondo non apprezzati. Matteo, Pubblicano era, e vilissimo reputato. Descrivono adunque le vocazioni di questi, comechè pretendono dimostrare l'efficacia della grazia, e i consigli impenetrabili dell'onnipotente Iddio, il quale si serve di deboli istrumenti, per confondere ne' mondani, il fasto loro, e l'alterigia.

D. Perchè chiama il Signore Matteo nell'atto, che passava, *cum transiret inde Jesus*, e non piuttosto si ferma a discorrere con lui, come fece, quando convertì la Samaritana?

M. S. Pier Crisologo ser. 28. risponde a questa dimanda, e dice, che se Cristo si fosse trattenuto a discorrere con Matteo, nel medesimo tempo, averebbe questi fissati gli occhi nel danaro, che in quantità grande avea dinanzi agli occhi, e malagevol cosa stata sarebbe chiamarlo allora, e invitarlo a lasciare quelle ricchezze, l'amore delle quali si accendeva quel più nel vederle, e nel rimirarle; però lo chiama passando, affinchè allontanando gli occhi, e molto più il pensiero da quel danaro, attendesse a quel Signore, che lo chiamava, e senza alcun indugio lo seguitasse.

D. Dopo che Cristo ebbe represso l'orgoglio degli

degli Scribi, e de' Farisei, che mormoravano, perchè egli mangiava co' peccatori, mossero essi qualche altra proposizione per denigrare la fama del Salvatore.

M. Incitarono i Discepoli di Giovanni, i quali stante l'autorità somma, che'l Maestro loro avea nel popolo Israelitico, erano in qualche stima, si presentarono questi dinanzi a Cristo, e in questa guisa gli addimandarono: qual'è la ragione, che noi, che Discepoli siamo di Giovanni, e parimente i Discepoli de' Farisei digiuniamo frequentemente, fuori anche de' tempi, che ci prescrive la Legge; e i vostri Discepoli non intraprendono digiuni di elezione, ma attendono a mangiare, e a bere, e non digiunano come noi frequentemente? Rispose a questa dimanda impertinente il Signore, e confutò con soave mansuetudine la calunnia de' Farisei, non disapprovando il digiuno, ma solamente mostrando la causa perchè non digiunavano i suoi Discepoli, onde così loro rispose: pare a voi, che sia convenevol cosa, che gli amici, e i familiari degli sposi, mentre stanno alla mensa nuziale di essi sposi, digiunino, e usino astinenza? vi posso dire, che per tutto quel tempo, che si banchettano con gli sposi, non danno segno di mestizia, e non digiunano. Tempo verrà, che i miei Discepoli proveranno l'assenza dello sposo, perchè sarà tolto di mezzo a essi, e allora digiuneranno. Volle con queste parole dimostrar loro, che Cristo era lo sposo, il quale

congiunto si era colla umana natura , e colla Chiesa con una unione indissolubile ; gli Apostoli amici erano ; e familiari di Cristo , e però godendo essi la presenza reale di lui continuamente , non faceva d'uopo , che digiunassero , perchè grandi ajuri ricavavano dalla conversazione di esso Cristo , più che da' digiuni i Discepoli di Giovanni , e i Farisei . Afferisce loro però , che dopo la sua morte avrebbero essi digiunato con tutto rigore , e tanto avvenne ; poichè dopo la venuta dello Spiritosanto predicavano gli Apostoli con gran fervore , e usavano rigorosissima astinenza . Seguì Cristo a ragionare co' Discepoli di Giovanni , e disse loro : non vi è alcuno , che in un panno logoro , consumato assai , e molto lacero , ponga una toppa di panno nuovo rozzo , non ancora curato , e tinto ; poichè essendo forte , e gagliardo il panno nuovo , non può unirsi col vecchio , e consumato ; e facilmente lo lacera quel più , e questa seconda rottura è peggio assai della prima , ed è cosa più difficile a rabbenciarsi ; sicchè non si fa altro , che rompere , e mandar male il panno nuovo , e fare una mostruosa disuguaglianza nel panno vecchio . Nè meno voi troverete persona di senno fornita , e di ragione , che ponga il vino premuro di fresco dall' uva negli otri vecchi ; imperocchè il mosto allorchè bolle , per la sua gran forza , e gagliardia , e vigore , rompe gli otri , sparge per terra il vino , e si mandano male

te i detti otri, e non si possono servire di essi in uso di altre cose; ma collocano questi tali il vino nuovo in otri nuovi, e in questa guisa si salva il vino; e si conservano gli otri. Nè menò, come soggiunge S. Luca al Capo 8. v. 39., chi è accostumato a bere vino vecchio, vuole in un subito bere a tutto pasto vino nuovo; poichè sente nello stomaco suo la differenza; e dice: è meglio, e di maggior sostanza il vino vecchio. Così ancora sono i miei Discepoli teneri nella virtù, e deboli assai, simili appunto al panno logoro, e consumato; sono essi novizj nella mia scuola, e non ancora accostumati a esercizi di rigore, e di penitenza, e però non voglio con digiuni dalla Legge non prescritti, e con austerità di vita aggravarli, perchè le forze loro ancora non lo permettono, e se io ciò facessi, farebbe, come uno, che cuce una pezza di panno nuovo, sopra un panno vecchio, onde aggravati essi dal peso di una vita rigida, si farebbe una grande rottura, abbandonerebbero la mia scuola, e porrebbero in gran cimento la loro eterna salute. Sicchè la prudenza mi detta di prescrivere loro i rigori, che le forze loro comportano, e l'operare diversamente, farebbe mettere il mosto negli otri vecchi, e però conviene, che io a poco, a poco li disponga a una vita aspra, e penitente, e tempo in breve verrà, che faranno essi rinnovati nello spirito, e allora intraprenderanno rigorosi prolungati digiuni, e asprissime penitenze.

D. Perchè si unirono i Discepoli di Giovanni co' Farisei, per fare a Cristo una simile interrogazione?

M. I Farisei odiavano Cristo, perchè la vita santa di lui era un pruno sugli occhi a essi, i quali menavano una vita virtuosa in apparenza, ma in fatti licenziosa, e rilassata; i Discepoli di Giovanni, ancora invidiavano il Redentore, perchè pareva loro, che il popolo facesse stima maggiore di lui, che di Giovanni loro Maestro; onde si legge in S. Giovanni al Capo 3. v. 16. che essi riferirono al Maestro loro: *Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, & omnes veniunt ad eum.* Erano questi adunque infetti da passione di invidia contro di Cristo, e però si uniscono facilmente co' Farisei, e pretendono opprimere Cristo, e far risaltare la gloria del Battista loro Maestro.

D. Per qual ragione Cristo Signor nostro non impose alcuni digiuni, oltre a quelli, che prescriveva la Legge, e la tradizione a' suoi Discepoli?

M. Per la ragione medesima, da esso adottata; cioè perchè erano ancora teneri, e novizj nella virtù, e però non dovevano essere oppressi, e aggravati. Cristo voleva ancora tirare a se una comitiva grande di gente; or se egli avesse dato principio con intimare a' suoi novelli seguaci rigori, e astinenze, averebbe atterriti quelli, e molti non si sarebbero alla sua sequela annoverati. Nè per questo pativano i

Di-

Discepoli nocumento nello spirito; poichè la presenza di Cristo, e la continua conversazione con esso, era loro di grande utilità per lo spirito, e non erano inclinati alla gola, e alla voracità nel cibarsi.

D. Fece qualche altro prodigio il Signore, dopo aver repressa la petulanza de' Discepoli del Battista?

M. Nel tempo medesimo, in cui Cristo ragionava co' Discepoli di Giovanni, un Principe, o sia Presidente d' una Sinagoga situata in Cafarnau, chiamato con altro nome dagli altri Vangelisti Archisinagogo, il quale, come osservano S. Marco, e S. Luca, Jario per nome si addimandava, si accostò al Signore, e gli fece una profondissima reverenza, lo supplicò, e gli disse: Signore, io ho una figlia, in età di dodici anni, la quale, o già è spedita, o di momento in momento sta per morire. Vi prego pertanto instantemente, che venghiate a casa mia, e ponghiate la vostra prodigiosa mano sopra di lei, e in questa guisa la vedrò da morte a vita risuscitata. Si alzò il Signore, e s'incamminò alla volta della casa di questo Principe, seguitando lui, accompagnato da' suoi Discepoli, e da una gran folla di popolo, che con impeto grande, e lo calcavano, e l'opprimevano. Accadde in mezzo a questo popolo un prodigio ben degno di maraviglia. Una femmina, la quale era già lo spazio di dodici anni, che pativa un flusso continuo di sangue, e avea consumate omai tutte le sue sostanze in medicine prescritte da' periti;

senza che sperimentato avesse immaginabile miglioramento ; non ardiva presentarsi dinanzi alla faccia del Salvatore , perchè temeva di essere dal popolo allontanata, stante il fetore, che esalava dal proprio corpo , mediante il morbo nojoso , ch' ella pativa , e incallito ; per lochè si accostò per la parte di dietro, e toccò con molta venerazione l'estremità della veste del Salvatore , conciosiofsecosachè diceva ella dentro se stessa: se io averò la sorte di toccare la veste di Cristo , assolutamente io guarirò, e in fatti così avvenne, cessò immediatamente il flusso di sangue , e l' inferma rimase libera, e risanata. Nel tempo medesimo, che la femmina toccò la veste al Salvatore, e rimase sana , conobbe egli , che una virtù divina usciva era da lui , colla quale un portentoso tanto maraviglioso si era operato, onde rivolto alla turba, che'l seguiva, chi è colui (disse) che ha toccato il mio vestito? Sapeva, benissimo il Redentore chi era colei , che toccato l'avea , ma pretende con questa interrogazione, che la femmina , conoscendo il miracolo in se medesima sperimentato , lo confessi , e lo palesi in pubblico , per maggior gloria di Dio ; e per autentica della dottrina , che ei predicava . Negavano tutti di aver toccato lui , o la sua veste . Rispose allora Pietro , e gli altri Discepoli, che seco erano accompagnati: Maestro , il popolo , che vi tien dietro è in novero considerabile, tutti a voi si affollano, e vi opprimono, e voi, come se nessuno vi seguitasse, dimandate: chi mi ha toccato? Rispose il Signore, e disse: uno diversamente dagli altri mi ha toccato, poichè co-

no.

nosco, che una maravigliosa virtù, dalla umanità mia, a prò d'una certa persona è derivata, mediante la quale, cose di sommo rilievo ha ella sperimentate. Fissava il Redentore gli occhi intorno alla Turba, come se egli non sapesse, chi l'avesse toccato, e volesse conoscerlo, e ragionare con lui. La femmina, la quale toccato l'aveva, vedendo, che accorto si era il Redentore del fatto da lei commesso, temendo, che Cristo in pubblico sgridata l'avesse, perchè ella fosse stata cotanto ardimentosa, essendo immonda di accostarsi a lui, e di toccarlo, e sospettando, che non fosse per torle il beneficio della sanità ricevuta, e per rimetterla nello stato antico della sua malattia, si accostò, si gettò a' piedi del Redentore, e confessò alla presenza di tutto il popolo, la causa perchè l'aveva toccato, e la guarigione miracolosa, che aveva ella da quel tatto in un momento sperimentata. Avendo veduto il Signore la femmina da grave timore sorpresa, la consolò, e le disse: sta pure di buon cuore, e di buon animo, mia cara figlia, non disapprovo l'azione, che tu hai fatta, anzi in essa hai incontrato tutto il mio compiacimento; perchè in te ho riconosciuta una viva fede, congiunta colla speranza di ricuperare la tua salute. La tua gran fede, espressa in quelle parole: *si tetigero tantum vestimenta ejus salva ero*, ti ha meritata quella salute, che miracolosamente hai conseguita. Va pure in pace, non

temere, perchè perfettamente se' risanata. Prima che giungesse il Signore alla casa del Principe, alla cui volta s'incamminava, vennero alcuni famigliari della casa dell' Archisnagogo, e uno di essi, così gli disse: la vostra figliuola è già morta; non vogliate pertanto affaticare il Maestro, e farlo venire in vano a casa vostra. Udì il Signore il ragionamento fatto da questi, e allora rivolto all' Archisnagogo padre della fanciulla defunta; lo consolò, e gli disse: non abbiate timore alcuno, seguitate colla vostra sincera fede; e viva, e sana troverete in breve la vostra figlia. Arrivò finalmente il Signore alla casa della defunta. Non volle che entrasse in quella casa tutta la Turba, che l' seguiva, per ischivare il tumulto, che fatta avrebbe quella gran folla di popolo; si contentò però, che entrassero Pietro, Jacopo, e Giovanni fratello di esso Jacopo, comechè erano tre de' principali Discepoli, e ordinò che entrassero parimente il padre, e la madre della donzella, perchè a essi, questo importante affare apparteneva, e acciocchè fossero testimoni oculari di un prodigio sì portentoso. Entrato, che fu il Signore nella casa della defunta, osservò che erano molti in quella casa presi a soldo, affinchè con canto lugubre, e con lagrime, che fingevano spargere, muovessero a dolore, e a pianto i circostanti; vide ancora una Turba di gente innumerabile, che faceva in quella casa un grantumulto. Rivol-

to il Signore a questi , loro disse : partitevi , non più vi turbate , non più date segni di dolore , e di mestizia . La donzella non è morta , ma dorme , cioè , non è morta , come sono gli altri morti , i quali non deono dalle tombe risorgere , fino al giorno della universale resurrezione ; ma in quella guisa , che chi dorme , facilmente si sveglia , così questa , in breve voi la vedrete resuscitata . Essi però supponendosi , che seriamente dicesse , che la fanciulla non fosse morta , ma con placido sonno addormentata , lo schernivano , e con motti , e con altre maniere lo deridevano ; perchè sapevano molto bene , che realmente ella era morta . Licenziati adunque tutti coloro , che erano in quella casa , prese seco solamente il padre , e la madre della donzella , co' quali si tratteneva , ed entrò nella stanza dove giaceva quella fanciulla incadaverita ; la prese per la mano , le parlò , e le disse : *salta cumi* , le quali parole , dall' idioma Siriaco , nella nostra Toscana favella tradotte , significano : o donzella , alzati viva . Resuscitò , e viva , e sana , si alzò la donzella , e camminò per la stanza in età allora di dodici anni . Stupirono i genitori , e come cosa non più veduta da essi : causò loro gran maraviglia . Comandò il Signore a essi genitori , che non palesassero questo miracolo , e in questo , ci diede esempio di umiltà grande , e di modestia . E affinchè maggiormente riconoscessero la verità del prodigio , comandò loro

loro, che le porgeſſero cibo, in ſegno, che era veramente reſuscitata.

D. Io trovo tra' Vangelifti qualche diſſonanza nel fatto di queſta donzella ; poichè riſerifee S. Matteo, che l' Archiſinagogo diſſe a Criſto: *filia mea modò defuncta eſt*. S. Marco rappreſenta, che diſſe: *filia mea in extremis eſt*. E S. Luca dice: *hac moriebatur*. Come può eſſere, che già foſſe morta, e che ancora non foſſe morta?

M. Riſponde S. Gio: Criſoſtomo hom. 32. e dice, che quando l' Archiſinagogo uſcì di caſa, la figlia non era morta, e che intanto egli diſſe, che era morta, inquanto laſciata l' aveva in tale ſtato, che ſupponeva, che nel tempo, che parlava con Criſto foſſe ſpirata, ſicchè quando il padre uſcì di caſa laſciò la figlia agonizzante, nel tempo che parlava con Criſto, fu avviſato, che era morta, e in queſto modo ſi conciliano tra loro i Vangelifti.

D. Perchè l' Archiſinagogo, non fa iſtanza a Criſto, che venga a reſuscitare la figlia, ma ſolamente, che ponga ſopra di lei la mano: *veni impone manum tuam, & vivet?*

M. Avea l' Archiſinagogo udito, e forſe anche co' gli occhi proprj veduto, che il Signore col ſolo tatto delle ſue mani aveva data ſalute a molti infermi; ſperava pertanto, che il ſimile doveſſe accadere alla ſua figlia, ſe foſſe toccata da Criſto.

D. Perchè eſſendo Criſto invitato dal Regolo ad andare a caſa ſua a ſanare il figlio, lo ſgrida, perchè non credeva, che anche da lungi

gi potesse distendere la sua onnipotente virtù, e non riprende l' Archisinagogo, che gli fa una simile istanza, ma lo consola, va senza indugio alla sua casa, e resuscita la donzella defunta?

M. Il Regolo, come apparisce dalle parole di S. Giovanni al Capò 4. v. 49. credeva che Cristo potesse sanare il figlio infermo, ma non già resuscitarlo essendo morto, e però pregava il Signore, e gli diceva: *descende priusquam moriatur filius meus*; l' Archisinagogo poi, credette, che ugualmente potesse sanare la figlia, e morta resuscitarla, e però secondo il testo di S. Matteo, lo supplica, che venga a resuscitarla, essendo morta; *filia mea modò defuncta est &c.* Questa è la causa, perchè il Signore riprende il Regolo, e condescende senza rimproveri alla petizione dell' Archisinagogo. Oltredichè era questi uomo ecclesiastico, soprantendente della Sinagoga, e forse Sacerdote ancora, e questa sorta di gente non vanno ripresi in pubblico, e alla presenza de' laici mortificati,

D. Perchè la donna, che pativa il flusso di sangue, non volle toccare la veste di Cristo, ma solamente la treccia di essa veste; *tetigit fimbriam vestimenti ejus*?

M. Erano le fimbrie, certe treccie di colore celeste, o paonazzo, che portavano per comandamento di Dio gl' Israeliti negli angoli de' loro abiti, conforme prescrive la Legge nel libro de' Numeri al Capo 15. e queste servivano, sì per distinguere con segno esterno, e vi-
sibile

sibile gli Ebrei dalle nazioni infedeli, e incircoscise; sì per rammentare a essi Israeliti la esatta osservanza de' divini comandamenti. Por- tò Cristo questa forma di veste secondo la consuetudine degli Ebrei, per uniformarsi in tutto alla osservanza di quella Legge. Questa donna adunque, volendo accostarsi di nascoso a Cristo, non tocca la parte superiore della veste, perchè allora poteva facilmente il tatto esser sentito, tocca ella la treccia, parte, che pendeva vicino al suolo, e poteva rendersi il detto tatto con facilità insensibile. Spiccò in questo la divinità di Cristo; poichè anche in mezzo a tanta folla, sentì, e conobbe distintamente, che toccata era quella parte estrema della sua veste. Molto più, che essendo ella, per questo flusso di sangue immonda, e non potendo toccare alcuno, come sta proibito nel Levitico al Capo 15. v. 18. volle toccare la veste di Cristo segretamente, per ischivare la maldicenza de' calunniatori, e molto bene ella sapeva, che Cristo, Santo de' Santi, non poteva dal tatto della sua immondezza restare contaminato, perchè non era soggetto a quella Legge.

D. Perchè volendo Cristo resuscitare questa fanciulla la prende per la mano: *tenuit manum ejus, & surrexit puella?*

M. Avea l'Archisinagogo pregato Cristo, e dettogli: *veni impone manum tuam super eam*, il Signore non solamente impone le mani sopra

pra di essa, ma prende lei per la manò, e concede più di quello, che gli era addimandato.

D. Fece altro prodigio il Signore dopo che ebbe sanata l'emorroissa, e resuscitata questa fanciulla defunta?

M. Illuminò due ciechi, e sanò un indemoniato. Il fatto andò così: si partì il Signore dalla casa dell' Archisinagogo, dopo aver operato quello stupendo prodigio. Passando egli per una strada, lo seguitavano due ciechi, i quali avidi di ricevere la vista degli occhi, gridavano ad alta voce, e dicevano: abbiate misericordia di noi, voi, che siete oriundo della famiglia di David, vero Messia nella Scrittura promesso. Entrò il Signore nella casa di un fedele suo conoscente, entrarono in essa parimente i ciechi, seguitando a supplicarlo, a' quali egli disse: credete voi, che abbia tanta possanza io, e virtù di fare questo miracolo, e di restituire a voi la vista de' vostri occhi? risposero essi: certamente crediamo, o Signore, che voi abbiate forza, virtù, e potenza di fare questo, e anche altri maggiori prodigj. Toccò allora il Signore gli occhi di essi, colle sue mani, e loro disse: in conformità della fede, che voi avete, vi concedo la grazia, che addimandate. Voi credete, che io possa illuminarvi, e io vi rendo realmente la luce, e voglio, che voi vegghiate. Appena costoro partiti furono, presentarono alcuni al Signore un uomo muto,

solito, indemoniato, e avendo egli col suo impero cacciato il Demonio dal corpo di quell'ènergumeno, parlò, e ricuperò l'uso della favella; poichè non era mutolo per natura, ma per malizia, e per crudeltà del Demonio. Le turbe, che osservarono un così grande prodigio, si maravigliarono, e andavano così dicendo: non mai si è veduto nel popolo Israelitico un uomo simile a questo, che faccia tanti miracoli, e portenti così inauditi. I Farisei però, che invidiavano i fatti di Cristo, li calunniavano, e dicevano: costui scaccia i Demonj, non già in virtù di Dio, ma coll'ajuto del Principe de' Demonj. Andava il Signore per tutte le Città, e per li Castelli della Galilea, insegnava nelle Sinagoghe degli Ebrei, predicava il Vangelo, e insinuava a tutti il regno di Dio; guariva ogni sorta d'infermità, e porgeva rimedio a qualunque anche noiosa malattia, e incallita. Vide il Signore le turbe, ebbe compassione di esse, perchè oppresse erano da morbi spirituali, e corporali, e aggravate, e vivevano come Pecore senza Pastore; poichè gli Scribi, e i Farisei, i quali attender dovevano alla cura spirituale di quella greggia, intenti erano a' loro privati comodi, e trascuravano il pascolo di quel popolo; alla cura loro subordinato. Disse allora il Signore a' suoi Discepoli: la messe è copiosa, e scarso è il novero degli operaj. Pregate Iddio, padrone di questa messe,

se , che mandi buoni agricoltori , e operaj , per coltivare la detta messe.

D. Perchè i ciechi , allorchè fanno istanza a Cristo di essere illuminati , lo chiamano figlio di David , dicendo : *miserere nostri fili David?*

M. Era cosa molto trita presso agli Ebrei , che il Messia esser dovea della stirpe , e della famiglia di esso David . Onde parlando di lui Isaia al Capo 11. v. 1. disse : *egredietur virga de radice Jesse* ; sicchè quando i ciechi lo chiamano figlio di David , lo confessano vero Messia , e Salvatore del Mondo , a cui , secondo il vaticinio d' Isaia al Capo 35. v. 5. conveniva illuminare i ciechi , e autenticare in questa guisa la sua dottrina .

D. Perchè Cristo non diede la vista a questi ciechi quando erano per la strada , ma aspettò di entrare in quella casa ?

M. Cristo Signor nostro bene spesso , come osserva S. Gio: Crisostomo hom. 33. non faceva i suoi prodigj in pubblico , ma in segreto , per insegnare a noi a occultare le nostre opere , e a schivare la vanagloria . Una di queste azioni fu questa , fatta in una casa privata , perchè non dicessero i suoi emuli , che pretendesse la gloria del popolo , e la stima di se medesimo . Volle ancora , che i ciechi , collo indugio dalla strada alla casa , si disponessero al ricevimento del beneficio , seguitandolo con viva fede , però non volle esaudirli alla prima istanza da essi fatta .

D.

D. Perchè avanti che Cristo illumini questi ciechi, interroga quelli se abbiano fede, dicendo loro: *creditis, quia hoc possum facere vobis?*

M. Sapeva benissimo il Signore, che i ciechi avevano fede; ma pretende, che la dimostrino nell'esterno, affinchè cresca in questa guisa il merito loro, e si rendano più atti a ricevere il beneficio, e insieme faceva vedere, che concedeva loro questa grazia, non solamente per quel genio innato, che avea di giovare a tutti, ma perchè essi colla fede intensa, la avevano in certo modo meritata.

D. Come mai potevano dire le Turbe, quando ebbero notizia di questo miracolo: *numquam apparuit sic in Israel*, mentre Mosè, Elia, Eliseo, e altri Profeti avevano fatti prodigi considerabili alla vista di tutto il popolo?

M. Risponde a questo dubbio il Lirano, che nessuno de' Profeti avea con tanta autorità, e prontezza sanate così perfettamente tante sorte di malattie, e liberati tanti, e tanti indemoniati, con una sola parola, con un sol cenno. Qui terminano i Vangelisti le gesta operate dal Redentore nel primo anno della sua predicazione, e io porrò fine a questo Libro, sottoponendo quanto in esso ho scritto, al giudizio, e alla correzione della Santa Chiesa Romana.

I L F I N E.

